



Cicu, Emanuela; Pianu, Giampiero a cura di (2004) *San Cromazio: il progetto Mosaico: atti dei Convegni tenuti a Villa Speciosa nel 2002 e 2003*, 2 agosto 2002 e 1 agosto 2003, Villa Speciosa, Italia. Sassari, Università degli studi di Sassari, Centro interdipartimentale per l'archeologia delle isole del Mediterraneo occidentale. 71 p., [7] p. di tav.: ill.

<http://eprints.uniss.it/6561/>



MINERSARDA SpA

Minersarda Spa è un'azienda mineraria privata, con sede e stabilimento a Villaspeciosa in Provincia di Cagliari, tesa alla valorizzazione delle risorse minerarie della regione Sardegna da ben 40 anni.

Minersarda vanta una ultradecennale esperienza nel campo della lavorazione dei minerali industriali sardi in quanto nata nel 1993 dalla ristrutturazione totale della precedente azienda, fondata nel 1965 dalla Laviosa Chimica Mineraria, peraltro attuale unico azionista della Minersarda.

L'attività svolta evidenzia la totale verticalizzazione del ciclo produttivo all'interno del territorio isolano: l'estrazione dei minerali, il trasporto, la trasformazione, il confezionamento e la spedizione del prodotto finito, sono tutti processi che avvengono nel territorio sardo con impiego di manodopera locale.

I prodotti della Minersarda, principalmente lettieri per gatti e prodotti per le bonifiche ambientali, sono destinati prevalentemente al mercato italiano e comunitario e solo un 10% viene commercializzato all'interno dell'isola.

L'Azienda ha in forza 27 dipendenti diretti e sviluppa un indotto nel territorio isolano di circa 50 unità, distribuite tra trasportatori, prestatori di servizi nell'ambito minerario, manifatturiero e delle manutenzioni, oltre a provvedere agli approvvigionamenti diretti in ambito locale.

Minersarda costituisce in ambito regionale un'importante riferimento sia per la reale ed oggettiva capacità di impiego di risorse umane locali sia per l'immagine del Comune di Villaspeciosa e di tutta la regione Sardegna che tramite i propri prodotti viene esportata in tutto il mondo.

Immagini del sito archeologico S. Cromazio di Villaspeciosa



Alcuni prodotti della Minersarda: lettieri igieniche per gatti



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

CIAIMO

Centro Interdipartimentale per l'Archeologia delle Isole del Mediterraneo Occidentale



COMUNE
DI VILLASPECIOSA

SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE
DI CAGLIARI E ORISTANO

SAN CROMAZIO IL PROGETTO MOSAICO



Atti dei Convegni tenuti a Villa Speciosa nel 2002 e 2003

A cura di Emanuela Cicu e Giampiero Pianu

Sassari 2004

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

CIAIMO

Centro Interdipartimentale per l'Archeologia delle Isole del Mediterraneo Occidentale

**SAN CROMAZIO
IL PROGETTO MOSAICO**

Atti dei Convegni tenuti a Villa Speciosa nel 2002 e 2003

A cura di Emanuela Cicu e Giampiero Pianu

Sassari 2004

INTRODUZIONE

Nel 1998, quando, non certo per mia volontà, si stava interrompendo la mia più che decennale esperienza di ricerca ad Eraclea di Lucania, ero incardinato presso l'Istituto di Studi Comparati sulle Società Antiche dell'Università di Perugia. Da cinque anni, però, facevo il pendolare per una supplenza conferitami dall'Università di Sassari. Non era all'epoca ancora sicuro il mio trasferimento in Sardegna, che anzi era stato bocciato poco prima dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari. Tuttavia, la certezza che per un docente di Archeologia sia assolutamente necessaria sia l'attività pratica sul campo, sia la necessità di avere un campo-scuola dove avviare per la prima volta gli allievi allo scavo, mi poneva quasi un obbligo. Ben consapevole che, comunque, i tredici anni trascorsi a Policoro, in Basilicata, e qui per inciso ringrazio ancora una volta il dott. Angelo Bottini ed il dott. Salvatore Bianco, mi obbligavano ad un lavoro di edizione, decisi dunque di cercare un altro sito dove poter svolgere la mia attività.

Non mancavano le occasioni, sia in Sardegna sia nella penisola. In particolare c'era l'esigenza di lavorare nel territorio sassarese, in omaggio comunque ad una Università che sentivo anche mia, nonostante tutto. Però prevalse lo stimolo che mi veniva da un'attività di scavo che avevo dovuto lasciare anni prima. Nel 1982, infatti, avevo dovuto interrompere uno scavo che avevo condotto con grande sacrificio quando ancora lavoravo all'Università di Cagliari, quello di San Cromazio a Villa Speciosa. È vero che quel lavoro antico aveva avuto una sua pubblicazione quasi definitiva, anche in tempi relativamente brevi. Avevo offerto delle ipotesi di lettura, non tutte magari condivise dai colleghi, ma mai confutate nella sostanza. Tuttavia, rimaneva il fatto che lo scavo non era stato terminato e che queste ipotesi potevano essere smentite da un prosieguo degli scavi stessi. Non era certo questo il problema. Un archeologo serio non può, e non deve, essere assillato da dubbi di questo genere. La scienza va avanti e mai nessuna ipotesi è definitiva, in nessun caso.

Quello che mi portava a privilegiare una ripresa di questi scavi era in realtà un altro problema. La Sardegna ha sicuramente, dal punto di vista archeologico, una grande copertura del settore prenuragico e nuragico e di quello fenicio-punico. Non voglio qui dilungarmi sui motivi che hanno portato a privilegiare negli anni passati questi settori, e tutt'oggi questo fenomeno perdura. Si tratta di motivi legati alla storia stessa dell'archeologia sarda, un argomento che meriterebbe di essere sviscerato meglio. In epoca recente ha poi preso piede un importante risveglio degli studi di archeologia medievale, che sta dando risultati importantissimi. Uno scavo tardo-romano poteva dunque inserirsi in questo discorso generale di ricerca, tanto più che si tratta di uno scavo rurale, quindi di strutture povere, ben diverso da quelli che interessano le grandi città antiche. Ed in questo senso la mia "curiosità" di ricercatore era fortemente stimolata.

Naturalmente, per avviare una impresa che non fosse un semplice "remake" di tante

avventure dell'archeologia già viste, quel famoso "scava e fuggi" che è sempre uno dei più tristi e disastrosi *leit-motif* della nostra attività di ricerca, occorre avere delle garanzie, non solo economiche, ma di appoggio morale e di disponibilità effettiva. Trovai subito, nonostante, come detto, non fossi incardinato nell'Università di Sassari, l'appoggio dell'allora Preside della Facoltà, Attilio Mastino. Nonostante i suoi interessi fossero più proiettati verso l'Africa, con la grandiosa impresa di Uchi Maius, dove io stesso ho avuto modo di dare, fra l'altro, un contributo, anche se piccolo, egli si dimostrò molto interessato all'iniziativa e mi incoraggiò subito ad osare in questa direzione. A tutt'oggi il suo appoggio non è mai venuto a mancare, anzi la sua presenza a Villa Speciosa è diventata quasi una consuetudine. E mi sia concesso di esprimergli la mia più grande gratitudine.

Un punto di appoggio fondamentale mi venne in quegli anni dal collega Alessandro Teatini, che si buttò a testa bassa nell'impresa, con un entusiasmo che tutti gli studenti che hanno partecipato alle prime campagne ricordano sicuramente. La sua abilità sul piano organizzativo ed il suo appoggio sono stati fondamentali per l'inizio e per il consolidamento dell'impresa.

Naturalmente c'erano da affrontare altri problemi. Sul piano organizzativo era necessario avviare un discorso con la Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari ed Oristano, competente per territorio. All'epoca la Soprintendenza era retta dal dott. Carlo Tronchetti, essendo il dott. Santoni in congedo. Con Carlo ritrovai un amico che aveva condiviso con me l'esperienza a Villa Speciosa al principio degli anni '80, ed egli fu un altro tassello fondamentale che mi spinse nella direzione di riprendere questo scavo. Devo per la verità riconoscere che anche Vincenzo Santoni, da me contattato per correttezza, si dimostrò subito più che propenso ad appoggiare questa mia iniziativa. Carlo, dunque, mi semplificò non poco le faccende burocratico-amministrative necessarie per ottenere una concessione di scavo ministeriale, ma soprattutto trovai in lui ancora una persona entusiasta che mi diede una carica enorme. D'altra parte anche le ispettrici di zona, la dott.ssa Maurizia Canepa e la dott.ssa Donatella Salvi, mie colleghe ed amiche da vecchia data, furono subito coinvolte in questa iniziativa con una passione fuori dal comune così come subito disponibile risultò anche l'assistente Marco Piras. I ringraziamenti a tutti loro li rimando alla fine ma va detto subito, ed Alessandro Teatini è testimone di tutto ciò, che questo clima particolarmente favorevole fu essenziale per far decollare l'impresa.

Mancava un ultimo tassello, il rapporto con il paese di Villa Speciosa. E qui ebbi l'ultima, graditissima, sorpresa. Ricordo la mia prima telefonata al Sindaco, Mariano Aroni, che mi invitò immediatamente a fare un sopralluogo sullo scavo. In realtà ero già stato negli anni passati più volte a Villa Speciosa, per cui non era tanto importante, per me, rivedere il sito di San Cromazio. Tuttavia la cordialità con cui il Sindaco accolse Alessandro Teatini e me la prima volta che ci incontrammo fu veramente notevole. Trovai un uomo innamorato del suo paese e desideroso di fare qualcosa per migliorarlo. Fu così che questo sopralluogo mi fece scoprire non tanto il sito di San Cromazio, che non era cambiato dal momento in cui l'avevo abbandonato nel luglio del 1982, ma l'intera Villa Speciosa. Scoprii che il paese era cambiato moltissimo, in meglio naturalmen-

te, da quando io l'avevo lasciato e l'entusiasmo con cui Mariano Aroni mi mostrava i vari miglioramenti, dal Parco di San Platano, che allora era in fase di avvio, al nuovo campanile, ai giardinetti, alla parte nuova del paese, al Palazzetto dello Sport, che ho imparato poi a conoscere bene, mi fece capire che il mio intento ed il suo non erano in contrasto, tutt'altro.

Fu così che il progetto andò concretizzandosi, il Sindaco ci mise subito a disposizione il Palazzetto, appunto, per poter alloggiare i nostri studenti ed una somma, forse piccola, per il loro sostentamento. Tre milioni di lire per mantenere venti persone per un mese non erano molti, ma la mia esperienza di Policoro mi diceva che potevano bastare. E soprattutto non era certo la scarsità di denaro che poteva, comunque, frenare l'idea. Il progetto nacque così, basato su alcuni punti fondamentali che voglio qui elencare anche per dare a tutti la possibilità di verificarne i risultati. Infatti, negli anni successivi, quei tre milioni aumentarono, non di molto ma aumentarono. Inoltre, in maniera quasi continua, abbiamo avuto delle piccole sovvenzioni anche dalla Facoltà di Lettere di Sassari, per cui è giusto che io renda pubblici i risultati legati all'impiego di questi soldi, così come naturalmente, sempre come risorse, va conteggiato anche il lavoro sul campo degli studenti. I punti irrinunciabili del nostro intervento erano i seguenti:

Naturalmente si veniva a scavare il sito di San Cromazio, quindi ad avviare una ricerca archeologica sul campo che doveva, come spero abbia sempre fatto, seguire una corretta metodologia scientifica, con una valida documentazione. Rispetto al mio intervento degli inizi degli anni '80 alcune cose erano cambiate, in meglio, e mi risolvevano alcuni non indifferenti problemi. Infatti, l'Amministrazione Comunale aveva acquisito l'area e si era dunque risolto il contenzioso col vecchio proprietario, Ettore Podda, che era stato all'epoca un problema, anche se la correttezza del sig. Podda mi aveva comunque sempre permesso di svolgere il mio lavoro. Inoltre, si evitava, con la recinzione che il Sindaco aveva fatto realizzare, la presenza di bestiame pascolante sui ruderi, che avevano reso particolarmente bucoliche tante nostre giornate, ma certo non avevano avvantaggiato la conservazione dei poveri muretti a secco che avevamo ritrovato.

Il Sindaco aveva già avviato l'abbellimento del sito, attraverso la piantagione di arbusti di vario tipo. Dovevamo, dunque, portare a termine gli scavi e renderli fruibili e ben inseriti nel nuovo paesaggio che la trasformazione del terreno andava disegnando.

Un punto fondamentale del nostro intervento era quello di interessare la popolazione e di evitare, per quanto possibile, di sentire qualcuno brontolare per lo spreco di soldi pubblici. Fu in questo quadro che iniziammo subito con una conferenza preliminare, che portò nella stanza in cui parlavo, tantissime persone, tutte particolarmente interessate. In quella occasione, come anche nelle successive, fui quasi sommerso da domande di vario tipo e di vario genere, che furono per me, forse, l'elemento di maggior spinta nel portare avanti, con tutte le mie forze il progetto. Vedere vecchi e bambini, uomini e donne, anche quei ragazzi che troppo spesso identifichiamo con una generazione priva di interessi e di entusiasmi, fare domande, interessarsi al nostro lavoro, non poteva non essere un volano che trasmetteva a me ed alla mia equipe una forza travolgente. Col Sindaco ci

accordammo che avrei tenuto una conferenza alla fine dello scavo, per comunicare i risultati a tutti coloro che volessero sapere qualcosa in più di San Cromazio e del passato di Villa Speciosa. Questo intendimento andò avanti per anni finché, nel 2001 si decise di organizzare un vero e proprio piccolo convegno, ogni anno su un tema differente.

Si iniziò nel 2001; il primo argomento analizzato fu il mosaico nelle sue valenze storiche e vi intervennero, oltre al sottoscritto, la prof. Angiolillo dell'Università di Cagliari, la dott.ssa Salvi e la dott.ssa Cicu. Purtroppo in quell'occasione non ci premunimmo di registratore ed oggi quelle parole sono "volate nel vento". In questo volumetto ho recuperato, almeno in parte, solo l'intervento della dott.ssa Cicu. Resi edotti da ciò negli anni successivi abbiamo provveduto a registrare e sbobinare gli interventi ed i risultati sono quelli che voi vedete pubblicati nel volume.

Il pregetto si presentava ancora interessante su altri versi. I primi tempi quando indicavo ad uno studente di Perugia o di Padova, il sito di Villa Speciosa, essi sgranavano grandi occhioni, come a dire cos'è? "Una cosa che se magna?". La conoscenza geografica dei nostri studenti sardi normalmente non era migliore, i più conoscevano ovviamente Nora, Tharros e *Barrumini* (con l'accento rigidamente sulla *i*, e poco più). Il far sì che uno studente che studia l'archeologica si allontani dai percorsi tradizionali e si cimenti con situazioni ed entità culturali differenti da quelli noti e standardizzati mi appariva dunque un altro tassello da mettere nel progetto. Oggi che quasi 200 studenti sono passati a Villa Speciosa esiste come un gergo fra iniziati che accomuna tutti costoro, quando nominano la palestra, il bar-macelleria, il parco, il supermarket di Nonna ISA, la pizzeria, il pub. Tutto questo è diventato nostro patrimonio.

La nostra fortuna ha voluto che nel 2003, al momento del cambio della giunta, mi sia imbattuto in un altro Sindaco, Elio Mameli, ed in una giunta, anch'essi più che entusiasti del progetto, che non ci hanno fatto mai mancare il loro appoggio e ci hanno sostenuto senza riserve. Non sempre un cambio di gestione politica produce questi effetti e devo ringraziare il nuovo sindaco per la sua lungimiranza.

Una cosa ancora mi sia concesso di rilevare. Ho promesso allora, e lo prometto all'attuale sindaco Mameli, che tutti i soldi, molti o pochi che siano, che il cantiere ha ricevuto in questi anni sono tutti soldi che sono tornati, che sono stati spesi a Villa Speciosa: un piatto di pasta, un'anguria, una bombola tutto è stato comprato in paese. Poteva essere facile raggiungere i supermercati della vicina città di Cagliari, sfavillanti, luccicanti, sirene di un'economia che con la Sardegna ha raramente a che fare. Noi siamo rimasti qui, a comprare fra una scelta spesso non esaltante ma comunque ben sapendo che spesso la produzione locale ha in sé valori ben maggiori di quella che fuoriesce dalle catene industriali.

Questo piccolo libro, dunque, nasce perché possa essere per tutti quanti noi un ricordo di alcune calde serate d'agosto, trascorse tutti insieme, ma anche un monito per quello che bisognerebbe fare per valorizzare la nostra Villa Speciosa e perché gli attuali ragazzini, crescendo, possano trovarvi spunti per nuove e magari più importanti iniziative.

Giampiero Pianu

Convegno 2002

La valorizzazione dei Beni Culturali

Convegno tenutosi a Villa Speciosa il giorno 2 agosto nel Centro culturale del Parco
Comunale di San Platano

Introduzione del Sindaco MARIANO ARONI

Al termine dei lavori di scavi 2002, la prima cosa che devo fare è ringraziare tutti voi per essere qui presenti a dare un sostegno a questa iniziativa del Comune. Ringrazio tutti i grandi personaggi che ci hanno onorato di essere presenti a partire dalla dott.ssa Bonino, la dott.ssa Donatella Salvi che è sempre la nostra protettrice, il tenente GianFilippo Manconi, il prof. Attilio Mastino, prorettore dell'Università di Sassari. Ringrazio in modo particolare tutti gli studenti del gruppo archeologico che ogni anno ci rallegrano della loro presenza e li ringraziamo per il loro sacrificio e anche per il loro entusiasmo. Ringrazio i sindaci presenti che ci hanno voluto onorare della loro presenza, le forze dell'ordine, ringrazio il prof. Casagrande e la dott.ssa Cicu per la grande regia che hanno fatto durante questi scavi, e un ringraziamento particolare devo fare al prof. Giampiero Pianu, capobanda di questa iniziativa che ormai è diventato uno di noi. Per premiare il suo attaccamento alla nostra comunità, tutto il suo interessamento e impegno e l'amicizia dimostrata alla comunità, il Consiglio Comunale, nella riunione del 27 di Giugno all'unanimità ha conferito al prof. Giampiero Pianu la cittadinanza onoraria del nostro Comune. Questo riconoscimento il Consiglio Comunale l'ha motivato riconoscendo l'impegno, il valore accademico e la grande dote umana con cui ha valorizzato il patrimonio archeologico del Comune di Villa Speciosa in ambito scientifico e culturale. Per noi, oltre al fatto di essere una persona che ha dato al nostro paese questi benefici, ha contato anche il comportamento umano, l'attaccamento che lui ha sempre avuto nei nostri confronti. Quindi noi siamo orgogliosi che da oggi possiamo dire che il prof. Pianu è un nostro concittadino e gli facciamo tanti auguri per tutto quello che lui desidera, e sappiamo che questo riconoscimento è meritato.

Adesso do la parola al Prof. Cicu per un breve saluto.

Saluti del Prof. LUCIANO CICU

Vicepreside della Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari

La notizia dell'onore che la comunità di Villa Speciosa fa al collega Pianu ci giunge improvvisa e molto gradita. In rappresentanza della Facoltà di Lettere e Filosofia ringrazio perciò il signor Sindaco, perché la cittadinanza onoraria è un segno di stima che di riflesso tocca anche noi e ci inorgoglisce perché attesta che il nostro lavoro e il nostro impegno sono apprezzati e utili. L'archeologia è una disciplina difficile, perché costruisce realtà complesse e quasi perdute per sempre attraverso piccole tracce sopravvissute alle vicende del tempo. Dove noi vediamo una fila di pietre, una giara spezzata con qualche residuo di cibo e macchie, l'occhio esperto dello studioso vede una casa e un deposito. Se poi i residui murali sono tanti e disposti in un certo ordine e se scavando scoprirà tombe, anche semplici e disadorne, egli saprà leggerci i segni di una comunità che

costruiva le sue case, lavorava, aveva le sue credenze e seppelliva i suoi morti. Egli insomma compie il miracolo di sollevare i muri, stendere i tetti, tracciare le strade, e restituire ai nostri occhi stupiti un mondo di bambini, donne e uomini, animali e campi, che hanno animato quei luoghi in tempi lontani a volte migliaia di anni. Per gli studiosi sono conquiste per la scienza e la storia, ma per chi abita accanto alle evidenze, sono qualcosa di più. Hanno la sensazione come di visitare gli antenati di cui avevano perduto la memoria e osservare le radici della propria storia. Capisco perciò la presenza appassionata qui di tanti cittadini di Villa Speciosa e la volontà di chi li rappresenta di condurre l'opera fino alla sua naturale conclusione, certo che alla fine oltretutto ne verranno dei vantaggi anche economici.

Due finalità qui si incontrano e collaborano, due intelligenze mettono insieme le loro passioni e le loro speranze, e il risultato è sotto i nostri occhi. Grazie, signor Sindaco, grazie cittadini di Villa Speciosa e grazie prof. Pianu, e grazie infine a tutti gli studenti che anche quest'anno hanno insieme lavorato e studiato.

Relazione del Prof. GIAMPIERO PIANU

Pensavo di dover parlare semplicemente di uno scavo archeologico ma questa sorpresa mi ha veramente colto alla sprovvista. Non so neanche io cosa dire, sono emozionatissimo. Posso soltanto dire che io sono particolarmente affezionato a Villa Speciosa, lavoro qui dal 1980, quando questo paesino era più piccolo e sicuramente meno bello di adesso. Oggi è diventato un paese molto più accogliente rispetto a quegli anni, però di quegli anni ricordo anche e soprattutto l'accoglienza umana, tanti operai che magari oggi sono in pensione oppure non ci sono più, e ricordo i lavori pionieristici di quell'epoca, con cantieri difficili con tante persone entusiaste e altre decisamente più scettiche. Ricordo il gruppo archeologico, con Roberta Sanna, Candido Fenza, Paolo Sanna e Gabriele Scalas, ricordo i Sindaci di allora, Angelo Congiu e poi Paolo Casti, ricordo sig. Ernesto e poi sig. Maddalena e Gianni, tutt'ora sulla breccia. Gli operai e le operaie, tutte. Adesso lavorano con me i loro figli, a testimonianza di come la vita va avanti.

Sono onoratissimo di appartenere adesso, in maniera ufficiale, alla comunità speciosina, e non ho parole per ringraziare il sindaco Mariano Aroni e il consiglio comunale. Di una cosa soltanto spero in una prospettiva futura di potermi vantare: di poter lasciare a questi quasi 200 studenti che in questi anni hanno lavorato qui a Villa Speciosa, lo stesso amore che io ho avuto per questa cittadina che adesso è diventata anche mia. E naturalmente spero di poter lasciare ai miei concittadini una Villa Speciosa più ricca e importante sul piano archeologico e culturale.

Grazie, grazie di cuore.

Adesso cerchiamo di riprendere il ruolo ed il tono professionale. Come diceva il prof. Cicu poco fa, il nostro impegno è quello di andare a scavare le radici di questa comu-

nità, l'antica Villa Speciosa, una piccola comunità formata da persone che hanno in qualche maniera avuto prima di noi un rapporto con questa terra, così ricca e così dura da lavorare come gli attuali abitanti di Villa Speciosa. Anche loro, 1500 anni fa, hanno condiviso il rapporto col vento forte di maestrale o di scirocco, con la pioggia e le alluvioni o, come capita a noi archeologi d'estate con il sole cocente del Campidano

Quest'anno, come al solito, abbiamo lavorato nel mese di luglio, siamo partiti con una settimana di ritardo, ma abbiamo portato avanti la solita campagna di scavo annuale, che riusciamo a mettere in piedi con i mille sacrifici anche ma non solo economici del Comune, e di questo ho sempre ringraziato e ringrazierò ancora i nostri benefattori. Ma va ringraziata per gli sforzi ovviamente anche la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari ed Oristano. Donatella Salvi e Maurizia Canepa sanno che anche quest'anno siamo giunti in dirittura d'arrivo grazie a loro, che hanno permesso lo scavo. So che la Soprintendenza è sempre interessata a questa collaborazione, a questo nostro lavoro, e naturalmente senza di loro non avremo potuto fare nulla, non tanto e non solo per i permessi e i bolli accordatici, ma soprattutto per l'amicizia e il supporto anche personale che ci hanno voluto dare, come naturalmente ha sempre fatto anche Vincenzo Santoni, il Soprintendente.

L'Università di Sassari è impegnata da cinque anni in questa attività e io ringrazio ancora a nome mio personale e dell'intera equipe il prof. Attilio Mastino, che oggi è qui con noi e ci onora della sua presenza. Lui è quasi un habitué di queste serate, come il prof. Cicu che rappresenta oggi il preside della nostra Facoltà, il prof. Giuseppe Meloni. L'Università di Sassari ha sempre creduto in questo scavo, uno scavo sicuramente meno appariscente dal punto di vista monumentale di altri che l'Università porta avanti, ma sicuramente uno scavo molto importante, sia per i risultati scientifici di cui parliamo anche oggi, sia dal punto di vista metodologico per i ragazzi, molti dei quali hanno svolto qui a San Cromazio i loro primi passi sul terreno vero dello scavo.

Come sempre vorrei rivolgere adesso alcuni ringraziamenti, al Sindaco ed all'Amministrazione Comunale l'ho già fatto, vorrei però ricordare gli impiegati del Comune tutti, non li voglio citare ad uno ad uno anche perché rischierei di dimenticarne qualcuno ma tutti come sempre anche quest'anno ci hanno accolto alla grande e ci hanno agevolato in tutti i modi. Poi vorrei ringraziare anche tutti gli abitanti di Villa Speciosa. Consentitemi di dedicare un pensiero affettuoso a tutti i miei collaboratori, a cominciare da Massimo Casagrande che in realtà ha diretto di fatto lo scavo visto che per motivi personali quest'anno io sono stato a lungo assente, e poi Emanuela Cicu e Dolores Tomei che gli hanno dato una valida mano, e tutti gli altri, capi saggio e non, che in questi giorni di luglio e di primo agosto, alcuni torridi altri meno, hanno sparso il loro sudore, non certo in senso figurato, su questo durissimo terreno di San Cromazio, durissimo in senso tecnico in particolare.

Cercherò adesso di essere abbastanza breve e di raccontare velocemente quello che è successo quest'anno sullo scavo. Faccio qualche piccolo salto nel passato per avanzare una preghiera al Sindaco o anche al Prorettore o a quant'altri possano aiutarci. Anche se noi

siamo molto legati sentimentalmente a questa vecchia pianta che Candido Fenza, uno speciosino di vecchia data, elaborò nel 1982, abbiamo adesso veramente bisogno di aggiornarla perché gli scavi ultimi hanno dato risultati notevolissimi anche e soprattutto sul piano planimetrico. Speriamo di poter trovare da qualche parte qualche euro per poter fare questo aggiornamento.

E, vista l'occasione, consentitemi a questo punto di riproporre il problema del mosaico. Questa è una delle poche fotografie intere del mosaico scattata quando si stava per costruire, anzi, come vedete, era già stato in parte costruito, il muretto di recinzione su cui poggia l'attuale copertura. Un muretto che abbiamo tante volte criticato e che speriamo di veder presto abbattuto, come anche Donatella Salvi e gli altri amici della Soprintendenza hanno più volte auspicato. Speriamo che questo problema possa essere risolto al più presto. Abbiamo sempre detto, e personalmente l'ho scritto più volte, dello scavo di questo mosaico noi non possediamo alcuna documentazione ma solo racconti, racconti che ci sono stati tramandati da Carlo Tronchetti, che ha conosciuto i vecchi scavatori. E questi racconti parlavano di muretti o comunque di interventi antichi avvenuti sopra il mosaico, che però finora non avevano trovato alcun riscontro documentario. Abbiamo trovato questo pezzo di mosaico due anni fa, che ha evidenti tracce di calce sopra le tessere e quindi avalla questo racconto relativo agli scavi di Ughetta Martin Wedard.

Devo ritornare adesso alla strada già scoperta negli anni '80. Questa strada appariva allora interrotta da un muro che avevo definito tardo. Gli scavi di tre anni fa ci hanno permesso invece di appurare che tale strada termina su un pavimento di cotto, molto ben conservato e che fu subito restaurato dai tecnici della Soprintendenza. Si tratta verosimilmente di un loggiato, che è funzionale alla situazione di abitato restrostante, ancora al momento non del tutto chiara. Questa strada sembra, dunque, più che altro un ingresso. Il muro trasversale, che delimita a S il loggiato, che come detto era stato interpretato come una destrutturazione tardo-antica del piano urbanistico del villaggio, risulta, alla luce dello scavo di quest'anno essere uno dei più antichi fin qui ritrovati a San Cromazio. Un saggio in profondità ci ha permesso di datarlo ad epoca augustea o al massimo giulio claudia, dandoci quindi degli spunti nuovi di ricerca.

Questa scoperta non mette in discussione l'interpretazione generale dell'area come un abitato rurale. La presenza di vaschette rivestite di malta idraulica, due delle quali già rinvenute negli scavi degli anni '80, la presenza di dolii per la conservazione di derrate alimentari, a anche olio o vino, il pozzo, essenziale per una comunità per l'approvvigionamento idrico, tutto ciò conferma quanto finora detto.

A fare da contraltare alla povertà delle strutture abitative ci sono i non molti e peraltro non eccezionali arredi architettonici, in parte conservati a San Platano e poi alcuni reperti "importanti". Un paio d'anni fa fu scoperta una gemma in corniola con una scena campestre di fattura particolarmente fine. Attualmente la gemma è in corso di studio da parte di Emanuela Cicu, anche se sembra di poter avanzare, almeno in via ipotetica, una datazione ad età augustea. Non ero ancora riuscito a mostrarla agli abitanti di Villa

Speciosa e approfitto di una splendida diapositiva di Carlo Marras per colmare questa lacuna. Viene spontaneo chiedersi come mai una gemma così splendente, di luce propria, sia finita in un posto apparentemente desolato come San Cromazio.

Quest'anno abbiamo avuto ancora una fortunata scoperta, oltre al bollo di dolio che presenterà poi Attilio Mastino, avvenuta proprio ieri. Ripulendo bene una zona attorno ad un saggio che stava per essere chiuso, abbiamo trovato un terzo vano basolato, identico agli altri due già trovati più ad W. Questo terzo vano basolato è sistemato in maniera organica rispetto agli altri due già noti, cioè i tre vani sono dislocati sulla stessa linea, alternati con ambienti apparentemente privi di pavimentazione, ed alle spalle del loggiato pavimentato in cotto. È possibile a mio avviso avanzare una ulteriore ipotesi interpretativa, particolarmente interessante cioè che si tratti di una mansio.

Ancora un altro risultato della campagna di quest'anno. Ricordate la famosa esedra della parte meridionale dello scavo che avevo presentato l'anno scorso, che ci aveva lasciato qualche dubbio perché, avevamo la possibilità di interpretarla come l'esedra di un edificio chiesastico o, invece, anche in questo caso come una stalla o un cortile o qualcosa del genere? Purtroppo lo scavo di quest'anno non ci ha risolto il problema. Il muro dell'esedra si è interrotto definitivamente dove l'avevamo lasciato l'anno scorso e non ci ha permesso di capire i rapporti planimetrici con gli altri muri e di conseguenza non abbiamo fatto passi avanti sulla interpretazione. Questi problemi a San Comazio capitano molto spesso perché i lavori agricoli, quelli degli ultimi anni soprattutto, hanno notevolmente danneggiato le strutture murarie e quindi purtroppo riusciamo a leggere solo parzialmente alcune aspetti.

La zona di necropoli è ben conosciuta, l'anno scorso fu presentata in questa stessa sede da Emanuela Cicu che aveva appena discusso la sua tesi di laurea proprio su questo argomento. Accanto alla zona delle tombe emergenti, che probabilmente è la prima zona interessata dell'impianto di necropoli di San Cromazio, si dispongono le altre tombe. Qui vedete la famosa "mensa funeraria" addossata a una delle quattro sepolture che ci riporta a situazioni ben attestate a Cornus, ad esempio, e naturalmente anche in altre necropoli cristiane, il che significa che San Cromazio per quanto piccola era comunque ben inserita come vedremo in tutta una serie di percorsi sia economici sia ideologici. Ne ha parlato in tempi recenti in un suo articolo Alessandro Teatini. Quest'anno abbiamo superato la cinquantina di sepolture, globalmente, ed abbiamo riscontrato nuovamente alcuni particolari che avevamo già visto negli anni passati, come ad esempio le due pietre che trattengono il cranio, per evitare un suo spostamento. Quest'anno abbiamo ritrovato un solo reperto proveniente dalle varie tombe scavate, ancora una volta una fibula di cintura di pantalone, che naturalmente non è un oggetto di corredo ma faceva parte dell'abbigliamento del defunto. Si tratta di una fibula molto simile a quelle che usiamo noi attualmente e perciò difficilmente databile, anche se esempi simili sembrano riportarci ad età bizantina, quindi un periodo compreso all'interno dell'arco cronologico di utilizzo della necropoli, che va, come sappiamo, dal IV all'VIII sec. d.C almeno.

Lo scavo di quest'anno ha dato dei risultati notevoli, al solito, dal punto di vista scien-

tifico perché ci ha permesso di arrivare ad alcune definizioni che magari per persone meno addentro a problemi archeologici potrebbero essere molto tecniche, però per noi sono estremamente importanti. Anche la stessa soddisfazione di vedere confermate o smentite alcune intuizioni precedenti sono comunque risultati importanti. Abbiamo intrapreso lo scavo di una tomba apparentemente normale dove si pensava di trovare uno o due scheletri; invece si trattava di una fossa comune come quelle rinvenute negli anni '70 ed '80. Cosa si intende per fossa comune? È una fossa scavata, all'interno della quale sono stati trovati numerosi crani più ossa alla rinfusa insieme ad un defunto composto, il che significa praticamente che questa era una fossa che è stata utilizzata in antico, non una fossa riempita in epoca moderna. Evidentemente in un momento in cui questa fossa è servita per un'ultima sepoltura si è fatta un po' di pulizia della necropoli e si sono raccolte le ossa. Noi oggi raccogliamo i resti dei defunti più antichi dentro delle cassette, in antico scavavano una fossa e le buttavano dentro. La fossa scavata quest'anno era ricoperta di calce, probabilmente per motivi igienici anche se appare poco probabile che si tratti di una fossa connessa a inumati deceduti per qualche epidemia. Infatti proprio la scomposizione totale degli scheletri ci permette di affermare che non si trattava di deposizioni primarie. Forse però gli scheletri, al momento della loro seconda inumazione, erano parzialmente composti, perché si è rinvenuta proprio la fibula di cui ho già parlato, a contatto con le ossa del bacino. In un'altra tomba abbiamo ritrovato tre crani con un unico defunto in posizione primaria. In questo caso siamo di fronte ad una tomba riutilizzata, con i crani delle sepolture più antiche relegati negli angoli, e sarebbe estremamente importante poter stabilire rapporti familiari tra i defunti. Con le nuove scoperte scientifiche non è detto che un giorno o l'altro non si arrivi a stabilire questi rapporti tramite l'analisi del DNA.

Vorrei poi ricordare, fra i ritrovamenti di quest'anno il bollo doliare di cui ci parlerà il prof. Mastino, sul quale io taccio per non guastarvi la sorpresa. Ribadisco però l'importanza di questo bollo che dimostra come anche un piccolo villaggio come San Cromazio potesse avere le sue importazioni direttamente da Roma. E abbiamo poi ritrovato una moneta che ci riconferma ancora sulle datazioni già ricordate. Infatti accanto alla testa dell'imperatore vi è una iscrizione in cui sembra di leggere "INI", anche se occorrerà un buon restauro su questo pezzo, e quindi dovrebbe trattarsi di Costantino. La figura di Vittoria alata sul retro non sarebbe in contrasto con questa ipotesi.

Fra gli altri reperti ritrovati quest'anno vi è un frammento piuttosto consistente di un'anfora, un'anfora da trasporto, probabilmente adibita al trasporto del vino. E poi, fra i reperti di un certo pregio, di cui facciamo una carrellata, abbiamo in particolare le ceramiche sigillate italiche di cui alcune conservano ancora il bollo, col nome del fabbricante sicuramente provenienti Arezzo, o comunque nella zona della Toscana.

Vi ringrazio per avermi ascoltato con tanta attenzione e mi auguro di potervi incontrare anche l'anno venturo, sperando che le campagne di scavo a San Cromazio siano sempre più fruttuose, per voi e per me e che la "mia" Villa Speciosa possa trarne un indubbio vantaggio in futuro.

Relazione della Dott.ssa ANTONIETTA BONINU

Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro

Porgo un cordiale saluto a tutti presenti e alle autorità e un ringraziamento particolare al signor Sindaco per l'invito rivoltomi, per l'accoglienza e un grazie particolare all'amico e collega Giampiero Pianu, che è raro esemplare ormai ha due cittadinanze, e all'Università di Sassari e al Dipartimento di Storia e la Facoltà di Lettere per l'opportunità di intervenire su un tema che è di fondamentale importanza per il presente e per il futuro dei beni culturali e quindi dei cittadini. Parlare ad un pubblico interessato è un motivo di grande gioia e la partecipazione entusiasta è improntata su due principi fondamentali nel complesso sistema dei beni territoriali in rapporto ai giovani e ai signori amministratori: la comunicazione e la costruzione. Nel parafrasare un concetto fondamentale del pensiero filosofico di Karl Popper, ricorre quest'anno il centenario della nascita del pensatore austriaco, ogni tecnico dei beni culturali ha una responsabilità del tutto particolare, ha il privilegio di osservare, di partecipare e di vivere nel settore in una doppia prospettiva e di studiare; per questo egli ha contratto il debito, nei confronti dei connazionali isolani in specie, della società in genere, di presentare il frutto del suo studio nella forma più chiara e più modesta possibile. In fondo sono sufficienti tre parole chiarezza, semplicità, modestia, per affrontare un'analisi e per sottoporre ad un'aperta e costruttiva critica le osservazioni che l'empiria quotidiana stratificata in decenni ha costruito giungendo alla fase attuale che è singolare e che costituisce una svolta. Una svolta comporta impegno per indirizzare gli sviluppi e anche una sfida, la sfida è rivolta ai giovani, soprattutto ai giovani che conoscono il settore dei beni culturali, magari hanno partecipato a Villa Speciosa con aspettative indefinite per scoprire che una giornata in cantiere è anche gravosa ed ai giovani pronti ad una conversione alla causa dei beni culturali sia da strade incerte sia da strade certe. I beni culturali sono intesi come tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà. Nel condividere tale definizione integriamo nel precisare che i beni culturali sono tali in quanto testimonianze di sistemi di cultura e di stratificazione di civiltà. Essi acquistano pieno valore e significato di civiltà come beni culturali solo o più compiutamente entro la prospettiva di contesti storico-territoriali ben determinati da cui discende l'esigenza di nuove metodologie di approccio ai problemi, l'esigenza di un approccio sistematico in termini di ricerca di conoscenza e di documentazione e salvaguardia; oggi abbiamo la presenza del tenente Manconi che è l'espressione massima della tutela dei Beni culturali, esigenza di costruire offerte di fruizione che si configurano in forme tali da permettere di integrare le testimonianze materiali nella comprensione dei sistemi culturali e sociali che le hanno espresse e dentro cui funzionavano e funzionano e hanno significato delle vicende -esperienze degli uomini che le hanno costruite, prodotte, usate, delle formazioni di civiltà entro cui si sono conservate. Gli obiettivi dati dalla conoscenza, dalla ricerca, dalla tutela, dalla conservazione, restauro, dalla valorizzazione, dalla fruizione, i metodi e le forme sono propri delle tre fasi. Villa Speciosa forse è un esempio di conciliazio-

ne illuminata di queste esigenze dei beni culturali. I beni culturali sono risorse particolari che devono essere rispettate come documenti insostituibili d'identità culturale, sono documenti unici irriproducibili nell'essenzialità singola e nel contesto in cui sono inseriti. Valorizzare per costruire, anzi ricostruire il rapporto tra bene e cittadino e per costruire un'offerta turistica aggiornata ed efficace, la valorizzazione ha costi e tempi notevoli entrambi risorse che impongono strategie mirate. L'esigenza scientifica e culturale con conoscenza, documentazione, tutela sistematica rapportata alla quantità non pone problemi perché comunque proporzionali e così è auspicabile anche per le esigenze di conservazione, mentre per la valorizzazione non si può prescindere dal contesto sia nel micro ambito comunale e intercomunale sia nel macro ambito di una provincia e di una regione. Occorre ragionare ed operare con la logica dell'impresa che, per fortuna, a Villa Speciosa mi sembra siano presenti; di un'impresa territoriale in grado di pianificare programmare, coordinare, progettare gli interventi, ma deve essere assicurata la qualità dell'offerta di beni e servizi. Occorre attraverso le opportune metodologie di marketing costruire, promuovere, aggiornare un'efficace immagine turistica del territorio fondata anche sulla sua specifica identità storico culturale. Lo straordinario patrimonio culturale dell'Italia in genere, e della Sardegna in specie, comporta doveri e responsabilità per i cittadini tutti di una società che riceve il bene e ne deve assicurare la consegna alle generazioni future. La consapevolezza della dimensione del valore dei beni culturali nell'identificazione e nel potenziamento dell'identità di un popolo comporta una logica di partecipazione e di equilibrio con modelli da aggiornare, misurare, verificare, perfezionare e sviluppare. La nostra isola è dotata di un singolare patrimonio culturale che costituisce una risorsa da valorizzare in quanto strumento di crescita sociale e di sviluppo sostenibile.

Un'altra dote è legata al capitale umano giovane che si interessa delle attestazioni della propria identità. Gli Atenei di Cagliari e di Sassari hanno investito nei nuovi indirizzi dei corsi e negli aggiornamenti mirati recependo le trasformazioni che il territorio registra. Le competenze acquisite con il curriculum ordinario e con le specializzazioni vanno rivolte in un processo che si autoalimenta ai progetti di lavoro, di gestione e di promozione per una protezione dinamica ed innovativa. Il tema della valorizzazione del patrimonio culturale è un campo di sperimentazione, di soluzioni creative ed inesplorate sarà questo uno dei nodi da sciogliere nei prossimi anni. Per presentare l'esperienza maturata è sufficiente riportare alcuni dati. Si è posto il problema del rapporto tra beni culturali e cittadini e giovani in termini di investimenti già negli anni '70. Nei primi anni '80 ci si è impegnati per una specifica preparazione degli operatori, con il 1988 si è avuta la prima convenzione tra Soprintendenza e Comune per la gestione del nuraghe Santu Antine di Torralba e su questo esempio la formula della convenzione è stata diffusa dal ministero in tutta Italia e la Sardegna, regione e comuni, hanno voluto e sostenuto le iniziative fino allo stato attuale. Il confronto con altre regioni fa emergere una situazione particolare per la nostra isola. I sindaci hanno marcato e continuano a marcare una fase culturale che anticipa e provoca la legislazione, precedendo per esperienze che ora più

che mai occorre elevare a sistema da consolidare con confronti, indirizzi e studi. Un dato numerico, nel 2000 si sono elencate un centinaio di imprese di servizio per un totale di ca. 2000 operatori coinvolti direttamente o indirettamente. L'aggiornamento dei dati è importante ma non si può più rimandare un'analisi diretta priva di aree non indagate in forma piana serena ma anche scevra da qualsiasi riserva. Affermiamo che il merito della situazione riportata non è di una o due entità ma è merito della Sardegna. È la Sardegna che ha risposto è la Sardegna che si è confrontata con le altre regioni non si tratta di una mera definizione ma di un concetto sostanziale da ribadire in questa sede alla presenza di giovani, amministratori, privati, professionisti, autorità preposte ad uffici interterritoriali. Lo spirito delle mie parole è uno spirito di servizio per i giovani e per gli amministratori ed esprimo la speranza di suscitare interesse, dubbi, dissensi con l'obiettivo di avviare almeno un dibattito vivo e costruttivo attraverso le provocazioni disseminate nel corso dell'esposizione.

Per entrare in *medias res* partiamo dagli strumenti normativi che dal '97 al 2002 segnano la fase attuale e che potrà definirsi storica per il futuro dei beni culturali e per gli sviluppi occupazionali. Vi mostro l'elenco spero utile di tutte le norme che sono ancora in vigore, compresa la neonata del 6 luglio di quest'anno con tutti i riferimenti normativi, mentre mi limito a riportare e a far scorrere le altre norme fino a quella del 2002. La regola è che le potestà pubbliche pongono in essere le iniziative rivolte all'attenzione collettiva attraverso forme di collaborazione, ancora Villa Speciosa è un positivo esempio, mentre la conservazione presuppone valutazione di specifica ed elevata competenza tecnica e potere decisionario esclusivi delle soprintendenze, la valorizzazione, postulando una diffusione dei valori culturali chiama a raccolta tutti gli enti che operano nel settore e nel territorio. Innanzitutto la cooperazione deve realizzarsi tra Stato, Regioni e Comuni nel settore della valorizzazione più che negli altri dove opera il modulo procedimentale della reciproca collaborazione considerato che in siffatta materia tutti questi enti hanno le competenze proprie infatti curano ciascuno la valorizzazione dei beni culturali. Tale disposizione prevede che queste competenze devono essere esercitate mediante forme di cooperazione strutturale e funzionale che consentano l'azione coordinata fra più enti. Positivamente le norme ormai prevedono dal '98 una cooperazione fra istanze pubbliche e private, si sottolinea ancora una volta a Villa Speciosa la presenza di privati che io immaginavo di struttura diversa e poi ho il piacere di incontrare l'Ing. Pisano, la cui serietà nel settore è riscontrata anche in altri interventi nel sassarese soprattutto nella fase decisionale organizzativa a volte le modalità d'istruzione non possono essere definite prima ma vanno precisate in corso d'opera. Nella legge del 6 luglio di quest'anno l'esplicitazione dell'ultimo concetto va marcata anche per la situazione della Sardegna ove le piccole imprese artigiane attendono specificazioni funzionali e la legge prevede la delega anche per rivedere le norme sui lavori pubblici relativi ai beni culturali, ma è soprattutto la complessità e la particolarità dei beni a richiedere misure specifiche.

All'accettazione, sia pure un po' caotica, delle nuove ragioni che dovrebbero governare la trasmissione tra offerta e domanda di cultura si deve associare una riflessione profon-

da sulle professioni culturali e sulla loro evoluzione. Il tema è spinoso se si pensa alla naturale resistenza degli umanisti di acquisire competenze gestionali e viceversa la frequente incapacità che gli esperti di management mostrano nei confronti delle variabili culturali tendenzialmente non misurabili multidirezionali, mutidimensionali e spesso cangianti ma si dovrà pure cominciare ad analizzare le ibridazioni necessarie ad identificare uno spettro efficace di competenze, a definire una serie di profili formativi. Si sottolinea con forza la necessità di mutamento di paradigma anche relativamente ai profili professionali che ancora risultano zavorrati da gabbie formali e da vecchie certezze. Dovrei fare una domanda ai sindaci, molti sindaci hanno presentato alla regione progetti per i finanziamenti PIT mi chiedo quanti di questi progetti per la valorizzazione dei beni culturali sono seguiti da richieste specifiche per la formazione dei laureati in questi termini. Se vogliamo descrivere la fase attuale, che è ovviamente di transizione, con una massima sintesi diciamo che i beni culturali sono fortunatamente più rumorosi, dirompenti per le autorizzazioni possibili e i servizi di gestione silenti e statici e talvolta arretrati in rituali semplificati, superati e disarmanti. Quali caratteristiche devono avere i tecnici della gestione? Anche in questo caso in forma molto rapida indichiamo: solida preparazione scientifica, applicazione flessibile ed efficace, padronanza della logica che trae linfa vitale dalla formazione continua. Da decenni lavoriamo per attivare e potenziare la gestione del patrimonio culturale e da decenni serviamo l'operato di una gestione sul campo in tutti i segmenti delle operazioni con il doppio obiettivo della salvaguardia dei monumenti e del sostegno alle iniziative e agli investimenti dei giovani interessati, affinché il rapporto tra il monumento che è la risorsa e il valore della gestione possa raggiungere alti livelli di integrazione. Ringrazio tutti gli operatori della gestione presenti in Sardegna dai quali ho appreso molto, in termini di tempi necessari, e ringrazio i sindaci che hanno promosso e sostenuto gli investimenti culturali con decisioni lungimiranti. Tra i monumenti la Sardegna ha anche i megaliti della gestione non dobbiamo dimenticarlo. La strategia di approccio ai beni culturali è fondamentalmente articolata nelle tre fasi che abbiamo indicato e nelle attività connesse da legami sostanziali di sostegno reciproco che non permette di escludere l'una senza ledere le altre. La valorizzazione, la fruizione diventano operative con la gestione, noi soffermiamo l'attenzione su quest'ultima che sostiene anche la costruzione dell'intero sistema dei beni culturali. Lo scenario dei beni culturali in rapporto alle professioni già codificate e alle nuove possibili professioni è uno scenario in trasformazione e quindi non facilmente percepibile non sempre analizzabile da parte degli studenti, dei laureati e anche degli specializzati. Siamo perfettamente consapevoli delle problematiche che meritano approfondimenti e diamo un contributo con l'analisi della gestione ritenuta portante nel sistema della valorizzazione dei beni culturali.

Identifichiamo attività e significati che dovrebbero marcare la gestione, una sorta di acronimo accoglie le azioni ritenute importanti per una carta dei principi e dei valori della gestione. Anche qui scorriamo velocemente abbiamo la gestione con tutta una serie

di operazioni che sottolineano quelle che dovrebbero essere le principali caratteristiche della gestione.

GESTIONE

-G-estire, mutuiamo dal latino gerere, sottolineo che è un verbo interattivo, amministrare nel tempo con azioni che si ripetono e che si rinnovano non è un ufficio statico ma è un ufficio dinamico, si rinnova ogni giorno.

-E-laborare in senso di ingegnarsi, di studiare e di guadagnare lavorando.

-S-apere, abbiamo dato la forma latina sapere, cioè del gustare, del sentire sapore, nel senso di intendersi di, capire, disporre di cognizioni, di informazioni radicate e aggiornate.

-T-radurre, nel senso di promuovere la conoscenza mostrare a tutti, tradurre dal linguaggio del documento archeologico alla parola.

-I-llustrare, nel senso di rischiare, mettere in luce, interpretare oggetto e visitatore, rendere celebre per affluenza di persone, diffondere la conoscenza.

-O-bbedire in senso intensivo anche questo, adeguarsi alla volontà altrui dando esecuzione conforme alle esortazioni, accogliere le azioni e interpretarle.

-N-otare nel senso di rilevare e constatare come risultato di un'osservazione attenta sul piano funzionale; in termine musicale si dice anche cantare secondo le note musicali, in questo caso secondo le note monumentali.

-E-ccellere, nel senso di suscitare rispetto e gradimento per caratteristiche eccezionali, distinguersi per eminenti doti, capacità, qualità.

Uno strumento che ci permette di procedere è il progetto.

PROGETTO

-P-rogettare nel senso di ideare e studiare in rapporto alle possibilità e i modi di attuazione e di esecuzione e questo è valido anche per un servizio mentre si intende per il progetto di servizi di rimandare a un elenco molto ridotto.

-R-iflettere rivolgersi alla storia anche recentissima per costruire, valutare attentamente, nella ricerca di una soluzione o previsione.

-O-ffrire, portare incontro, mettere in esposizione, donare;

-G-enerare significa dare all'umanità, suscitare, provocare altre azioni che integrino e perfezionino la base dell'operato.

-E-dificare nel senso di costruire il focolare domestico l'abitazione, il cuore della comunità essere sicuro riferimento, munirsi di stabili fondamenti teorici e pratici.

-T-endere nel senso di cercare di raggiungere, cercare di resistere adoperarsi per ottenere in termini dinamici.

-T-entare nel senso di saggiare, c'è un bellissimo passo di Dante che dice "tenta costui

di punti lievi e gravi interno della fede", nel senso di cercare mediante opportune interrogazioni di conoscere quanto uno sa o pensa.

-Occupare nel senso di prevenire, compiere rapidamente. Io dico ai giovani di affrettarsi perché non c'è più tempo da perdere se vogliono interessarsi dei beni culturali.

Un altro punto da tener presente è la **comunicazione**. Comunicare significa anche concertare, i concertisti suonano con altri musicisti di tutto il mondo, non si chiedono l'un l'altro in certificato di residenza o le conoscenze o le parentele, l'obiettivo di una composizione. Io personalmente ho un progetto e una petizione da rivolgere a due soprintendenti per i beni architettonici della Sardegna e spero che tutti vogliano firmare: "Urge demolire i campanili dei comuni, costituiscono un reale ostacolo alla comunicazione, ostacolo che spesso si registra anche fra i giovani". I beni culturali, la cultura, i valori, non hanno confini sono dell'umanità, siamo a Villa Speciosa non perché Villa Speciosa abbia il campanile più bello e più grande di Assemini o di Villamar o di Decimoputzu, ma perché Villa Speciosa ha San Cromazio e ha stabilito con S.Cromazio un rapporto rispettoso e costruttivo, in altri termini perché si impegna a fare cultura perché è un esempio di amore per il proprio patrimonio.

Un altro concetto da sottolineare è quello di **impresa**, l'impresa di servizi deve produrre servizi in forma continua e con miglioramenti esponenziali, occorre tendere ad una qualità acclarata e riconosciuta. Nel concetto di servizio è compresa la sollecitudine e la cortesia che non comprendono né riduzioni quantitative né qualitative né sconti né soggettività né interruzione ma continuità e perfezionamento con dinamiche progressive.

Con questi elementi abbiamo costruito una solida e funzionale struttura, la gestione e il progetto portanti raccordati dai principi della comunicazione per tenere elevate la qualità dell'impresa di servizio e con essa la qualità del rapporto con il patrimonio. Il patrimonio non ti delude è una riserva ancora al sicuro. Gli aggressori e i detrattori non potranno avere la meglio, sono una sparuta minoranza ma occorre mettere in circolazione il capitale attraverso la preparazione e l'impegno del capitale umano. Con i beni culturali la storia ci ha lasciato in consegna un immenso patrimonio nell'accezione più ampia e ne accettiamo gli oneri derivanti e dobbiamo elaborare soluzioni compatibili per rinsaldare i rapporti del cittadino e del bene tramite proposte creative, credibili che la Sardegna è capace di studiare in termini originali. E ai giovani in particolare diciamo recuperiamo i tempi, miglioriamo il privilegio di un'esperienza diffusa poiché siamo stati ed intendiamo rimanere in testa alla corsa per costruire insieme.

Relazione del Tenente GIANFILIPPO MANCONI dei Carabinieri del Nucleo Tutela patrimonio Culturale

Desidero esprimere la mia gratitudine al rag. Mariano Aroni, sindaco di Villa Speciosa, e al prof. Giampiero Pianu che mi hanno invitato a questo convegno per illustrare quelle che sono le competenze del nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Sassari, che ho l'onore di comandare, e che in Sardegna rappresenta l'organo di polizia specificamente deputato alla tutela ed alla salvaguardia dei Beni Culturali. L'arma dei Carabinieri, devo dire, ha sempre avuto una particolare attenzione verso questo specifico settore, tant'è vero che sin dal 1969, di concerto naturalmente con le autorità governative, ha creato il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, che opera in pratica alle dipendenze funzionali del Ministro per i Beni e le Attività Culturali in materia di sicurezza e protezione del patrimonio culturale. Il Comando ha sede a Roma, dove c'è anche un reparto operativo di tutela del patrimonio culturale di valenza nazionale, che è altamente specializzato, suddiviso in tre sezioni, antiquariato, archeologia e falsi, e si suddivide poi in 11 nuclei sparsi nel territorio nazionale, con competenza regionale, come la Sardegna, oppure anche interregionale, visto che faccio l'esempio del nucleo di Venezia che ha competenza sul Triveneto.

Il Nucleo di Sassari, che ha sede presso il polo museale sassarese della Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, a Li Punti, ha iniziato la propria attività un anno orsono, nel luglio del 2001, ed è stato istituito poco prima, con decreto del Ministero per i Beni e le Attività culturali, di concerto naturalmente col Ministero della Difesa, dal quale, in quanto militari ancora dipendiamo. Sino a quella data, sino al luglio del 2001 la competenza per il territorio insulare era demandata al reparto operativo di Roma, di cui vi ho accennato poc'anzi, che ha comunque espresso anche per la Sardegna un'efficace opera di contrasto e di repressione per quello che sono i sodalizi criminosi operanti nel settore specifico. Vi ricordo brevemente alcuni dati: un recupero nel 1987, a Nuoro, di numerosi bronzetti d'ingente valore, come tutti potete ben immaginare, furono arrestate all'epoca cinque persone; poi varie giare e vasi in terracotta a Riola Sardo, nel 2000 e monete di epoche diverse rinvenute a S. Vito, sempre nel 2000, con due persone arrestate. Questi dati considerevoli, sicuramente apprezzabili, ma come potete ben immaginare inquietanti, introducono quello che è l'intervento cardine della protezione del patrimonio culturale nell'isola. Non voglio assolutamente trascurare quelli che sono i beni storico-artistici, paesaggistici, archivistici ed etno-demografici, però devo anche sottolineare che la Sardegna presenta un patrimonio archeologico di inestimabile valore costituito da migliaia di siti, sia terrestri che marini, come ci ricordava la dott.ssa Salvi, talvolta oggetto di devastanti saccheggi che creano danni irreversibili per la ricerca scientifica, che è strumento irrinunciabile, come voi mi insegnate, per documentare l'origine e l'evoluzione delle grandi civiltà che, tramandandoci le loro vestigia, formano elemento caratterizzante della stessa Civiltà sarda. Considerata quindi l'entità di tali scempi, sia il Comando Tutela del patrimonio cultu-

rale, sia il Ministro per i Beni e le Attività culturali, hanno ravvisato l'esigenza di avere anche in Sardegna un reparto formato da personale specializzato che potesse svolgere una specifica attività investigativa nello specifico settore ed in Sardegna, perché sicuramente i colleghi del Reparto operativo di Roma hanno fatto un ottimo lavoro, ma una cosa è arrivare da Roma in Sardegna, altra è stare in Sardegna ed essere a contatto con quella che è la nostra realtà.

Voi mi insegnate che questo è determinante in qualsiasi settore, ed in questo in particolare. Consideriamo anche che il traffico di opere d'arte, direi meglio di beni culturali, è secondo solo al traffico di droga. Il Generale Conforti, il nostro comandante, lo sottolinea sempre: questo vi fa rendere conto dei problemi, e non crediate che in Sardegna questi problemi siano lontani perché spesso si dice "Mah! Noi qui in Sardegna siamo un po' dimenticati da tutti, ed anche in questo probabilmente siamo meno colpiti". Il patrimonio archeologico sardo è "monitorato" costantemente da lobbies, soprattutto straniere, che si avvalgono della "nostra" collaborazione, quando devono esportare clandestinamente pezzi di inestimabile valore. Dico nostra naturalmente tra virgolette perché anch'io sono sardo e mi metto in mezzo a quei sardi che, qualche volta, non fanno il loro dovere. Quindi, il Nucleo, come forza di Polizia, svolge un'attività repressiva, così detta. So che questa è una brutta parola, però effettivamente è quello che facciamo. In che cosa consiste quindi il nostro lavoro? Indagini di Polizia Giudiziaria, quelle che si fanno normalmente. Solo che le nostre sono specifiche e specializzate, svolte sia su iniziativa sia su delega dell'autorità giudiziaria, anche naturalmente mediante l'impiego di mezzi tecnici consentiti dalla normativa. Molto importante è la consultazione, nell'attività repressiva, dell'archivio elettronico, fotografico e descrittivo delle opere d'arte rubate e di tutti gli eventi delittuosi a danno del patrimonio culturale italiano ed estero. Per quanto riguarda il patrimonio degli altri paesi, sia europei che extraeuropei, ci avvaliamo della collaborazione molto proficua dell'Interpol. Questo sistema informatico è denominato Leonardo, ma noi lo conosciamo più comunemente come Banca Dati delle opere d'arte rubate, è installato presso la sede del Comando in Roma, e ad esso sono collegati tutti i Nuclei territoriali oltre che l'Istituto del Catalogo e della Documentazione, l'Interpol appunto, e l'omologo reparto francese che opera in Parigi per la tutela del patrimonio culturale di quella nazione.

Altra attività da noi svolta è la sensibilizzazione, rivolta ai proprietari pubblici e privati di opere d'arte, soprattutto privati, perché si dotino di un archivio fotografico dei propri beni, sia per attivare le ricerche in caso di furto che per risalire ai legittimi proprietari all'atto del recupero. Questo è importantissimo. Per favorire questa documentazione il Comando Generale, di concerto con il Comando Tutela Patrimonio Culturale, ha realizzato una scheda denominata "documento dell'opera d'arte". È una scheda semplicissima, costituita da un unico foglio, dove sono riportate le note descrittive dell'opera, l'autore, la tecnica di realizzazione, il titolo e la fotografia. Vi faccio un esempio: io, da poco, ho inoltrato agli uffici dei Beni Culturali Ecclesiastici delle Diocesi ed Archidiocesi sarde, dove c'era mons. Leone, un CD che mi è arrivato da Roma, contenente migliaia di opere

d'arte chiesastiche recuperate nel 2001, e delle quali è ignoto il proprietario. Queste opere sono state recuperate ma non si sa di chi sono ed è un problema decidere a chi andranno, perché finiranno probabilmente in qualche magazzino ad impolverarsi e a deteriorarsi. Ecco perché non mi stancherò mai di ripetere, ogni qual volta vado in giro per la Sardegna, che chi possiede delle opere d'arte che hanno un valore non tanto economico, o non solo economico, ma anche affettivo, se vogliamo, faccia, non costa niente, una descrizione con fotografia, soprattutto per quanto riguarda, per esempio, i quadri di grandi dimensioni. Il quadro di grandi dimensioni che viene rubato nella stragrande maggioranza dei casi non viene mai riciclato e rivenduto intero, così com'è ma, soprattutto se si tratta di un quadro di un autore importante, di prestigio, viene tagliato: da un quadro si fanno cinque, sei, otto quadri. Se non abbiamo la fotografia e ritroviamo un quadretto di un'Annunciazione o di una Natività, solo col volto della Madonna o di S. Giuseppe, è per noi difficilissimo risalire all'opera integra.

Altro grande strumento conoscitivo e di indagine è una pubblicazione, sempre edita dal nostro Comando, denominata "Arte in ostaggio". In questa pubblicazione sono riprodotte le fotografie e i dati delle più importanti opere trafugate. Questa pubblicazione ha una vastissima diffusione sul territorio nazionale, nelle diocesi, archidiocesi, antiquari, Soprintendenze, collezionisti privati di opere d'arte, mercanti, televendite, aste, case d'asta. Anche grazie a questi strumenti conoscitivi, nel tempo, il Comando è stato in grado di recuperare oltre 180.000 opere, di cui 7600 all'estero, appartenenti al patrimonio artistico e culturale italiano. E circa 1100 opere in Italia appartenenti ad altri paesi, ai quali sono state restituite, 455.000 e oltre reperti archeologici provenienti da scavi clandestini, e sono state denunciate 3700 persone in stato di arresto e 12.700 a piede libero.

Questa è l'attività repressiva che come potete ben immaginare è consequenziale al verificarsi di un reato, quindi ad un attacco, ad un oltraggio al patrimonio culturale ma, in via che considero assolutamente prioritari, i compiti istituzionali del Nucleo prevedono lo sviluppo di una tangibile opera di prevenzione, che nello specifico possiamo sintetizzare nelle verifiche presso gli antiquari, commercianti di opere d'arte, restauratori, rigattieri, mostre fiere, case d'asta e televendite. Per quanto riguarda le case d'asta devo dire che è stata, ormai da tempo, avviata una preziosissima collaborazione: le case d'asta ci inviano i loro cataloghi con anticipo rispetto alla battuta in modo che possiamo fare una verifica, perché spesso è capitato in passato che le case d'asta battessero opere rubate.

Ancora come attività preventiva abbiamo il monitoraggio dei sistemi di sicurezza e custodia di tutti i musei e i siti archeologici fruibili. L'occasione consente tra l'altro di fornire una consulenza specializzata sull'adeguamento e la realizzazione degli impianti di allarme secondo le moderne tecnologie informatiche e di sottolineare la possibilità di richiedere, tra l'altro, il collegamento di tali sistemi con le centrali operative delle forze di polizia. Tutte queste informazioni vengono catalogate e acquisite alla Banca Dati. Devo dire che in Sardegna, in un anno, siamo già a buon punto; oltre ai musei principali anche nei musei locali e civici abbiamo già realizzato una quarantina di sopralluoghi e di schede inserite in Banca Dati.

Nel controllo del territorio e delle coste, quindi dei siti archeologici terrestri e marini, del paesaggio, dei monumenti storico-artistici, è proficua ed indispensabile la collaborazione delle compagnie delle stazioni dei Carabinieri. Noi siamo pochi: per tutta la Sardegna siamo undici. La nostra attività è quindi supportata dalle stazioni dei Carabinieri, presenti in quasi tutti i paesi; se non ci fossero loro avremmo grosse difficoltà a muoverci e a garantire la tutela del patrimonio. Anche il Nucleo Elicotteri di Elmas ed Olbia ed il Servizio Navale dei Carabinieri, presente in numerose località litoranee, e il Nucleo Subacqui di Cagliari ci danno una mano importante.

Mi ricollego all'esigenza che prospettava la dott.ssa Salvi sulla tutela dei siti archeologici marini, assicurando una nostra premura in tal senso. Abbiamo già effettuato servizi di collegamento con i Nuclei Elicotteri, le motovedette ed il Nucleo Subacqui. Continueremo a farlo, questo glielo garantisco. Tra le altre cose, ogni sito viene non solo monitorato ma rilevato con il GPS, il rilevatore satellitare, in modo che anche il Nucleo Elicotteri abbia un elenco dei siti con la loro precisa collocazione satellitare: impostano il GPS che hanno a bordo e arrivano direttamente sul sito.

Inoltre, partecipiamo molto volentieri a seminari e conferenze organizzate dalle scuole, al fine di coinvolgere i giovani in un progetto comune di valorizzazione del patrimonio culturale, anche di questo ci parlava la dott.ssa Salvi, nella consapevolezza dell'inscindibilità del binomio conoscenza = tutela, laddove la sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa la particolare tematica può sortire l'innalzamento del livello di guardia sociale verso tutti quei beni che, costituendo testimonianza materiale avente valore di civiltà, come ha citato giustamente la dott.ssa Boninu, appartengono, di fatto, alla collettività e non devono essere oggetto di spregevoli aggressioni delinquenziali.

Particolare premura poniamo anche ai beni paesaggistici, anch'essi testimonianza significativa dell'ambiente e dei suoi valori naturali e culturali: essi sono esplicitamente tutelati dalla normativa vigente e formano oggetto di un costante monitoraggio da parte del Nucleo che si avvale per questo della preziosa collaborazione della Sezione Carabinieri Tutela dell'Ambiente di Cagliari. Una regione come la Sardegna, che è caratterizzata da quasi 1800 Km di coste pressoché incontaminate, nonché da selvagge zone interne, che conservano in molti casi tratti di una natura primordiale, riveste carattere di priorità un'accorta opera di conservazione, valorizzazione e protezione di tali beni, unici ed irripetibili. Una sana attività di contrasto comporta una fattiva cooperazione: mutuando l'assunto del Generale Roberto Conforti, il nostro Comandante come vi ho detto, è rilevante osservare che le attività squisitamente investigative del Nucleo sono improntate nell'ottica di una produttiva collaborazione non solo con gli altri reparti dell'Arma, ma anche di un'efficace intesa con tutte le altre forze di Polizia in campo nazionale ed internazionale. Mentre per gli aspetti tecnici l'attività è integrata e sorretta dagli organi periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali presenti nella regione, ossia le Soprintendenze per i Beni archeologici di Cagliari e Sassari, La Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio e il Patrimonio Storico-artistico e Demo-etno-antropologico di Cagliari e Sassari, La Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, i

quattro Archivi di Stato delle quattro province, le Biblioteche Universitarie di Cagliari e Sassari. Tra l'altro, sempre per quanto riguarda la tutela del patrimonio italiano, sono state avviate delle proficue intese con gli organi internazionali, da un punto di vista delle forze di Polizia c'è una strettissima collaborazione con le forze di Polizia Francesi, Spagnole, che sono, diciamo, quelle più vicine al nostro ordinamento, ma è in corso di perfezionamento anche un'intesa con le forze di Polizia Inglesi e Tedesche.

Un'altra cosa importante, sempre a questo riguardo, va detta. Recentemente ho avuto un incontro presso la Direzione Generale delle Dogane di Cagliari, per avviare un protocollo d'intesa per una collaborazione sul controllo delle opere d'arte in uscita dalla Sardegna ma anche per quelle in ingresso. Dobbiamo, infatti, tutelare anche le opere d'arte degli altri paesi che vengono trafugate. Quindi, saranno effettuati servizi particolari e mirati presso le Dogane, con i funzionari della Dogana, con nostro personale, con personale delle Soprintendenze. Tra l'altro, in considerazione che la stragrande maggioranza del patrimonio storico, architettonico ed artistico della Sardegna è costituito da Chiese e dai beni in esse custoditi, è stata avviata una fattiva collaborazione con gli Uffici per i Beni Culturali Ecclesiastici delle Diocesi ed arcidiocesi sarde e con la Consulta Diocesana per i Beni Culturali ecclesiastici.

Questa, a grandi linee, è la descrizione dei nostri compiti e degli interventi che effettuiamo sul territorio. Così come ve l'ho proposta potrebbe apparire sterile, forse un po' noiosa, espressa in statistiche e definizioni. Ecco perché cercherò di trasformare la teoria in pratica, molto brevemente, calandomi in quella che è la realtà di Villa Speciosa, che alcune settimane or sono ho avuto il piacere di visitare ed ammirare con due guide di eccezione: il prof. Pianu ed il geom. Arca in rappresentanza del Sindaco. Ho potuto così conoscere i vostri tesori, dall'area archeologica di San Cromazio al parco di San Platano, dove ci troviamo, alla meravigliosa Chiesa di San Platano, dalla Chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta alla tipica casa campidanese, mirabilmente restaurata dal Comune recentemente, dalle curatissime aiuole di verde pubblico alle case private, che avete restaurato non trascurando il loro valore storico, quali vestigia di un passato che rappresenta l'identità stessa del vostro paese e sicuramente vostra.

Questo breve excursus che vi ho fatto sintetizza in pratica quelli che possono essere gli interventi del Nucleo per l'area archeologica di San Cromazio. Durante la mia visita ho provveduto al rilevamento satellitare ed organizzato il sorvolo con l'elicottero, che ha effettuato il servizio fotografico sia a terra che in volo. Questa attività è naturalmente propedeutica alla prevenzione, che viene svolta successivamente in collaborazione con tutte le forze di Polizia e, lo sottolineo, unitamente a tutti voi. È vostro il compito primario ed irrinunciabile di acquisire e di accrescere una mentalità volta alla tutela dell'innestimabile patrimonio culturale di Villa Speciosa, e di trasmetterla alle nuove generazioni, perché conoscenza significa tutela, l'amore ed il rispetto per ciò che costituisce la ragione stessa della vostra esistenza in questa porzione di Sardegna. Ma anche di questo devo dire che i cittadini di Villa Speciosa sono pienamente consapevoli: ho saputo infatti che quando a San Cromazio si è provveduto ad aprire una tomba che conteneva anco-

ra dei resti mortali, qualche anno fa, di quelle che abbiamo visto nelle diapositive, alcuni di voi, durante la notte si sono dati il turno per vigilare l'area.

Cari amici, questa è tutela, questa è consapevolezza che il patrimonio archeologico, in questo caso di Villa Speciosa, ma il patrimonio archeologico sardo in generale, è di tutti e di ciascuno, nessuno escluso. Perché dico nessuno escluso? Perché di questo ci forniscono un magnifico esempio i ragazzi del prof. Pianu, se mi permette questa definizione: ho avuto la fortuna ed il privilegio di vederli all'opera. Cosa ho pensato? Entusiasmo, spirito di sacrificio e di adattamento, condivisione di gioie e di dolori, sana goliardia, ed anche questo ci vuole! Qualcuno ritiene che questi modi di essere o di sentire non facciano più parte delle nuove generazioni. Sono orgoglioso di poter smentire tranquillamente questi pessimisti. Dopo un anno di lavoro in Sardegna, proprio qui a Villa Speciosa ho avuto la sensazione di poter contare sulla collaborazione indispensabile dei miei corregionali.

Vi ringrazio quindi di avermi ospitato, sono contento di essere qui tra voi, ma vi ringrazio, soprattutto, per aver contribuito con il vostro esempio, sia gli abitanti di Villa Speciosa, sia i ragazzi del prof. Pianu, al mio arricchimento professionale prima, ma personale e culturale dopo.

Grazie.

Relazione della Dott.ssa DONATELLA SALVI

Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano

È ormai quasi un rituale consolidato quello di ringraziarvi tutti gli anni e di esprimer vi il piacere di essere di nuovo qui, non solo per vedere insieme le novità e per conoscere come e quanto si è andati avanti e quali scoperte sono state fatte nello scavo dell'area di San Cromazio, ma anche per proseguire il confronto che ancora una volta accomuna colleghi, studenti e l'intera comunità di Villa Speciosa che esprime, con la propria attiva partecipazione, la volontà di conoscere di anno in anno i progressi che si sono fatti, e di sentirsene partecipe.

L'argomento di cui trattiamo oggi è, però, per certi versi difficile e per certi versi pesante; sono discorsi quelli della tutela e della valorizzazione che implicano molte attenzioni, molte consapevolezze, molti percorsi possibili. La dott.ssa Boninu ha affrontato il problema della gestione delle risorse archeologiche e sui modi di condurre questo particolare tipo di approccio; non parlerò perciò di questi argomenti, ma ricorderò una cosa per me fondamentale, cioè che l'archeologia è l'unica fonte della storia quando la storia non dispone di altri documenti, è la possibilità di ricostruire il passato nelle sue dimensioni, nelle sue vicissitudini, anche attraverso tracce labili e talvolta difficili da raccogliere e interpretare. Il primo approccio è quindi quello dello scavo, perché la tutela, come è

ovvio, deve passare attraverso la conoscenza, che consente, valutando le testimonianze evidenti o quelle apparentemente meno significative, rappresentate ad esempio dai "cocci", di trasformare i dati in informazioni e di capire, così, come e quando si sono formate le radici di una comunità, quali vicende e quali trasformazioni ne hanno interessato il territorio.

E se questi sono passi determinanti, il diffondere la conoscenza dopo lo studio, il comunicarla, l'utilizzare le aree valorizzandole e rendendole fruibili a fini turistici è un altro discorso; né è razionalmente pensabile che tutto venga valorizzato e fruito, considerato l'impegno finanziario necessario alla realizzazione dei singoli progetti.

La tutela perciò non può consistere soltanto nell'attuazione di alcuni progetti, ma deve estendersi anche a ciò che non è possibile scavare e valorizzare nel breve periodo, e che va comunque preservato per un futuro più o meno lontano. Parlare quindi con una comunità e con i suoi amministratori significa anche dire che i modi della tutela non sono solo quelli contenuti nelle leggi dello Stato, ma anche quelli che possono essere attuati a livello locale con la consapevolezza di un investimento culturale per le generazioni che verranno. Riduttivo sarebbe infatti pensare che ogni sito archeologico conosciuto possa essere formalmente vincolato, per le difficoltà oggettive che questo comporterebbe, ma anche perché la tutela che si esprime con un vincolo è in qualche modo passiva e limitata: può dare prescrizioni ed impedire trasformazioni, consente alle soprintendenze di esaminare eventuali progetti, ma non evita lo scavo clandestino, né, per gran parte delle situazioni, le trasformazioni che interessano il paesaggio circostante. Sarebbe preferibile perciò basare i piani urbanistici sull'analisi accurata del territorio che includa oltre alle aree archeologiche sulle quali insistono vincoli o sulle quali sono già in corso interventi di scavo anche quelle, forse meno evidenti e delimitabili, (come un villaggio preistorico o una necropoli, che è difficile definire in una carta di vincolo), che non scaveremo noi né la nostra generazione né la prossima, quelli che, come giustamente diceva la collega, abbiamo la responsabilità di conservare per il futuro. Allora un buon lavoro sul territorio può essere quello di individuare l'esistenza di tutti i beni archeologici presenti e di proteggerli attraverso norme urbanistiche, evitando l'estensione di aree residenziali dove invece in futuro potrà sorgere un parco, e indirizzando invece lo sviluppo moderno verso aree prive di preesistenze, in un equilibrio intelligente che contemperi il passato con il presente e con il futuro.

L'eccezionale intensità delle testimonianze antiche, vissuta talvolta come un limite, dovrebbe essere vissuta invece con orgoglio, sentendosi protagonisti ed avendo la forza per conoscerle e per difenderle.

Questa difesa può e deve partire dalla scuola, perché fin dai primi anni i bambini conoscendo il proprio territorio ne capiscano la specificità e si muovano per il seguito della loro vita con questa consapevolezza: l'archeologia non deve essere un bene imposto, non deve essere un qualche cosa che si guadagna, culturalmente, da grandi, né deve essere valutata sulla base del pregio dei singoli oggetti che lo scavo può mettere in luce. L'archeologia, nella sua capacità di fare la storia, rappresenta le proprie radici, è quel

patrimonio che ognuno di noi deve sentire come proprio giustamente al di là dei confini, perché i confini di oggi non individuano il bene archeologico, ma ne costituiscono semplicemente – e non per scelte volontarie, - gli ambiti amministrativi moderni.

Ci sono poi tanti altri argomenti: ne voglio accennare alcuni, ma molto in sintesi perché il discorso potrà essere ampliato anche dopo, qualora altri vogliano intervenire sull'argomento. Per ora abbiamo parlato della terra, ma c'è un altro patrimonio importante da tutelare che è quello del mare e che riguarda tutte le coste della Sardegna. Un appello perché questo bene venga difeso è stato lanciato in altre occasioni e in diversi incontri di lavoro e di studio, pur nella consapevolezza che si tratta di un problema di tutela di difficile soluzione. Il perfezionamento delle tecniche di immersione ha gradualmente portato a nuove scoperte e aperto nuovi orizzonti, ma le linee di piccolo cabotaggio sulle quali si è a lungo lavorato, a distanze contenute dalla costa ed a profondità raggiungibili con equipaggiamenti individuali, ora si stanno trasformando in autostrade del mare: relitti, in ottime condizioni di conservazione, che giacciono fra i 400 ed i 600 metri di profondità e che dimostrano rotte dirette di attraversamento del Tirreno e del canale di Sardegna, sono esposti a prelievi occasionali con le reti dei pescherecci, ma soprattutto ad asportazioni organizzate dei materiali che vi sono contenuti con mezzi sofisticati utilizzati arbitrariamente al di là di qualunque controllo scientifico. Lo scorso anno in un convegno sulla tutela del patrimonio artistico e sulla internazionalizzazione dei traffici clandestini ho sollevato già questo problema, auspicando che le convenzioni internazionali vengano estese al più presto anche a questo patrimonio che la posizione in acque internazionali rende particolarmente esposto. La collaborazione instaurata con l'Associazione degli armatori dei pescherecci sardi ha per il momento consentito di evitare la dispersione dei reperti, di verificare le tipologie e di proporre la datazione dei relitti con un ampliamento significativo, ma pur sempre parziale, delle conoscenze.

Questo ultimo aspetto porta ad accennare al problema dei beni mobili, cioè degli oggetti di varia tipologia che molti hanno nelle proprie case e che vengono conservati perché pervenuti in eredità o perché fanno parte di collezioni di vecchia data, o ancora perché si tratta di ritrovamenti occasionali che a volte sono stati dichiarati e a volte non lo sono stati per paura, per diffidenza, per scarsa conoscenza delle norme di legge. Mentre ricordo che i ritrovamenti occasionali devono essere segnalati al più presto – entro 24 ore – alle soprintendenze, ai sindaci, alle forze dell'ordine, mi sembra opportuno sottolineare che, con adeguata convenzione con le soprintendenze, i comuni possono custodire reperti del proprio territorio, che pur fuori contesto, hanno il valore della testimonianza del passato.

Infine parliamo della valorizzazione; percorso lungo quello che va dalla tutela alla valorizzazione, che dovrebbe costituire a un tempo la fase conclusiva del percorso di conoscenza e la prima della divulgazione e della fruizione. Per fortuna in molti casi la valorizzazione è possibile perché ci sono siti dove gli scavi sono stati condotti con metodo e con rigore e i beni – intesi sia come aree che come oggetti, - sono stati messi in luce, studiati, restaurati, interpretati ed offerti anche al pubblico dei non specialisti. La valoriz-

zazione richiede comunque tutte le preparazioni, tutta la professionalità, tutta la capacità di far vivere un sito non perché si trasformi in un'entità avulsa dalla realtà che l'ha prodotta, ma perché sia costantemente restituita alla realtà stessa. In questo non posso che condividere gli auspici e i programmi che la dott.ssa Boninu ha fatto. Sono un po' più perplessa quando si parla di bene economico perché se è vero che ci debba essere un ritorno economico e quindi il bene culturale sia considerato un investimento produttivo, è anche vero che esiste il rischio che la trasformazione in bene economico di un bene culturale possa, in qualche modo, creare due pesi e due misure e che l'aspetto economico prevalga sull'aspetto culturale. Questa, a mio parere, è un'ottica che deve essere continuamente riportata ai suoi confini e ai suoi limiti perché il bene culturale è irripetibile, e rappresenta, ogni volta, una risorsa che non può essere ricostituita. Quindi ben vengano le iniziative utili a rendere produttivo il patrimonio archeologico, purché non ne provochino trasformazioni profonde e irreversibili, purché non ne sia snaturato il valore, purché non se ne perda il più profondo significato culturale.

Non è il caso questo di S.Cromazio, e con questo ritorno all'argomento che ci ha portati qui oggi, perché il percorso seguito è corretto: ci sono regolari campagne di scavo che forniscono tutte le garanzie scientifiche, ci sono delle prospettive future, si stanno esaminando insieme i modi e le forme per arrivare alla valorizzazione.

E infine alcune osservazioni, brevissime, che traggono spunto dal materiale bellissimo che abbiamo visto oggi e dai risultati dell'ultima campagna di scavo: un'osservazione veloce riguarda le fibbie che, grazie ai dati di recente acquisizione, stanno dando nuove possibilità di datazione e di verifica. Ho già detto, credo anche qui, del fatto che l'archeologia si nutre delle esperienze di tutti, perché ogni scavo può dare ad altri la possibilità di confronto e perché ogni situazione, soprattutto se si tratta di un contesto chiuso, può essere messa in parallelo con altre situazioni conosciute. In questi ultimi tempi le fibbie, prima sporadiche, stanno affiorando con una certa frequenza da regolari campagne di scavo, fornendo spesso la possibilità di datarle con maggiore precisione e di rivedere, sulla base dei nuovi dati, anche la collocazione nel tempo di oggetti analoghi ritrovati in passato, ma studiati fuori dal loro contesto.

Un'osservazione anche per le tombe: quelle a cassone messe in luce a S.Cromazio sono straordinariamente simili a quelle ritrovate a San Saturnino di Cagliari, dove si ripete con una certa frequenza l'utilizzo in momenti diversi della stessa sepoltura e dove i crani di deposizioni precedenti affiancati all'ultima deposizione, e in qualche caso poggiati sull'addome, sono ormai numerosi. Ci sono però delle altre situazioni che meritano un'attenzione distinta: al di là delle sepolture singole, alcune sepolture collettive, presumibilmente di poco più tarde, stanno proponendo dei problemi diversi da quelli che abbiamo affrontato finora. Ci sono stati dei casi, in questi ultimi anni, in cui alcune tombe, che consideriamo bizantine per la forma, la tipologia, la struttura, che consiste in un vano interrato realizzato in muratura e coperto per lo più da volta a botte, hanno restituito in almeno tre casi, - curiosamente in un arco di tempo piuttosto breve, - situazioni analoghe, presentando più deposizioni delle quali però si poteva leggere lo spostamento dei

corpi ancora parzialmente in connessione. Quindi alcune parti degli individui, - cosa che potrà sembrare macabra ma è riflesso della realtà constatata attraverso lo scavo e l'analisi antropologica, - sono state spostate all'interno della stessa tomba o riunite nella tomba qualche tempo dopo la morte; a queste situazioni ho pensato stasera mentre vedevamo la diapositiva di una tomba collettiva: dato che queste caratteristiche si ripetono in un arco di tempo presumibilmente contenuto ed in situazioni parallele, dovremmo forse interrogarci sul valore che hanno queste sepolture multiple, per capire cioè se esse riflettono degli avvenimenti naturali imprevisti, improvvisi, imprevedibili come un'inondazione, una frana, un terremoto o se siano la conseguenza di epidemie e/o di atti di guerra; sarà necessario valutare inoltre se queste caratteristiche si verificano contemporaneamente in tutta la Sardegna, o se il fenomeno è limitato ad alcune aree geografiche e quali sono i segni che, nelle diverse situazioni, permettono le datazioni ed offrono chiavi di lettura comuni.

Io credo di aver finito; l'ultimissimo cenno può essere quello all'argomento delle convenzioni, per dire che la Soprintendenza archeologica di Cagliari ha già attivato e sta attivando numerose convenzioni, sia di studio e di scavo, come quella che è in corso con il professor Pianu qui a Villa Speciosa, ma anche convenzioni che vengono stabilite con i Comuni per la gestione delle aree o per l'apertura di musei locali.

Con questo io vi ringrazio per l'attenzione e spero di essere di nuovo qui con voi anche il prossimo anno.

Relazione del prof. ATTILIO MASTINO

Docente di Storia Romana e Prorettore dell'Università di Sassari

Villa Speciosa era nota per la sua splendida chiesa romanica di San Platano, un autentico gioiello dell'architettura vittorina ancora impastato di memorie dell'età classica, e ciò finché all'inizio degli anni '70 un contadino non mise in luce uno straordinario pavimento musivo di inusitata grandezza. La Soprintendenza Archeologica istruì allora la pratica per il premio di rinvenimento, ma pensò anche ad un restauro in loco per preservare il mosaico. Il grande pavimento musivo ebbe un'edizione preliminare nel 1981 nel volume di Simonetta Angiolillo sui mosaici romani della Sardegna, pubblicato dall'Istituto Poligrafico dello Stato: in esso si evidenziava la ricca componente africana delle tematiche che erano presenti nel mosaico, in particolare la raffigurazione degli steli del miglio, assolutamente non attestati in Sardegna, ma ben presenti in Africa, dove assumono anche il valore di *Signum Sodalitatis*, l'emblema di un'associazione di sodali che nell'isola non è mai documentata. L'Angiolillo vedeva inoltre una fase di restauro del mosaico, riportata tra IV e V secolo. L'area archeologica mostrava altresì una struttura termale contigua, che venne allora ripulita a cura della Soprintendenza Archeologica. La terma con le ripartizioni consuete di ambienti caldi e freddi fece pensare ai bagni di una

villa, la cui esistenza nella Sardegna romana era documentata da due epigrafi di Turris Libisonis.

Le problematiche della villa come centro di produzione (oltreché di *otium*) nella Sardegna romana interessava particolarmente in quegli anni il prof. Giampiero Pianu, allora incardinato presso l'Università di Cagliari, chiamato da Giovanni Lilliu a tenere un ciclo di seminari per il corso di archeologia cristiana, allora coperto per supplenza dallo stesso Lilliu. A partire dal 1980, Giampiero Pianu, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica, effettuò diverse campagne di scavo esemplarmente edite nel IX volume del 1981 di Archeologia Medioevale; e successivamente in due fascicoli degli Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia del 1982-83 e del 1983-84, in corrispondenza con il passaggio di Giampiero Pianu all'Ateneo perugino.

I risultati furono sorprendenti: la villa ipotizzata non esisteva, ma in compenso si rivelava un centro antico vissuto fino all'alto medioevo. Venivano messe in luce le abitazioni, una viabilità interna, un'area cimiteriale, anche con iscrizione funeraria di un' *Honerata*, recentemente pubblicata da Giovanna Sotgiu su *Aufstieg und Niedergang der römische Welt*. (B 109) e conservata oggi nel piazzale di San Platano: *D(is) M(anibus)/. Honerata / vixit annis / XVIII, mater filiae / non mereni (sic)*.

La necropoli aveva anche una serie di altre sepolture anonime, prive di corredo, che giungono fino all'alto medioevo.

Dunque la terma era una struttura pubblica funzionale ad un abitato, di incerta connotazione giuridica, forse un *vicus*, magari un capoluogo di un *pagus* rurale, più probabilmente una *mansio* o una *statio* presso la via *a Karalibus Sulcos*, poco oltre la stazione di ad Decimum, al X miglio da Karales.

Rientrato in Sardegna come docente di archeologia greca e romana, Giampiero Pianu è tornato agli antichi amori ed ha ottenuto la concessione di scavo da parte del Ministero per i Beni e le attività Culturali, in perfetto accordo con la Soprintendenza Archeologica. Sono questi i passaggi fondamentali che giustificano negli ultimi quattro anni la presenza dell'Università di Sassari, che si è radicata qui a Villa Speciosa.

L'Ateneo si arricchisce di un nuovo campo di scavo, mentre gli studenti possono effettuare una straordinaria esperienza didattica. Del resto è proprio il tirocinio e l'esperienza didattica che rappresentano la ragione fondamentale della presenza dell'Università di Sassari a Villa Speciosa, con l'impegno per una rapida edizione e divulgazione dei risultati: sempre con l'obiettivo di estendere i più aggiornati metodi di ricerca scientifica all'archeologia rurale e insieme di sostenere e di incoraggiare la salvaguardia e la valorizzazione dell'area, in pieno accordo con gli obiettivi dell'Amministrazione comunale, allo scopo di promuovere iniziative di sviluppo e di occupazione locale.

Consentitemi perciò oggi di ringraziare Giampiero Pianu ed i suoi collaboratori (voglio ricordare almeno Alessandro Teatini e Massimo Casagrande) per quanto hanno saputo costruire in questi anni con un impegno costante e con grande dedizione. D'intesa con la Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Cagliari e di Oristano e con il pieno appoggio dell'Amministrazione comunale di Villa Speciosa essi hanno promosso

queste quattro successive campagne di scavo didattico sperimentale per gli studenti di archeologia classica dell'Università di Sassari, coinvolgendo oltre cento studenti. Questa attività non si sarebbe potuta svolgere senza il sostegno logistico e finanziario e senza la disponibilità del Sindaco Mariano Aroni, della Giunta Municipale e di tutta l'Amministrazione Comunale, che hanno garantito una degna ospitalità per i nostri studenti e che hanno messo a disposizione strutture, mano d'opera e fondi nell'ambito del più ampio progetto "Mosaico", volto alla creazione di un percorso turistico incentrato su questa splendida testimonianza e sugli altri monumenti più importanti del territorio comunale, il cui fulcro sarà proprio l'area archeologica di San Cromazio, per la quale si rendono necessari consistenti investimenti finanziari da parte della Soprintendenza archeologica, specie per rinnovare la copertura del pavimento a mosaico. Nel corso di questi anni il carico di lavoro e l'onere delle spese che sono stati affrontati dall'Università di Sassari e dal Comune di Villa Speciosa si sono andati estendendo, grazie soprattutto all'interesse suscitato dai risultati delle indagini dirette da Giampiero Pianu, sia nell'ambito scientifico che tra i semplici appassionati: il numero degli studenti è progressivamente aumentato, consentendo di ottenere risultati sempre più significativi ed apprezzabili. Sono stati coinvolti nei nostri lavori laureandi, dottoranti e specializzandi delle Università di Cagliari, Perugia, Padova e Firenze, mentre si è utilizzata per i rilievi e per la documentazione una strumentazione tecnica di avanguardia, acquistata dal Dipartimento di Storia, analoga sostanzialmente a quella che nei prossimi mesi utilizzeremo in Tunisia nella VII campagna di scavi nella colonia romana di Uchi Maius.

Del resto da anni gli archeologi, gli storici e gli epigrafisti del Dipartimento di storia coltivano interessi orientati verso la definizione del processo di romanizzazione delle aree rurali in Sardegna, la viabilità in età romana, le fasi di passaggio tra tarda antichità e medioevo e le conseguenti trasformazioni delle forme insediative, nonché la cristianizzazione delle campagne, temi che stanno trovando spunti di particolare interesse proprio nelle recenti ricerche a San Cromazio. Dalla lettura dei lavori di Giampiero Pianu e dei suoi collaboratori che rendono conto anche degli ultimi risultati di queste ricerche, penso all'articolo per Studi Sardi (32°, 1999) di Alessandro Teatini sui capitelli romani di spoglio della chiesa di San Platano, abbiamo appreso che qui a San Cromazio le fasi più antiche dell'insediamento, sorto a ridosso di un asse stradale, rimontano ad un orizzonte alto-imperiale, la cui importanza viene ora confermata dal quadro culturale definito dagli ultimi eccezionali ritrovamenti quali la gemma incisa, credo le monete, la grande quantità di sigillata italica, che sposta almeno all'età alto imperiale la prima formazione dell'insediamento, mentre l'abbandono dell'impianto termale e la costruzione di un edificio con pavimento a mosaico, riconoscibile a partire dal VI secolo, determinarono notevoli mutamenti all'assetto dell'abitato, che si sta cercando di chiarire ora nei dettagli, tra cui l'inserimento di una necropoli a ridosso dell'aula e la presenza di impianti produttivi immaginati sulla base delle vaschette rivestite di malta idraulica.

Il collega Raimondo Turtas, che negli anni scorsi ebbe modo di studiare San Cromazio, ha scritto recentemente nel volume dedicato alla *Storia della chiesa in Sardegna* che il caso

di Villaspeciosa è forse uno dei più significativi per dimostrare come alcune delle sedi episcopali della Sardegna conobbero nel V e VI secolo un periodo di floridezza attestata da una vivace ripresa dell'attività edilizia, che riguardava le città ma anche i villaggi rurali, i centri minori nelle campagne. San Cromazio potrebbe essere un esempio di riutilizzazione a scopi cultuali cristiani di precedenti edifici termali come a Sant'Andrea di Pischinappiu di Oristano, per destinarli forse alla *cura animarum* della popolazione locale, aggregata attorno alla villa padronale di età imperiale. A giudizio di Giampiero Pianu l'impianto di un edificio termale a San Cromazio, attestato forse fin dal IV secolo, avrebbe conosciuto un rifacimento nel VI secolo, in tardo periodo vandalico oppure subito dopo l'arrivo dei bizantini, con l'aggiunta di una probabile vasca battesimale ad un ampio vano mosaicato.

Di grande interesse sul piano cronologico, per definire le fasi iniziali dell'insediamento, è poi il più recente ritrovamento, segnalato proprio in questi giorni. Il 20 luglio scorso in Dipartimento di Storia a Sassari è arrivata per fax una lettera di Massimo Casagrande con la quale si annunciava al Prof. Giampiero Pianu (che si trovava a Sassari per partecipare ad un Consiglio di Facoltà) che era avvenuta una nuova scoperta negli scavi di Villaspeciosa: gli studenti Gianni Niolu, Barbara Cervera, Barbara Demurtas e Luca Livesi, avevano trovato un frammento del labbro di un dolio, con un bollo di lettura abbastanza agevole.

Mi sembra che oggi sia utile parlare un minuto di questa scoperta, che merita attenzione ed un successivo approfondimento.

I *dolia* possiamo dire per intenderci un poco brutalmente che sono delle giare, degli oggetti nei quali si accumula del grano, dell'olio, ci si può anche vivere: vi ricordate il filosofo cinico Diogene che abitava sul colle del Craneo a Corinto all'interno di una di queste giare. Quando Corinto venne conquistata da Filippo II di Macedonia, mentre tutti gli abitanti correvano chi da una parte chi dall'altra per sollevare le mura, per proteggere le porte, per salvare la città, Diogene vedendo tutta questa agitazione decise di mettersi a rotolare la giara dal colle del Craneo verso il basso e poi dal basso verso l'alto. Ai suoi allievi che gli chiedevano cosa facesse, Diogene rispondeva che visto che tutti erano affaccendati egli si affaccendava a non far niente.

C'è un libro scritto da Luciano di Samosata che è indirizzato agli storici, "Come scrivere la storia", ed è indirizzato proprio a noi e lo sentiamo molto attuale e ci dice di non fare come faceva Diogene con la sua giara e di non fare come facevano gli storici dei suoi tempi, tutti si credevano Senofonte, Tucidide, Erodoto e tutti scrivevano di storia perché c'era stata come un'epidemia, un morbo come quello di Abdera quando tutti si erano messi a recitare una tragedia sentita al teatro e non riuscivano a smettere: la finirono soltanto dopo nove giorni, dopo che era cambiato il vento.

Bene. Questa è la giara di Diogene, che rischia di infrangersi rotolando tra i sassi del Craneo; ma scusate la digressione.

Il bollo di questo dolio è unico nel suo genere e lo leggiamo in realtà abbastanza bene: è rettangolare, impresso con un *signaculum* sulla terra ancora cruda, con un genitivo,

L(uci) Rufen(eni) Proc(uli), alla seconda linea *Clar(io) ser(vus) fecit*. L'immagine raffigura due bucrani uno a destra uno a sinistra, in basso ed in alto invece c'è l'effigie di Ermete, Mercurio, il dio del commercio, con il caduceo. Questo proprietario di un'officina, che pensiamo possa essere anche un senatore o un cavaliere, è un personaggio che è conosciuto da qualche altro bollo che si trova in altre parti dell'impero in particolare a Ostia e a Roma. Ritrovamenti nell'800 ad esempio ad Ostia testimoniano un *Lucius Rufenus Proculus* il cui servo *Leo* ha costruito un dolio, con un bollo che è decorato con rami di palma, che difficilmente alludono ad un ambiente africano (*CIL* XIV 4093,6; XV 2488; un *Leo* compare anche in *CIL* XV 2480, bollo di *M. Petronius Veteranus*); ce n'è un altro da Roma (Via Cavour) di un servo che si chiama *Cogitatus* (*CIL* XV 2487). Stamane sono state fatte rapide ricerche per mio conto da Marcella Bonello e da Antonio Ibba, che ringrazio: mi è stato segnalato ancora a Roma un altro schiavo *Foibus* e poi a Ostia un bollo un po' diverso con i due *Rufeni Celer* e *Pollio*, due personaggi che sono probabilmente i figli di questo nostro fabbricante (Bloch). Dunque c'era a Roma oppure ad Ostia un'officina dove si producevano questi *dolia* che venivano evidentemente esportati in Sardegna e da Karales raggiungevano anche questo *vicus*, questo villaggio romano nel territorio di Villa Speciosa, che doveva essere quello che era il piccolo agglomerato urbano alle origini di Villa Speciosa, cioè San Cromazio, che nel nome ricorda in qualche modo un santo vittorino che Giampiero Pianu lega anche al santo della Chiesa di San Platano, alle origini veramente del paese medioevale e moderno.

Il nostro bollo ci informa sull'origine di questo dolio che probabilmente non è stato realizzato in Sardegna ma trasportato da Ostia e il nostro personaggio è probabilmente di origine etrusca (Schulze) o sabina per il fatto che porta un gentilizio abbastanza raro anzi rarissimo *Rufenus*, non *Rufenius*: del resto questi gentilizi in *-enus* o *-anus* sono originari proprio della Sabina.

Ritengo questa scoperta molto importante, perché il nome *Clario*, *Clarionis* è rarissimo, conosciuto solo tre volte a Roma (*Clarus Clarioni filio*) piissimo, *M. Aurelio Clarioni*, *D.M. Clarionis*), una volta a Brindisi (*L. Accaus Clario*): con questo bollo dunque conosciamo probabilmente un senatore o un cavaliere che era il padre come ho già detto di altri due personaggi celebri noti sui bolli conosciuti ad Ostia. L'epigrafi di Villa Speciosa si arricchisce con questo documento in modo significativo: si è citato l'epitafio conservato vicino a San Platano che ricorda una *Honerata*. Forse proprio dalla stessa area funeraria proviene un importante testo epigrafico, visto già dallo Schmidt e dal Nissardi per il X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (a. 1883), al confine tra Villa Speciosa e Decimoputzu, più precisamente in una località vicina a San Cromazio, Biddaitzu, che pensiamo sia a poche decine di metri dallo scavo di quest'anno: compare ancora la dedica agli Dei Mani ed il nome del defunto, *C(aius) Peducaeus Marcellu[s]*, morto a tre anni, cinque mesi, sei giorni (*CIL* X 7838). Non va escluso un collegamento della famiglia con quel governatore del 48 a.C. Sesto Peduceo, nominato da Cesare durante la guerra civile contro Sesto Pompeo, che a giudizio di Cicerone godeva di fama di uomo onestissimo.

Non posso entrare più nei dettagli stasera: è sufficiente dire che l'epigrafi di questo ter-

itorio si sta arricchendo, soprattutto con riferimento alla presenza di officine legate alle proprietà imperiali. Questo è un problema storiografico rilevante, che è stato sollevato più volte nelle pubblicazioni di Giampiero Pianu, cioè la presenza di un latifondo di proprietà imperiale oppure di un senatore; voglio citare soltanto un senatore scarsamente studiato di un'iscrizione trovata a Decimoputzu, quindi a pochi chilometri da qui, che è ricordato come *decemvir stlitibus iudicandis* dunque responsabile dell'anagrafe di Roma e poi come questore di Augusto, come tribuno della plebe e come legato di un proconsole di una provincia che non conosciamo, dunque un senatore aveva delle proprietà a Decimoputzu o comunque era conosciuto in questo territorio (*CIL* X 7837). Del resto conosciamo in quest'area alcune officine appartenenti a senatori o a cavalieri, come l'officina di tegole di *Domitia Lucilla*, collegata alla famiglia imperiale nel II sec. d.C., documentata ad Asseminini (*ELSard.* add. B 102, m); a Decimo compare una tegula col bollo *ex figlinis / Avidi Quieti* (*CIL* X 8046,11 = *ELSard.* C 126). Da San Michele di Villasor proviene il *terminus*, il cippo di confine del latifondo dei *Moddol()*: *limit() fundi Moddol* (*ILSard.* 168). Un bel confronto è quello con il cippo di Sanluri, che delimitava le terre del clarissimo *Censorius Secundinus* occupate dai *Maltamonenses* da quelle dell' *honestia femina Quarta*, dove stavano i *Semilitenses* (*EE* VIII 719). Ancora da Villasor proviene il *signaculum* di *C. Valerius Herclanus* (*CIL* X 8059, 422). Tutti documenti che rimandano ai vasti latifondi, al cui interno operavano officine per la produzione artigianale, di proprietà di famiglie eminenti.

Per gli altri ritrovamenti epigrafici, si può citare a Decimo l'epitafio di una *Fortunata*, morta a dieci anni, ricordata dal padre (*CIL* X 7834, vd. *ILSard.* 164); e ancora l'epitafio di un *Q(uitus) Valerius Gellianus*, morto a 22 anni, ricordato dalla madre *Sempronia Donata* (*ILSard.* 165). Difficilmente autentico appare l'epitafio cristiano di una *Greca*, morta a 20 anni di età (*AE* 1984, 443; *ELSard.* B 108a).

Il dato più interessante come si è detto è però di tipo cronologico: il nostro bollo ci porta all'inizio del I secolo d.C. Si tratta di un'iscrizione di ottima età proprio per la forma delle lettere, diciamo che è di età augustea o poco oltre l'età augustea e che dunque ci riporta alle origini di questo centro, un villaggio, un *vicus* rurale. Abbiamo detto più volte che gli scavi del '74 e poi dell'80-'82 avevano posto il problema dell'esistenza a San Cromazio di una villa; in realtà noi pensiamo ci fosse un *vicus*, un piccolo villaggio con necropoli: l'abbiamo visto attraverso le strade, le tombe e anche quella che sembra essere una basilica paleocristiana testimoniata soltanto dal grande mosaico, un piccolo centro agricolo del retroterra di Karales che ci viene restituito non come una villa rustica, ma comunque con le sue terme con le sue produzioni, forse con le vasche per le tinture della lana e con queste terme che si realizzano in età severiana, con i magazzini, con tutta una suppellettile che è molto povera, perché il materiale d'importazione è molto raro, anche se il materiale d'importazione che è stato scoperto già negli scavi degli anni '80 poteva già di per sé testimoniare una data più antica di quella del II e del III sec. d.C. Faccio solo alcuni esempi: era stato ritrovato in passato un piatto di ceramica sigillata italica dell'età augustea ma anche ceramica a pareti sottili come un bicchiere del

150 a.C. e poi abbiamo ritrovamenti recenti di vernice nera. Si tratta dunque di un insediamento molto arcaico che è già di epoca repubblicana, che possiamo seguire nel tempo perché possiamo vedere la nascita delle terme, una fase successiva con una ristrutturazione progressiva dell'insediamento originario, la nascita della basilica, la necropoli, l'attività che continua ancora nel VII e nell'VIII secolo come testimoniano soprattutto i documenti di epoca paleocristiana e bizantina, lucerne, alcune a croce monogrammatica con il *chrismos*: dunque la fase paleocristiana che noi oggi conosciamo molto meglio dagli ultimi studi. Pianu pensa che questo centro potesse essere arrivato addirittura più avanti nel tempo, proprio come congiunzione tra il San Cromazio vittorino e la nuova Chiesa vittorina di San Platano. Io non so se c'è stata veramente una continuità tra i due insediamenti, quel che è certo è che comunque che in epoca romana siamo all'interno di un territorio ricco da un punto di vista agricolo dove ci sono anche le ville con dei marmi, quelli che sono stati studiati recentemente da Alessandro Teatini negli Studi Brigaglia ed in Studi Sardi, dunque delle strutture come quella di Sisca che doveva conoscere una villa con marmi di tipo diverso dalla quale potrebbero provenire capitelli corinzi, ionici e corinzieggianti oggi nella Chiesa di San Cromazio; nell'insieme emerge dunque un quadro estremamente interessante sul quale io non mi posso chiaramente soffermare, ma al quale guardiamo con viva speranza per il futuro.

Signor Sindaco mi è stato chiesto di dire due parole in conclusione dell'incontro di oggi.

La cittadinanza onoraria concessa stasera al prof. Giampiero Pianu, presidente del corso di laurea di Scienze dei beni archeologici storico artistici nella Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Sassari, ci riempie di orgoglio perché è stato un riconoscimento inatteso per noi tutti; è un riconoscimento per l'Università di Sassari, per la Facoltà di Lettere che oggi è rappresentata dal vice preside prof. Luciano Cicu, soprattutto per i nostri carissimi studenti che sono le vere vittime della nostra passione. Io credo che con questo riconoscimento il sindaco rag. Mariano Aroni, la giunta municipale, il consiglio comunale, tutti i cittadini di Villaspeciosa abbiano creato un vincolo saldo con i nostri studenti e con la nostra Università. Abbiamo avuto modo di informare poco fa per telefono il magnifico Rettore prof. Alessandro Maida che si è complimentato vivamente con il prof. Pianu e mi ha pregato di portare a conclusione di questi lavori il suo saluto.

Volevo ringraziarla per questo e dirle che noi continueremo a seguire le attività dell'amministrazione comunale che hanno portato ad un rinnovamento profondo anche nel modo di trattare i beni culturali in questo territorio: le novità le abbiamo sotto gli occhi: in questi anni è stata acquisita dal Comune la proprietà dell'area archeologica, è stato dato un sostegno economico anche se limitato ai nostri scavi, è stata sistemata l'area di San Platano che è diventata un gioiello culturale di prim'ordine. Abbiamo visto il paese in questi anni cambiare e di questo siamo certamente grati a lei, signor sindaco, all'amministrazione comunale tutta ed ai cittadini. Può esser certo che noi continueremo a seguirvi ed a sostenervi in questo sforzo che apprezziamo e ammiriamo.

Vi ringrazio.

Relazione dell' ing. GIULIO PISANO Direttore della Minersarda.

Un saluto a tutti i presenti, un ringraziamento al prof. Pianu, ai suoi collaboratori e agli studenti che anche quest'anno hanno svolto un lavoro non solo interessantissimo ma anche molto impegnativo, soprattutto per le condizioni climatiche: infatti questi lavori si svolgono in estate sotto un sole cocente quando la stragrande maggioranza di noi pensa alle vacanze ed all'abbronzatura.

Ringrazio quindi per aver avuto l'opportunità di presenziare a questo importante appuntamento culturale al quale partecipo come rappresentante della MinerSarda Spa, azienda industriale sita a Villaspeciosa, che da diversi anni a questa parte ha l'onore di sponsorizzare la serata finale dei lavori archeologici: proprio per questa mia veste di dirigente industriale ho avuto l'incarico dagli organizzatori del convegno di spiegare quali sinergie potessero svilupparsi in un rapporto costruttivo tra pubblico e privato.

Cercherò di far fronte a questo impegno nel più breve tempo possibile.

L'azienda che rappresento è un'azienda di successo perché ogni anno aumenta i propri fatturati, l'occupazione: riflettendoci bene il merito non è solo dei soci, che mettono a disposizione dell'azienda importanti risorse finanziarie per gli investimenti, dei nostri tecnici o dei nostri commerciali ; probabilmente il merito è anche della comunità di Villaspeciosa che ci ha messo a disposizione circa il 90 % dei nostri dipendenti e collaboratori.

Non solo, a Villa Speciosa è molto più facile che in altre parti fare impresa, e questo lo affermo grazie alla mia ultraventennale esperienza lavorativa in aziende localizzate in diverse parti della Sardegna.

Qui a Villa Speciosa infatti non solo le cose facili non diventano difficili, ma le cose difficili spesso diventano meno ardue: infatti capita spesso che, nell'espletamento delle pratiche che sono indispensabili per la vita di un'azienda, quali licenze edilizie, autorizzazioni, dichiarazioni ecc., l'Amministrazione Comunale dimostri una velocità ed una tempestività di risposta non facile da rilevare presso altri comuni o altri enti pubblici: questo non perché non si rispettino le regole, ma perché c'è un'estrema sensibilità ai problemi della comunità ed una indubbia tendenza a finalizzarla in termini pratici, a favorire, e non ostacolare, le spinte positive.

Questa premessa non è solo un doveroso omaggio alla comunità di Villa Speciosa, ma è finalizzata al discorso che sto facendo.

Infatti, voglio affermare che un'azienda di successo non solo deve avere, ovviamente, i bilanci in attivo per remunerare gli azionisti e garantire le risorse per gli investimenti, non solo deve seguire tutte le regole in campo tributario, fiscale, del lavoro, della sicurezza ecc, ma deve anche possedere doti di serietà e credibilità nei confronti di tutti gli interlocutori, interni ed esterni, che sono i clienti, i propri dipendenti, i fornitori e, non in ultimo luogo, il territorio che li ospita.

Quindi è inutile pensare che un'entità possa essere fine a se stessa e completamente

indipendente dal contesto e dal territorio in cui opera: sicuramente un'attività produttiva e/o di servizi trae beneficio, se è inserita in un contesto sensibile, vivace e produttivo.

Quando si è inseriti in un contesto territoriale positivo, che in parte può condizionare il successo di una attività, sussiste la necessità etica di proiettare l'azienda al di fuori del proprio cancello, cercando, tra l'altro, di partecipare e supportare attività importanti e degne di nota per il territorio: tra questi c'è sicuramente, per Villaspeciosa, il convegno odierno.

Diversi anni fa, quando sono venuto a conoscenza dell'esistenza del sito archeologico di San Cromazio e aver preso visione della campagna estiva dei lavori di ricerca, sono rimasto colpito non solo dal fascino del sito archeologico di San Cromazio ma anche dall'entusiasmo del Sindaco, del prof. Pianu e di tutti questi ragazzi: ho sentito subito la necessità di fare qualcosa di contribuire all'evento non solo come azienda, ma anche a titolo personale.

Nel corso delle mie prime visite avevo verificato che c'era qualcosa che non rendeva giustizia a quel sito: quel qualcosa era una copertura, esteticamente non idonea ma che, nelle intenzioni dell'ideatore, doveva servire a proteggere il mosaico dalle intemperie. Questa copertura adesso è fatiscente e sta cadendo a pezzi rischiando di danneggiare irreversibilmente il mosaico.

Spinto dalla necessità di contribuire personalmente ho proposto al Sindaco, a titolo completamente gratuito, il progetto per una nuova copertura che rendesse la dignità originaria al sito di san Cromazio.

Ho scoperto inoltre, anche grazie a voi studenti e ricercatori archeologici, che un materiale prodotto dalla mia azienda ha anche la proprietà di preservare i reperti *in situ*: ne abbiamo già fornito e saremo lieti di fornirne altro, sempre a titolo gratuito, sia per le odierne esigenze che per quelle future.

Sicuramente c'è la necessità, da parte dei privati e non addetti ai lavori, di dare apporti disinteressati ad Amministrazioni, Enti e a persone che mandano avanti progetti così importanti non solo per il territorio; tali apporti, anche di scarso valore economico, non solo non impoveriscono chi li dà, ma sicuramente arricchiscono tutta la comunità che, nel caso di Villa Speciosa, beneficia della fama del suo sito archeologico che ogni anno si sta espandendo sempre più. È tutto.

Un Saluto a tutti e grazie.

Convegno 2003

Il restauro dei mosaici
Problematiche dei siti e loro futuro

Convegno tenutosi a Villa Speciosa il giorno 1 agosto
nel Centro culturale del Parco Comunale di San Platano

Saluto del sindaco sig. ELIO MAMELI

L'Amministrazione Comunale di Villa Speciosa, recentemente insediatasi, ha immediatamente avviato un nuovo programma per la valorizzazione dei siti archeologici presenti sul territorio, al fine di dare visibilità culturale e fruibilità turistica, promuovendo impulso e sviluppo, in un'ottica di stretta collaborazione con le istituzioni di ricerca, come l'Università di Sassari e la stessa Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari ed Oristano.

Ciò con particolare riferimento al sito di San Cromazio, ma senza trascurare il ruolo culturale e scientifico derivato dai ritrovamenti effettuati in altro sito importante, che abbiamo a Villa Speciosa, che è quello di Cuccureddus.

Tutto è finalizzato a creare, certamente, nuove condizioni operative per riportare alla luce questo patrimonio importante del territorio di Villa Speciosa, ma è anche finalizzato a creare un itinerario culturale e turistico, sicuramente da realizzare a livello intercomunale.

L'Amministrazione, al momento, ha sistemato l'area di San Cromazio; ma, a breve interverremo per la rimozione della vecchia e inestetica tettoia in ferro e ne costruiremo una nuova, di minor impatto e inserita al meglio nel contesto dello scavo.

Questi sono gli obiettivi, diciamo così, di immediata realizzazione; ma altri obiettivi sono quelli di una sistemazione e consolidamento del mosaico, che abbiamo tutti potuto costatare che presenta grosse fratture e necessita di un intervento sicuramente radicale.

Altro punto importante, riguarda la prioritaria esigenza di poter disporre di finanziamenti molto più cospicui, finanziamenti molto, diciamo così, "corposi" che ci consentano di effettuare interventi razionali e programmati, per poter utilizzare a pieno questi siti, questi meravigliosi siti, che abbiamo a Villa Speciosa.

Ci attiveremo per ricercare i fondi a livello regionale, statale, comunitario. Ci affidiamo agli amici politici, che abbiamo anche qui in sala, che si facciano promotori e sostenitori di quest'iniziativa per Villa Speciosa.

Il mosaico di Villa Speciosa, come tutti avete ben potuto vedere nell'articolo apparso ieri sull'Unione Sarda, è il mosaico più grande che abbiamo in Sardegna, quindi un patrimonio di tutta la nostra terra sarda.

Colgo l'occasione per anticipare, se il Prof. Pianu me lo consente, un'iniziativa che vogliamo portare avanti che è quella di realizzare con il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e con il coordinamento del Prof. Pianu, naturalmente, dalla prossima primavera, il primo convegno nazionale della Sardegna romana; anche per questo ci siamo attivando per ricercare i finanziamenti e quindi consentire che nella prossima primavera Villa Speciosa sia la sede che possa ospitare questo importante convegno.

Voglio ringraziare tutti coloro che hanno collaborato ai lavori di quest'anno: dagli studenti ai ricercatori, ai collaboratori del Prof. Pianu, il Dott. Massimo Casagrande, la Dott.ssa Dolores Tomei, la Dott.ssa Emanuela Cicu; grazie ai nostri operai del cantiere, grazie al personale del Comune che ha collaborato all'assistenza del lavoro degli scavi e

per organizzare questa importante manifestazione di questo pomeriggio.

Un grazie anche all'Ing. Deiana, che accogliendo l'invito, su suggerimento sempre del Prof. Pianu, ci ha promesso che realizzerà il rilievo dell'area di San Cromazio, gratuitamente per il nostro comune.

Abbiamo invitato molti amici; molti non sono potuti venire. È pervenuta una nota dell'Assessore Amadu della Regione Autonoma della Sardegna, che testualmente recita: "Gli impegni istituzionali da tempo programmati e sopraggiunte esigenze politiche non mi consentono di partecipare alla presentazione della campagna 2003 sul restauro dei mosaici problematiche dei siti e loro futuro che reputo di grande interesse culturale e storico nel formulare i migliori auguri di buon lavoro a tutti i partecipanti porgo i più cordiali saluti".

Grazie all'Assessore Amadu, grazie ai Signori Consiglieri Regionali presenti in sala, grazie ai Sindaci che sono intervenuti e grazie a tutti i cittadini di Villa Speciosa, e al Dott. Piergiorgio Sedda, Assessore alla Cultura del Comune di Villa Speciosa.

Saluto del prof. LUCIANO CICU

vicepreside della Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari.

Ringrazio il signor Sindaco per avermi passato il microfono. Sono qui a rappresentare il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo di Sassari. A suo nome e dell'Istituzione ho l'incarico di porgere i più sentiti ringraziamenti all'Amministrazione Comunale per la faticosa e intelligente collaborazione che ha prestato al prof. Pianu in tutti questi anni e ai nostri studenti- aspiranti archeologi. Grazie al loro lavoro e alla loro passione un sito molto importante, di cui si conosceva finora solo il grande mosaico, sta emergendo dal passato e acquistando una sua identità.

L'operazione fa parte di un più largo progetto che mira a ricostruire le diverse presenze storiche nella terra sarda, dal paleolitico al medievale. In quest'ambito trovano la loro pertinente collocazione gli scavi di San Cromazio, che aprono una finestra su un periodo finora poco conosciuto del nostro passato. Ogni nuovo contributo che proviene dall'indagine archeologica aggiunge una tessera al mosaico della storia e della cultura sarda. In breve della nostra storia e della nostra anima. Si comprende in questa prospettiva quale valore obbiettivo assuma il progetto che il collega Giampiero Pianu, in collaborazione con la Sovrintendenza e il sostegno dell'Amministrazione Comunale, sta portando avanti. Ogni campagna di scavi illumina un tratto del cammino. Dei risultati di quest'anno vi parlerà colui che con tanta passione e competenza guida la ricerca: io non posso trattenermi dal confessare una mia emozione. Mi è stato riferito che in una tomba sono stati ritrovati gli orecchini e brandelli del vestito di una bambina di circa sei-sette anni. Ho immaginato il dolore della famiglia, il lutto della comunità, il segno d'amore testimoniato da quegli orecchini, di cui la piccola doveva andare orgogliosa, ho visto con

gli occhi della mente l'antica Villa Speciosa con i suoi riti e la sua quotidianità e non ho potuto fare a meno di collegarla con quella attuale qui rappresentata dalle signore e i signori che riempiono questa torrida sala, e dalle frotte di bambini, che vivacissimi giocano nel parco e di tanto in tanto si affacciano alle finestre curiosi di capire che cosa mai di tanto importante abbiano da fare gli adulti in una così bella sera d'estate. Un arco di sentimenti unisce il passato e il presente e con esso la percezione che la vita non si è mai interrotta, ma si è rinnovata continuamente e fluisce. Tutto questo lo dobbiamo all'archeologia.

Relazione del prof. GIAMPIERO PIANU

Direttore degli scavi di San Cromazio

Per il sesto anno consecutivo siamo ancora in questa sala a raccontare quattro settimane di lavoro, che quest'anno sono state particolarmente calde. Il sindaco ce ne ha appena augurate il doppio per l'anno venturo, e noi saremmo ben felici di accontentare questa sua idea se ci saranno le condizioni, economiche e logistiche, per concretizzarla. La prima cosa da fare oggi sono come al solito, i ringraziamenti che non sono e non possono essere formali. Sono io che ho chiesto qualche anno fa di lavorare a S. Cromazio, perché sono attaccato al sito ed a tutti gli abitanti di Villa Speciosa. Il fatto che l'anno scorso sono diventato cittadino onorario di questa comunità villaspeciosina mi inorgoglisce ulteriormente e mi impone di continuare il lavoro con maggior lena. E questo è possibile grazie agli aiuti di tutti voi.

I ringraziamenti vanno come sempre alla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e di Oristano, nella fattispecie al soprintendente, il dott. Vincenzo Santoni che oggi è qui, alle dott.sse Donatella Salvi e Maurizia Canepa, che sono i funzionari che si occupano di questo territorio specifico e che non ci hanno mai fatto mancare, quest'anno in particolare, il loro appoggio e senza di loro veramente nulla avremmo potuto fare, non solo perché la Soprintendenza è comunque l'Ente deputato a darci il permesso di lavorare ma soprattutto perché dietro a questo permesso non c'è soltanto un atto burocratico-amministrativo, ma come ho sempre detto, so quanto grande sia l'interesse della Soprintendenza verso questo scavo e proprio la presenza qui di Donatella Salvi conferma questo interesse.

E naturalmente il nostro massimo ringraziamento va al signor sindaco, Elio Mameli, e all'amministrazione che lui dirige e coordina, voglio ricordare qui il dott. Piergiorgio Sedda e tutti gli altri assessori, il personale tutto del comune che ogni anno quando arriva il momento della cerimonia finale entra in fibrillazione, tante sono le cose da fare, per evitare qualche problema, per controllare tutti i più piccoli particolari. Stamattina li ho visti tutti indaffarati, la signora Anna Maria, Aldo, Giuseppe, Stefano e tutti gli altri, sto dimenticando sicuramente qualcuno, e sono loro e solo loro che rendono comunque

possibile questa cerimonia. Naturalmente non voglio dimenticare i tre operai che il Comune ci ha concesso quest'anno, che ci hanno permesso di alleviare le fatiche dei nostri baldi giovani.

E naturalmente devo ricordare con profondo affetto i miei studenti, questi baldi (non so quanto!) giovani che quest'anno si sono veramente superati e poi si sono anche moltiplicati strada facendo (piccoli miracoli di Giampiero Pianu). Quest'anno ci sono state appunto alcune persone che sono venute al primo turno e non se ne sono volute andare, nonostante noi cercassimo di caricarle su qualche treno di passaggio. Un ringraziamento quindi a tutti i ragazzi, che hanno dovuto fare i conti con un'estate ancora più calda del solito. Quest'anno tra l'altro devo segnalare che la forza lavoro era tutta completamente dell'Università di Sassari, per motivi contingenti, e come sempre senza questi ragazzi e senza l'appoggio dei miei ormai fraterni amici Massimo Casagrande, Emanuela Cicu e Dolores Tomei sicuramente non avrei potuto raggiungere i risultati che sto per presentare. Sono veramente molto soddisfatto, io l'ho detto già in separata sede, ed orgoglioso del loro impegno e del loro lavoro.

Avete potuto constatare tutti che lo scavo di San Cromazio si sta allargando, sta diventando qualcosa di "grande" anche dal punto di vista delle dimensioni, prima era un'area piccola, sembravano proprio quattro casupole, un piccolo spazio, qualcosa di simile a quello che noi chiamiamo oggi "un *furriadroxiiu*" e adesso invece l'area si sta decisamente allargando. Andiamo, dunque, a vedere che cosa abbiamo scoperto quest'anno.

Partirei da un'immagine del mosaico ma su questo argomento non voglio assolutamente insistere perché il mosaico lo conoscete tutti e poi oggi parleremo di mosaici e dei problemi relativi.

Una cosa va però detta e ripetuta ne ho parlato qualche giorno fa con la stampa e oggi con alcune televisioni: lo ribadisco e lo ripeto, il mosaico di San Cromazio, al di là del fatto che per estensione è il più grande della Sardegna almeno per quello che conosciamo ora, esso è comunque una testimonianza importante per Villa Speciosa. Io sostengo che si tratti di una chiesa, di una delle chiese più antiche della Sardegna, credo che quasi tutti almeno per una certa fase cronologica, il VI sec. d.C., siano ormai d'accordo con me su questa interpretazione. Questo mosaico si sta deteriorando in una maniera paurosa, quest'anno noi siamo dovuti intervenire in modo del tutto inadeguato perché ovviamente non abbiamo restauratori e soprattutto non abbiamo mezzi tecnici ed economici per questo genere di interventi, e se non si agisce subito le possibilità sono due; ne ho già parlato con la dott.ssa Salvi, che è d'accordo con me, o andiamo a coprire questo mosaico in modo da preservarlo per le generazioni future in attesa di tempi migliori, ma coprire il mosaico significa che nessuno lo potrà vedere e quindi significa che Villa Speciosa perderà un bene che potrebbe invece essere utile proprio per tutta la prospettiva con cui anche l'attuale amministrazione sta affrontando il problema dei beni culturali. L'unica alternativa è che si intervenga con un restauro serio e concreto perché in questo momento il mosaico si sta perdendo. Quest'anno sono saltate alcune tessere e quando ne salta una si va verso una specie di gioco del domino e non possiamo permet-

tere che un tappeto musivo di m. 14 x 8 vada perso per nostra incapacità o incuria. Servono soldi e ovviamente non si tratta di un tipo di intervento che può effettuare un piccolo Comune come quello di Villa Speciosa. Il sindaco si è incaricato di trovare strade alternative. Vedremo appunto cosa si riuscirà a fare. Noi per quanto riguarda la nostra competenza scientifica e culturale stiamo ovviamente dalla vostra parte, cari amici speciosini e la Soprintendenza è sicuramente schierata con noi, su questo non c'è dubbio.

Questa è un'immagine degli inizi dello scavo, un'area, tutto sommato, ancora abbastanza piccola. Quest'anno sono convinto che una delle cose più importanti che abbiamo scoperto sono queste due grandi piazze, in particolare quella che dovrebbe essere la piazza più antica; è un piazza assai vasta, tuttora non ancora completamente scavata, ben pavimentata e con tracce di apprestamenti idrici (canalette?) una piazza che sicuramente, questo l'ho già detto e lo ribadisco ancora oggi, non è funzionale, per quel che ne so io, a una villa romana, così com'era stato definito questo sito e così come tutt'oggi qualcuno continua a chiamarla. Non siamo in presenza di una villa romana, siamo in presenza di un villaggio, piccolo forse, anche se adesso sta diventando un pochino più grande, che ci sta dando un notevole numero di informazioni su quella che era la vita nelle campagne della Sardegna. A livello archeologico, infatti, conosciamo abbastanza bene la vita dei grandi centri della Sardegna: Cagliari, Nora, Tharros, Sulci, Turris Lybissonis, delle campagne, invece, sappiamo assai poco e spero che San Cromazio diventi un laboratorio, che arrivi ad essere, appunto, un laboratorio molto importante dal punto di vista dell'archeologia rurale.

Le piazze sono in realtà due, come ho già detto, l'altra si trova al di là di un muro di incerta determinazione, ma che sembra porsi come il confine meridionale della necropoli. Quindi, si tratta di grandi spazi vuoti, di cortili che servivano per la vita comunitaria, forse anche per l'allevamento degli animali. Il cortile più tardo era occupato da tutta una serie di focolari, uno dei quali acceso all'interno di un braciere che abbiamo trovato in situ e che stiamo restaurando. Il braciere è stato rinvenuto all'interno della piazza più tarda, che praticamente si configura in uno spazio libero occupato in un angolo da un grande dolio che avevamo scoperto anni fa e che la Soprintendenza ha prontamente restaurato anche se un ulteriore restauro potrebbe essere utile. Si tratta, dunque, di un vasto cortile dove ferveva la vita quotidiana, dove la gente probabilmente arrostita, cuoceva, conservava le granaglie, trascorrevano parte della sua vita. La piazza più antica è stata probabilmente distrutta o ristrutturata in buona parte dalla nascita della necropoli, che deve essere messa in relazione con la costruzione del vano mosaicato che ripetuto è una chiesa. Attorno alla chiesa si creano delle sepolture come è normale che avvenga in quest'epoca. Io penso che ciò sia avvenuto ancora nel IV sec. d.C., qualche mio collega pensa a qualche decennio dopo, ma in questo momento il problema non è così importante. Esso verrà forse risolto dallo studio dei materiali o dal proseguimento delle indagini. Queste sepolture vanno ad intervenire su una situazione di "vita privata", la piazza appunto, finiscono per creare una situazione completamente diversa. In particolare queste sepolture già le conosciamo, ne abbiamo parlato a lungo già in anni passati,

e le quattro che vediamo in diapositiva sembrano essere appunto le sepolture principali, forse le prime o comunque le più importanti, che sorgono attorno alla chiesa.

Nessuno si aspettava però, quest'anno, (ma il lavoro dell'archeologo è fatto anche di queste sorprese, quando si butta giù il piccone non si sa mai cosa si va a trovare!), di trovare una piccolissima vaschetta di circa m. 1x1, molto simile a quelle che avevamo scoperto anni fa, ma nella zona abitativa vera e propria. La vaschetta è fornita di un gradino che permette un agevole accesso al fondo, dove è presente una concavità per la raccolta delle impurità. È una vaschetta completamente rivestita con malta idraulica impermeabile che serviva probabilmente a conservare dei liquidi. Ci stavamo chiedendo ancora pochi minuti fa che tipo di liquidi potevano essere conservati in questa vaschetta perché le altre tre scoperte negli anni precedenti erano state interpretate o come laboratori per la tintura di stoffe (*fulloniche*) o per far decantare l'argilla per la produzione di vasellame. Questa vaschetta potrebbe semplicemente essere un abbeveratoio per animali, anche se il gradino non appare del tutto funzionale allo scopo, bisogna ricordare tra l'altro che la vaschetta si trova vicino ad un edificio che avevamo già parzialmente scoperto l'anno scorso e che, secondo me, è una stalla con pavimento basolato. Siccome di questi edifici con pavimento basolato ce ne sono tre, si tratta di tre stalle affiancate, ed io ribadisco, senza in questa fase avere grossissimi argomenti, che forse l'intero impianto può essere interpretato una come una *mansio*, una pianta molto simile a quella di S. Cromazio, si trova in Inghilterra, anche lì c'è la strada, c'è l'ingresso come da noi e poi ci sono tutte le case e le piazze che si addossano attorno e può darsi, dunque, che il sito di S. Cromazio fosse appunto una *mansio*, una stazione di posta, "l'autogrill" dell'antichità. Siamo a distanza un po' ridotta da Cagliari, in genere le *mansiones* hanno distanze fra le 15 e le 20 miglia l'una dall'altra, e qui saremmo attorno alle 10, però non è detto che questo sia un argomento dirimente anche perché qui siamo in una zona in cui si biforcavano due strade importanti per la Sardegna romana, la *a Caralibus Turrem* e la *a Sulci Caralem*, in pratica le attuali strade statali 130 e 131.

Anche quest'anno abbiamo trovato tante tombe grazie al lavoro indefesso di Pierpaolo ed Elisabetta e del loro gruppo che ci hanno costretto a lavori massacranti fino a stamattina. Come sempre abbiamo scavato tombe monosome e tombe plurime, fosse comuni e addirittura una fossa che sembrava quasi un ossario, con all'interno qualcosa come 12 o 13 teschi e tra l'altro nessun cadavere composto, quasi un vero deposito di ossa. Le ossa scomposte sono dovute al fatto che, probabilmente, come spesso capita in un cimitero, quando si scava per una nuova sepoltura se ne trovano altre, si raccolgono le ossa e le si seppellisce di nuovo nelle vicinanze. Inoltre, accanto alle tombe più antiche ed importanti, a due passi dal mosaico, si dispongono delle fosse terragne con cadaveri, di fatto, addossati alle pareti dei cassoni più antichi, a conferma della loro importanza. Sulla tipologia di queste tombe ci aveva parlato due anni fa la dott.ssa Cicu che ha condotto lo studio della necropoli, studio che va ovviamente aggiornato e in ogni caso comunque fosse comuni, tombe terragne, tombe costruite, a San Cromazio presentano un campionario vario e completo. Tra l'altro segnale per l'ennesima volta che non c'è una

tomba orientata esattamente come un' altra.

Passiamo ora, per concludere, agli oggetti "belli" che sono stati trovati: un cranio presentava due orecchini d'argento proprio all'altezza delle orecchie, quindi in situ. Questi sono i reperti più importanti di quest'anno soprattutto perché, come abbiamo sempre detto, San Cromazio è un posto poverissimo e le tombe non avevano, di fatto, corredo, fino all'anno scorso avevamo trovato solo poche fibbie di pantaloni in bronzo e di tanto in tanto degli anellini che servivano probabilmente come asole per le vesti, soprattutto femminili, quindi oggetti di abbigliamento. Quindi questi orecchini appaiono come la prima attestazione di corredo nella nostra necropoli. La scoperta dei monili su un defunto, o meglio su una defunta, che sembra essere, dalle dimensioni del corpo e soprattutto dal fatto che ci sono le tracce del cambiamento della dentatura, di età abbastanza giovane, appare dunque una grande novità. Così come una grande novità, eclatante, è data dal ritrovamento di un oggetto d'oro, ancora un orecchino, abbastanza ben conservato come vedete. Sembrano tutti reperti che possono riportarci ai sec. V o VI d.C.

Segnalo ancora un anello di bronzo, e le solite fibbie legate all'abbigliamento del defunto. Quindi in definitiva abbiamo continuato a lavorare sulla falsariga degli anni passati, quest'anno siamo stati più fortunati per quanto riguarda gli oggetti rinvenuti, ma questo è meno importante. Il lavoro dell'archeologo è quello di tentare di ricostruire il modo di vita di una comunità antica, al di là di reperti belli o meno.

Vi ringrazio ancora per la vostra attenzione e prometto (o minaccio) al Sindaco la nostra presenza a Villa Speciosa anche per l'anno venturo.

Relazione dell'ing. GIULIO PISANO

Direttore della Minersarda SpA

Un saluto a tutti voi, ai relatori e alla nuova amministrazione comunale che sicuramente ha preso l'impegno di continuare il lavoro svolto in passato per quanto riguarda la valorizzazione dei siti archeologici di Villa Speciosa. Voglio fare un omaggio e un ringraziamento particolare al prof. Pianu, alla sua equipe e ai suoi allievi che in condizioni climatiche non certo favorevoli, anche quest'anno, hanno dato un contributo indispensabile per la riuscita di questo convegno. La Minesarda, che è l'azienda che io rappresento, ha l'onore per la quinta volta consecutiva di sponsorizzare questa manifestazione che sta diventando sempre più importante: il pubblico, man mano che si va avanti, conosce sempre meglio Villa Speciosa soprattutto per la cura con cui si mandano avanti i lavori di ricerca archeologica, per cui indirettamente anche la Minersarda, un'azienda che opera in campo nazionale, gode di questa notorietà. La Minesarda occupa nello stabilimento di Villa Speciosa circa 50 addetti tra personale diretto e personale che lavora nell'azienda di servizi: l'85% di questo personale è di Villa Speciosa. Stiamo parlando di un gruppo di circa 200 persone che vive in simbiosi con la Minersarda verso i quali la

Minersarda ha una grossa responsabilità.

Noi questa responsabilità la onoriamo perché ogni anno facciamo importanti investimenti sul processo tecnologico con notevoli impegni finanziari ed anche sulle nostre risorse umane. In effetti ogni anno qualche unità viene assorbita e anche su queste noi facciamo i nostri investimenti, tant'è vero che devono essere non persone qualsiasi ma estremamente specializzate nel loro campo di utilizzazione e chiaramente affidabili. Tutti questi investimenti, sia in termini impiantistici che sulle risorse umane, sono quelli che fino ad ora ci hanno permesso di rimanere leader in Italia nel nostro settore con la speranza di esserlo ancora per tanto tempo e dare tranquillità a questa comunità operosa. Abbiamo, dunque, un legame sempre più importante tra la nostra azienda e Villa Speciosa, una sorta di simbiosi per cui anche quest'anno non potevamo mancare di dare il nostro contributo a questa manifestazione.

Passo all'argomento del mio intervento: cosa possono fare i privati per valorizzare i beni culturali? Forse è più semplice fare le cose che dirle perché spesso facendole sottovoce rendono di più. Sicuramente i privati possono aiutare tutti gli enti interessati che sono le Soprintendenze, le Università, i Comuni che mandano avanti questi progetti non solo perché lo devono fare istituzionalmente ma anche perché lo fanno con grande passione. A differenza di tanti altri settori dove le cose si fanno per efficienza perché bisogna guadagnare, in questo caso se non c'è una grande passione non si va avanti e mi sembra che i risultati positivi sono frutto proprio di questa grandissima passione. Questi Enti hanno ovviamente pregi e difetti. Spesso hanno dei tempi dettati dalle leggi, dai regolamenti a cui si devono attenere per cui spesso certi interventi che sarebbe opportuno fare in tempi brevi si protraggono nel tempo. D'altra parte le risorse sono quelle che sono. Sicuramente i privati possono aiutare dando dei contributi economici non devono essere per forza rilevanti, spesso basta risolvere solo dei piccoli problemi. Si possono dare contributi anche in senso progettuale, dare indicazioni e soprattutto un supporto organizzativo. Possiamo capire che il Comune non può mandare un camion subito se non ce l'ha, mentre noi ne abbiamo disponibilità, lo mandiamo subito: non costa quasi niente e risolviamo un problema immediato per il quale invece potrebbero occorrere chissà quanti mesi. Molte volte si tratta di cose che hanno un piccolo impatto economico ma un forte impatto per il risultato. Il privato, ha in genere una visione orientata alla praticità.

Nel caso di Villa Speciosa i lavori sul mosaico per l'amministrazione fanno parte di un progetto importante che tra l'altro vuole dare un impulso anche al turismo Così, per dare gambe a progetti di questo genere e far sì che si abbia una ricaduta pratica sul territorio dobbiamo restaurare al meglio il nostro mosaico. Nonostante quello che ha detto poco fa la dott.ssa Boninu il mosaico di Villa Speciosa sarà sempre per noi il più grande di tutti gli altri. Però nel frattempo noi dobbiamo trovare personale locale formato per guidare i turisti, spiegare la storia ed interloquire anche con turisti non italiani per cui bisogna parlare in inglese o in tedesco.

Una cosa che credo sia necessario accelerare al massimo è l'attuazione di corsi profes-

sionali focalizzati su questo argomento perché altrimenti andrà a finire che si dovrà assumere personale non di Villa Speciosa. La carenza di personale specializzato non è solo legata a questo caso specifico infatti se diamo uno sguardo alla nuova zona industriale di Villa Speciosa, dove vediamo capannoni che sembrano funghi, che crescono di giorno in giorno: sicuramente anche per queste infrastrutture c'è bisogno di un apporto di manodopera specializzata. Io che ormai passo il tempo più a Villa Speciosa che a casa mia, io abito a Cagliari, ne conosco le esigenze e le situazioni: so che non c'è una grande disponibilità di manodopera locale specializzata, c'è invece molta manodopera locale non specializzata. Sicuramente gestire il post restauro del mosaico, la zona di Cuccureddus sarà difficile anche nel contesto economico che si sta sviluppando in maniera molto vigorosa. Perciò io sinceramente vedrei anche in questo la necessità di implementare quanto prima, dopo aver fatto un'opportuna analisi di quelle che possono essere le professionalità necessarie, l'attuazione di corsi di formazione per figure professionali specifiche, perché altrimenti si potrebbe perdere un grosso treno e rischieremmo di impiegare il personale di Villa Speciosa per lavori di bassa manovalanza e non per mansioni più elevate. Poiché mi risulta che gli abitanti di Villa Speciosa non sono inferiori ad altri io dico che, organizzandoci al meglio, gettando il seme giusto, possiamo creare un futuro degno di questo operoso paese. Gli imprenditori anche su questo fronte possono dare dei contributi: dobbiamo puntare a sfruttare gli uomini che abbiamo e valorizzarli, dobbiamo creare professionalità e quindi occupazione perché adesso anche la zona industriale ha bisogno di personale specializzato. Mi farò sicuramente portavoce verso i miei colleghi industriali e quelli che lo saranno domani in quest'area affinché si stia più attenti e se c'è da mettersi una mano sulla tasca per creare qualcosa, e non per regalare denaro, questo è da fare quanto prima. Scusate la divagazione ma io purtroppo ho questa deformazione. Ho detto tutto quello che dovevo dire vi ringrazio e spero di poter sponsorizzare l'avvenimento anche l'anno prossimo.

Relazione della dott.ssa ANTONIETTA BONINU

Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Sassari e Nuoro.

L'incontro odierno è accolto positivamente poiché si tratta di un'importante duplice opportunità: avviare gli allievi dell'Università, i laureati e tutti gli operatori dell'iniziativa a considerare inscindibili il binomio fra scelta e conservazione e per l'opportunità di confronto e scambio di esperienze. La scelta di concentrare l'attenzione sul mosaico di Villa Speciosa per convogliare proposte e soluzioni trova ampia giustificazione nel ruolo svolto dal mosaico in un edificio ed in un'area archeologica. Una rapida analisi delle istituzioni votate allo studio della conservazione, del restauro del mosaico occupa posizioni rilevanti rapportate alla complessità dei problemi conservativi connessi. L'Istituto centrale del Ministero per i Beni e le Attività culturali, l'Istituto centrale del restauro fon-

dato nel 1939, dedica una sezione specifica per lo studio e la ricerca sul campo con finalità di restauro e conservazione del mosaico. La corrispondente sezione dell'opificio delle pietre dure di Firenze affonda le radici nella storia più antica dell'opificio e i due istituti riservano nelle rispettive scuole di alta formazione una specializzazione che ha condotto ormai da decenni alla stabilizzazione a Ravenna della scuola per il restauro del mosaico che opera in diretta collaborazione con l'Istituto di ricerche tecnologiche della ceramica, del CNR e con la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Ravenna. Nel quadro internazionale l'ICROM di Roma fin dal 1977 ha individuato nel restauro del mosaico un cardine molto importante per la conservazione dei beni culturali e ha sostenuto la formazione di un comitato internazionale per la conservazione del mosaico con la partecipazione di specialisti provenienti dall'Algeria dal Belgio, dalla Bulgaria, da Cipro, città del Vaticano, Francia, Germania, Giordania, Gran Bretagna, Israele, Italia, Paesi Bassi, ex Jugoslavia, Spagna, Stati Uniti d'America e Tunisia. Il comitato promuove regolarmente problemi internazionali su problemi specifici legati al problema del restauro dei mosaici e cura la pubblicazione degli atti.

L'ICROM nel 1989 ha realizzato un corso sulla salvaguardia del mosaico rivolto ad architetti e archeologici responsabili di siti archeologici, un'esigenza condivisa da tutti i corsisti condotta ad approfondire la conoscenza e a sperimentare soluzioni adattabili alla realtà delle aree archeologiche. Nel frattempo la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Sassari e Nuoro ha provveduto ad una sistematica ricognizione del patrimonio musivo nel territorio di competenza quale base per una programmazione e graduale progettazione di intervento.

Quando nel 1992 l'ICROM ha organizzato il primo *forum* sulla conservazione nei siti archeologici, sulle tecniche, strategie e strumenti nel caso del mosaico, con la partecipazione di archeologi e architetti italiani e stranieri in rappresentanza di soprintendenze, Università, Istituti di ricerca, scuole di restauro, il compito affidato alla Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro nella struttura del *forum* comportava la schedatura del patrimonio musivo di competenza in funzione di progetti di restauro. Gli incontri del *forum* a Roma dal novembre del 1992 a settembre del 95 hanno messo a confronto esperienze, problematiche e proposte di soluzione. Il programma del *forum* a lungo termine per la salvaguardia e la conservazione dei mosaici nei paesi del bacino del Mediterraneo è basato sulla considerazione che il mosaico è parte integrante del contesto archeologico significativo per la lettura e determinante per la conservazione del contesto stesso.

Nell'ambito della Sardegna, e della Sardegna centro settentrionale in particolare, lo studio dell'Angiolillo edito nell'81 costituisce il caposaldo della conoscenza dell'arte musiva, scrupolosamente documentato anche con ampia bibliografia di confronto. Analizzando velocemente i dati dal punto di vista numerico per le aree di Alghero, Olmedo, Romana, Padria, Tissi, Plaghe, Ozieri, Oschiri, Nurri, Fonni, Porto Torres si hanno 75 mosaici dei quali 34 riscontrati 41 perduti o noti soltanto dalla bibliografia molti di questi ritengo possano definirsi mosaici in sonno perché prima o poi li ritroveremo. Durante la preparazione dello studio dell'Angiolillo si è scoperto un nuovo mosai-

co a Sorso e riscoperti due mosaici ad Alghero Dal 1990 al 2001 le ricerche condotte a Sorso, Alghero, Porto Torres hanno arricchito il patrimonio musivo di altri 12 nuovi mosaici. L'analisi dello stato di conservazione di tutti i mosaici ha individuato per fini operativi due macro-categorie: i mosaici fino alla pubblicazione dell'Angiolillo e i mosaici nuovi.

Per la prima categoria questo patrimonio ha partecipato massicciamente alla tecnica del distacco che era propria degli anni '60 e '70 quale prassi che separava, in forma che si è rivelata spesso tragicamente deleteria, il mosaico dall'ambiente ove è stato messo in opera, dal complesso edilizio, dall'area monumentale. In alcuni casi ha seguito la strada di fatiscenti depositi o di consistenti musei ed in alcuni casi la maldestra ricollocazione ha aggravato il disastro provocato dal distacco. La forzata e diffusa decontestualizzazione dei mosaici è direttamente proporzionale all'impresa e agli oneri dovuti per la ricostituzione del contesto almeno per il "rincontro" possibile con l'edificio di provenienza. La ricollocazione su supporto di cemento armato unita ai locali non idonei per salvaguardare la non modificazione del supporto, la mancanza di manutenzione, i ripetuti traslochi e spostamenti hanno contribuito a minare la composizione del tappeto musivo, a depauperarlo di porzioni e spesso a soccombere rispetto al supporto che ha subito le inevitabili modifiche strutturali proprie di un supporto realizzato con ferro e cemento. L'analisi degli effetti destabilizzanti di una tecnica applicata nel tentativo maldestro di creare un supporto consistente ha suggerito una riflessione sul possibile risanamento ripartendo dall'impatto traumatico del distacco ovvero per poter programmare e progettare interventi di restauro di mosaici distaccati, ricollocati *in situ* o in deposito occorre ricostituire già nella pianificazione delle opere e degli oneri il rapporto con l'edificio e con il contesto monumentale. L'elaborazione delle soluzioni progettuali non dovrebbe mai scindere i due documenti anche nella definizione degli oneri ancorché distribuiti nel tempo nella suddivisione tecnico operativa. La nuova cultura della pianificazione della programmazione della conservazione dei restauri archeologici deve fondarsi sull'idea di unitarietà e quindi di indivisibilità del contesto archeologico. È comprensibile la frammentazione operativa sempre inserita nella unitarietà del programma e del progetto generale.

Sempre nell'ambito dei mosaici appartenenti alla categoria A, la scelta della gradualità degli interventi ha seguito il criterio articolato dal rischio di perdita totale del mosaico o al rischio di perdita parziale fino alla riduzione del rischio certo con precedenza per i contesti sicuri e o ricostituibili. I progetti già eseguiti sono riassumibili in recupero dei frammenti dello stesso mosaico, ricomposizione del tessuto costitutivo, creazione di nuovi supporti, scavo funzionale al restauro del sito architettonico, reversibilizzazione dei supporti di cemento, costruzione del nuovo supporto funzionale alla ricostituzione del contesto. I progetti realizzati dal 1994 hanno rispettato le tre gradualità di urgenza di intervento e si sono conclusi nel 2001 con la reversibilizzazione dei supporti in cemento armato, creazione dei nuovi supporti in PVC per i mosaici recuperati negli anni venti e il contesto è stato distrutto dai lavori delle ferrovie dello Stato a Porto Torres e quindi

non più ricostituibile neanche virtualmente. Il futuro dei sei mosaici esposti nel Museo Sanna sarà sempre e comunque nella struttura museale, soltanto per uno si è identificato l'ambiente di provenienza e la ricomposizione reale attende la realizzazione delle opere di recupero e restauro del complesso monumentale delle terme centrali che è stato avviato con il progetto del domani dell'archeologia. Tale progetto in parte ancora da finanziare potrebbe ritenersi concluso quando ricomporrà il "contesto struttura" con il "contesto mosaico" e quando elaborerà anche un piano di manutenzione dei mosaici e degli elementi costitutivi dell'intera area.

La macro-categoria B, cioè quella non inserita nel lavoro dell'Angiolillo ma costituita dai mosaici rinvenuti successivamente, comprende 15 mosaici tre di questi sono stati distaccati e ricomposti su supporto di PVC temporaneamente esposti nel Museo Sanna. Per uno il comune di Sorso ha in corso di allestimento nei locali del Palazzo baronale un'esposizione archeologica delle tre aree di Santa Filitica, di Serra Niedda e di Geridu. Per questo caso di Sorso ora la ricomposizione contestuale è intesa come ricollocazione territoriale poiché il distacco era stato motivato da una serie di danneggiamenti e furti e dall'opera invasiva ripetuta dell'acqua del mare. Arginare l'attività erosiva del mare comporterebbe la realizzazione di opere massicce che porrebbero un impatto ambientale non compatibile con la linea di costa. Un freno parziale è stato dato da un intervento minimale di apporto di terra ove sono stati impiantati dei frangivento. Tale soluzione è sottoposta a monitoraggio continuo per registrarne la funzionalità nel tempo.

Per lo stesso motivo nei primi anni '80 sono stati realizzati due distacchi a Sant'Imbenia nella Baia delle Ninfe di Alghero che ha dovuto accogliere un'opera provvisoria per frenare e ridurre l'erosione del mare. Il comune di Alghero ha avviato la redazione del progetto del museo archeologico che ha in programma anche la ricostruzione del contesto monumentale e territoriale. Gli altri dodici mosaici nuovi sono stati lasciati *in situ* e non presentano motivo alcuno per modificare la situazione. Qualsiasi idea di modificare tale stato è ascrivibile ad opera di immotivato e cosciente danneggiamento non pensabile né attribuibile ad una coscienza di tutela e conservazione. Per i mosaici della macro-categoria B occorre un progetto di specifica valorizzazione in un alveo sicuro di rispetto di conservazione.

Le problematiche indubbiamente complesse, le soluzioni, lo stato della ricerca sulla conservazione dei mosaici e sulle tecniche di esecuzione sono comprese in una sezione del progetto avviato nel 1996 dal museo del restauro e della conservazione in corso di realizzazione nella consapevolezza sempre più diffusa che anche i mosaici costituiscono documenti riproducibili e quindi preziosi dell'archeologia e della storia della Sardegna.

Relazione della dott.ssa DONATELLA SALVI

Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano

Sul valore del mosaico, sulle necessità e le metodologie della conservazione e della tutela, proponendo gli interventi operati e le esperienze maturate nel tempo nella Sardegna centro-settentrionale, ha parlato prima di me la collega Antonietta Boninu, con argomenti e osservazioni che superano i casi specifici e che non possono non essere condivisi.

Io quindi non affronterò temi di carattere generale, ma presenterò due interventi condotti in questi ultimi anni a Cagliari e a Bonarcado, in due chiese, San Saturnino e ed il santuario di Santa Maria di Bonacattu, accomunati dalla pianta a quattro bracci, che riflette però fasi costruttive totalmente diverse. In entrambi i casi, il ritrovamento di resti in mosaico ha comportato due tipi di problemi: da un lato quello stratigrafico e di lettura del contesto, per il grado di informazione e di implicazioni stratigrafiche che esso comportava, dall'altra quello della necessità della conservazione sul posto, a testimoniare la sequenza delle fasi che si erano susseguite nell'area.

Nel primo caso i frammenti di pannelli mosaicati, due con poche lettere residue dell'iscrizione funeraria, ed uno decorato a squame embricate, erano già conosciuti: li avevano ritrovati e pubblicati nel 1985 Donatella Mureddu e Grete Stefani. Non si è trattato perciò di una nuova scoperta, ma della necessità di procedere ai trattamenti che ne garantissero la conservazione, evitando il progressivo distacco delle tessere. Una modesta estensione dello scavo, utile a definire l'ambito di collocazione dei pannelli, ha evidenziato la struttura dell'edificio che li conteneva e ha mostrato insieme come il pannello meglio conservato si estendesse sotto la muratura di fondazione della fase duecentesca della chiesa. Per evitare ulteriori dissestamenti provocati dal peso della struttura e considerato, poi, che la scelta era quella di mantenere il mosaico nell'assetto per così dire ondulato raggiunto col tempo, sono stati praticati dei fori sotto il piano di allettamento attraverso i quali sono stati inseriti degli elementi metallici e iniettate delle resine che fornissero, stabilizzando il terreno sottostante, un appoggio solido al mosaico. Le operazioni di consolidamento hanno comportato in un secondo momento la ripulitura delle tessere, il trattamento con prodotti biocidi contro muffe o funghi ed il consolidamento di superficie con malte di calce. Si è proceduto infine, dopo aver coperto e protetto il pannello, a completare lo scavo sulla parete, asportando in corrispondenza alcuni filari delle pietre della fondazione e liberando la parte di mosaico che fino a quel momento era rimasta coperta. Alle pietre asportate è stata sostituita una struttura metallica a ponte, necessaria a sostenere la muratura soprastante, scavalcando il mosaico che resta quindi visibile per l'intera superficie conservata.

A distanza di circa dieci anni il restauro ha sostanzialmente retto, anche se si sono verificati ulteriori gradualmente cedimenti che stanno flettendo il piano di allettamento e accentuando la deformazione.

Il piccolo santuario di Bonarcado che offre il secondo esempio di intervento su mosaici, è stato spesso confrontato con la chiesa, di maggiori dimensioni, di San Saturnino con

la quale ha in comune l'articolazione a quattro bracci raccordati dalla cupola centrale. In realtà le campagne di scavo che vi sono state condotte hanno dimostrato che questa iconografia non è il risultato di un progetto unitario ma il prodotto di aggiunte successive e distanti nel tempo. In realtà l'edificio più antico non è un luogo di culto, ma una piccola struttura termale di età romana imperiale (II sec. d.C.) della quale sono chiaramente leggibili un'aula rettangolare absidata, con rivestimento in mosaico sia nell'ambiente maggiore che nella vasca ospitata nell'abside. Sempre ad età romana, ma circa due secoli più tardi, è dovuto un ampliamento che comporta la realizzazione di un secondo piccolo vano absidato sul lato sinistro dell'aula, forse raccordato ad altre strutture non più percepibili attraverso una porta della quale si conserva la soglia mosaicata.

Soltanto in età bizantina, dopo il parziale crollo dell'edificio precedente e forse il temporaneo abbandono, i due bracci e forse l'absidiola del *praeefurnium*, situato sul fianco destro dell'aula, vengono raccordati con la realizzazione della cupola, sostenuta da archi di diversa ampiezza, privi di omogeneità strutturale, che sono impostati, ad altezze diverse, sulle murature romane residue o sulle integrazioni operate nella stessa fase bizantina. La sequenza delle fasi dimostra che in questo momento la vasca viene obliterata, riempendola con strati alternati di pietra e di terra ben costipata, unificando il pavimento con un sottile strato di calce, al quale in età medievale verrà poi sovrapposto un rivestimento in robusto cocciopesto.

I lavori di restauro del santuario, che si sono svolti nel 1994/95 ed hanno offerto l'opportunità dello scavo archeologico, se hanno permesso di ricostruirne la sequenza, hanno anche dimostrato che nel tempo erano intervenuti altri lavori di rifacimento che avevano in gran parte intaccato i pavimenti più antichi. Ma già in fase bizantina il mosaico dell'aula, a piccole tessere policrome, doveva presentarsi danneggiato in più punti, visto che si era provveduto a praticare larghe integrazioni con malta di calce. Se ne è conservato perciò soltanto un piccolo lembo, in corrispondenza del cancello che divide la cappella della Madonna di Bonaccattu dal resto dell'ambiente, che comprende una piccola parte della cornice perimetrale e della decorazione a motivi vegetali. Minori danni, considerata l'obliterazione antica e la realizzazione medievale di un altare, aveva invece subito il mosaico, a riquadri alternati gialli e bianchi, della vasca, e quello della soglia, decorata con un unico motivo di nodo di Salomone, che era stata nascosta dal tamponamento della porta.

La realizzazione del nuovo pavimento ha comunque tenuto conto delle preesistenze ed i resti mosaicati sono stati consolidati con calce e protetti con lastre trasparenti che, a diretto contatto con le tessere, si integrano nel piano calpestabile. Ciò non si è reso necessario all'interno della vasca, che è stata mantenuta a vista separandola semplicemente con una recinzione dalla superficie praticabile della chiesa.

Come si è visto con le immagini proiettate né a San Saturnino di Cagliari né nel Santuario di Bonaccattu i resti di mosaico ritrovati presentano caratteri di eccezionalità per le dimensioni o per le decorazioni. L'importanza del loro ritrovamento è comunque notevolissima, poiché forniscono dati certi a livello stratigrafico e diventano essi stessi

elementi datanti nel rapporto relativo fra le fasi. Nel caso cagliaritano costituisce poi la conferma dell'esistenza di un articolato complesso di edifici funerari preesistenti alla realizzazione dell'edificio di culto e quindi del suo ampliamento medievale ed offre sostegno alle descrizioni secentesche di analoghi ritrovamenti, a lungo tacciate di falsità.

Nel caso di Bonarcado, invece, modifica profondamente la lettura della piccola struttura, fornendo informazioni fondamentali per una nuova e diversa progressione delle fasi edilizie e per la comprensione delle destinazioni d'uso che le hanno determinate. Consente inoltre di considerare come anche in un piccolo centro dell'interno ed in un edificio di modeste dimensioni potessero essere adottate tecniche e motivi decorativi consueti in ambito urbano. Fa presumere, infine, che la struttura non fosse isolata ma facesse parte di un più vasto insediamento abitativo.

Indicazioni bibliografiche

D. MUREDDU, G. STEFANI, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, L'Africa romana 3, Atti del Convegno di Studio, Sassari 13-15 dicembre 1985, a cura di A. Mastino, Sassari 1986, pp. 339-361.

D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, Sancti innumerabiles. *Scavi nella Cagliari del Seicento, testimonianze e verifiche*, Oristano 1988

D. SALVI, *Bonarcado (Oristano). Prime considerazioni sullo scavo del convento di San Zenone*, in Bollettino di Archeologia 16-18/1992, Roma 1993, p. 248-254

D. SALVI, *Bonarcado (Oristano). Il Santuario di Santa Maria di Bonacattu*, Bollettino di archeologia 41-42/1996, Roma 2002, pp. 215-220

AA.VV., *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina* (a cura di Paola Corrias e Salvatore Cosentino), Cagliari 2002

AA.VV., *Insulae Christi, Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari* (a cura di P.G. Spanu), Oristano 2002

Relazione del dott. CARLO TRONCHETTI

Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano.

Io spero che nessuno si offenda se soprassiederò a lunghi e dettagliati saluti e ringraziamenti. È chiaro che sono felice di essere qua e grato a chi mi ha invitato, altrimenti non sarei venuto, però non posso fare a meno di ringraziare l'Amministrazione Comunale e l'amico G. Pianu, con cui siamo amici da troppi più anni di quanti mi piaccia ricordare. Come sapete sono legato a Villa Speciosa perché 24 anni fa avevo curato lo scavo del pavimento a mosaico ed il successivo restauro avendo terminato da poco un Corso sul restauro dei mosaici organizzato dall'Istituto Centrale del Restauro del nostro Ministero e curato dall'amico Michele Cordaro che ci ha lasciato purtroppo troppo presto. Direi

che quello che ci avevano insegnato era stato utile, perché il mosaico comincia sì ad avere problemi di conservazione adesso a distanza di 24 anni, ma questa è una cosa abbastanza naturale in una struttura che non ha mai avuto manutenzione. Anticipando quello che dirò sulle nostre esperienze di Nora vorrei riprendere quello che diceva l'amico Giampiero sul problema di conservazione del mosaico perché esistono, e li abbiamo previsti nel nostro progetto sulla conservazione dei mosaici di Nora, dei sistemi, di costo non eccessivo, che permettono di coprire il mosaico. Questi mezzi sono stagionalmente rimovibili e possono proteggerlo durante la stagione invernale da piogge ed altri fenomeni atmosferici, mentre possono essere agevolmente tolti quando la stagione comincia ad essere turistica ed è conveniente che il mosaico sia presentato al pubblico. Questo metodo consente di abbassare moltissimo le spese di manutenzione e di ridurre molto il rischio del degrado.

Parliamo adesso di Nora. Nora ha un patrimonio di mosaici che forse è uno dei più ricchi della Sardegna: 720 mq di mosaici trovati per il 99 % durante le campagne di Gennaro Pesce tra il '52 e il '60 del secolo scorso. Dalla modesta documentazione fotografica che abbiamo di quegli scavi possiamo vedere che i mosaici erano già in condizioni mediocri. Gli interventi fatti allora furono condotti sulla maggior parte dei mosaici messi in luce seguendo le metodologie che erano attuali in quel periodo. Furono realizzati da una ditta di Roma e dall'Istituto del mosaico di Ravenna. Purtroppo il tipo di metodologia adottato non era adatto alla situazione geografica del sito di Nora, che è un promontorio proteso nel mare, e quindi praticamente immerso in un ambiente salino. Il metodo che fu utilizzato era quello di smontare in gran parte i mosaici tagliandoli a pannelli, costruire una specie di sottofondo di base ed applicarvi sopra i pannelli di mosaico a cui era stato tolto il sottofondo antico ricostituendolo con cemento armato in cui furono immersi tondelli di ferro sia a griglia sia, anche per dare maggiore consistenza all'impasto, a spezzoni, riccioli, pezzi arrotolati, obliqui. Si tratta di spezzoni di ferro non protetto che spesso poggiava direttamente sul retro delle tessere di mosaico. Se voi prendete un pezzo di ferro non protetto e lo tenete per qualche decennio in ambiente marino e salino vedete cosa succede.

Negli anni '80 quando abbiamo affrontato il problema di questi mosaici ci siamo accorti che una gran parte stava saltando via: il ferro si era ossidato, la ruggine stava crescendo ed il tessuto musivo delle tessere si gonfiava e poi scoppiava spargendo le tessere musive da tutte le parti. Nel 1982, con un piccolo finanziamento ministeriale, si intervenne per fare il restauro del restauro di un mosaico. Fu un tentativo, perché non avevamo idea di come fosse avvenuto il restauro precedente, dal momento che di tutti questi lavori non esisteva alcuna documentazione in Soprintendenza e quindi non conoscevamo i metodi utilizzati. Fu una grande sorpresa, sia nostra che soprattutto della ditta che aveva in appalto i lavori, quando ci trovammo di fronte non ad una griglia di ferro sotto il mosaico che si poteva togliere con tagli diritti e perpendicolari ma si scoprì che tutto il sottofondo era pieno di spezzoni di ferro. Quindi invece di fare una serie di tagli perpendicolari e regolari per togliere una griglia di ferro, si dovette operare con i frullini

a punta di diamante per togliere tutta la base di cemento del mosaico fino ad arrivare quasi alle tesserine, senza però poter togliere, ovviamente, il ferro che aveva aderito alle tesserine stesse perché questo avrebbe voluto dire smontare tutto il mosaico e rifarlo nuovo. Quel ferro fu trattato con sostanze tipo Ferox o qualcosa del genere, adesso non ricordo più con precisione, che cercavano di bloccare l'ossidazione; dopo di che fu ricostruito un sottofondo privo di ferro ed il mosaico fu rimontato.

Vista la situazione si decise di proteggere gli altri mosaici che erano in condizioni preoccupanti utilizzando un sistema che ideai io, sulla base di quanto appreso nel corso di cui vi ho parlato. Devo dire che questo tentativo ha avuto risultati ottimi perché quando siamo andati ad esaminare i mosaici lo scorso anno si è visto che dopo 20 anni si era conservato intatta la situazione iniziale. I mosaici erano stati coperti con sabbia di fiume o di cava non salina su cui era stato steso un foglio di poliestere forato ed il tutto era stato ricoperto da uno strato di cemento di due/tre centimetri che teneva tutto bloccato. Questo ha permesso al mosaico di respirare, non ha consentito la nascita di flora o microflora e ha impedito che i rigonfiamenti portassero allo scoppio della superficie del mosaico e quindi alla relativa perdita delle tesserrine. Nel frattempo, però, i mosaici che avevamo lasciato scoperti perché considerati in buone condizioni, nell'arco di 20 anni hanno accumulato processi di degrado notevolissimi, e così abbiamo deciso di affrontare il problema alla radice. Siccome il restauro è un argomento estremamente specialistico ed anche in continuo aggiornamento, mi sono consultato con l'amica soprintendente di Ostia, sito ricchissimo di mosaici vicino al mare, la quale mi indicò il nominativo di un archeologo specialista in restauro dei mosaici che è uno dei membri per l'Italia della commissione per il restauro dei mosaici di cui ha parlato prima la collega Boninu, il Dr. Roberto Nardi. Questi aveva già lavorato in Sardegna, con la Soprintendenza Archeologica di Sassari, ma su affreschi. A lui è stato affidato lo studio di progettazione degli interventi di restauro sui mosaici di Nora, studio che ha effettuato lo scorso anno scoprendo alcuni di quelli che erano stati ricoperti, esaminando quelli che erano scoperti e facendo tra l'altro un lavoro suppletivo, che non gli era stato richiesto, svolgendo alcune lezioni di formazione ai membri della missione archeologica che sta scavando a Nora ormai da quattordici anni. Oltre alle lezioni sono state effettuate anche prove pratiche, in modo che alcuni di questi studenti delle diverse Università che stanno scavando a Nora hanno cominciato ad apprendere la manualità di un intervento di consolidamento, che è naturalmente provvisorio, ma comunque utile per poter intervenire sui mosaici nelle situazioni maggiormente a degrado per poterle bloccare. Adesso abbiamo finalmente il progetto definitivo, in cui si prevede: 1) un certo numero di mosaici che andranno ricoperti in forma definitiva perché intervenireci sopra è praticamente impossibile, ma fortunatamente si tratta solo di pochi pavimenti; 2) alcuni mosaici su cui si deve intervenire in maniera consistente perché sono in condizioni disastrose, ma prevedendo comunque di lasciarli *in situ*; 3) una serie di mosaici per cui si propone un intervento di consolidamento, ed una copertura durante i mesi invernali utilizzando come copertura sacchi di 1x1,5 m di tessuto non tessuto riempiti di argilla espansa, collocati sovrapposti a coprire il mosaico; tali sacchi possono poi

essere tolti nel giro di due ore tre ore ed essere accantonati in un magazzino al momento in cui i mosaici devono essere esposti al pubblico per la stagione turistica. Tra l'altro si può prevedere anche una rotazione dei mosaici da presentare, in modo da creare un incentivo alla visita al sito archeologico anche in tempi successivi.

Adesso noi abbiamo il progetto e dobbiamo cominciare a lavorare, e per questo ci vogliono finanziamenti adeguati, ma abbiamo avuto fortuna perché con i fondi del PIT il Comune di Pula ha avuto una somma congrua, di cui una parte potrà essere destinata al parco archeologico di Nora; se tutto va bene già dal prossimo anno potremo cominciare ad intervenire.

Devo dire che, confrontando il mosaico di Villaspeciosa descritto in maniera quasi tragica da Giampiero Pianu con quelli di Nora, mi sono sentito sollevato. Al loro confronto questo sta bene per cui gli interventi da fare non saranno eccessivi. Con un buon intervento di manutenzione straordinaria, non eccessivamente costoso, il mosaico può essere messo in condizioni stabili almeno per un'altra ventina d'anni e ci auguriamo che nel frattempo la tecnologia avanzi proponendoci nuove soluzioni.

Quando si è tenuto nel 1978 il corso all'Istituto centrale del restauro il metodo della griglia in ferro era quello che veniva usato abitualmente e ci consigliarono fortemente di non utilizzare più il ferro, ma adottare spezzoni di cotto per consolidare il sottofondo. Credo che questo a Villaspeciosa sia stato fatto solo in parte, ma fortunatamente il sito non ha il mare vicino come invece avviene a Nora, e così posso dire che dopo più di venti anni il mosaico sta reggendo sostanzialmente bene e con un intervento straordinario, seguito da una semplice manutenzione ordinaria, potrà andare avanti senza problemi per moltissimi anni ancora.

Relazione del dott. VINCENZO SANTONI

Soprintendente archeologo per le province di Cagliari e Oristano.

Signor sindaco di Villa Speciosa, illustri cari colleghi archeologi, ing. Giulio Pisano, io sono contento di essere qui per vari motivi anche se non posso tenere fede all'impegno che avevo promesso al prof. Pianu, di trattare la materia del restauro, con l'esempio di Nora, come lo stiamo per prevenire sulla base di quello studio attento, di quell'analisi dell'archeologo Nardi, di cui vi ha già parlato il dott. Tronchetti. Io ho seguito parzialmente la relazione del prof. Pianu, e ringrazio per le informazioni che ho avuto, mi dispiace di non aver potuto vedere l'area archeologica e conto di venire quanto prima, anche perché Villa Speciosa in parte mi appartiene soprattutto per il settore nuragico. Adesso, con il carico della funzione di Soprintendente che mi ritrovo, è chiaro che sono tentato di andare in altre direzioni rispetto a quella strettamente archeologica. Devo registrare, ovviamente, l'impegno infinito e costante, la passione degli archeologi delle Soprintendenze, anzitutto l'ospite, la dott.ssa Boninu, e poi i colleghi, il dott. Tronchetti

e la dott.ssa Donatella Salvi che insistono sempre con quella passione civile che li contraddistingue e tutti e tre danno il meglio di se stessi per la tutela, la valorizzazione, la gestione e la promozione dei beni culturali, in questo caso specifico dei beni archeologici. Volevo concludere questo preambolo dicendo che ho apprezzato moltissimo la relazione dell'ing. Pisano perché con quella relazione io mi ci ritrovo pienamente e poi ritornerò su questo argomento.

Non ho seguito purtroppo l'introduzione del sindaco e a lui, che è partito da poco nell'amministrazione, non posso che porgere un cordiale augurio di buon lavoro per un paese che di fatto partecipa dei due fronti di attenzione, da un lato quella verso Cagliari, dall'altro verso il Sulcis Iglesiente poiché la strada che passa a Villa Speciosa va verso il Sulcis Iglesiente. Villa Speciosa per alcuni versi è messa male dal punto di vista topografico dico al sindaco che Villa Speciosa perché non partecipa di realtà territoriali ben definite. Si trova in provincia di Cagliari e fa parte della diocesi di Cagliari, quindi sul fronte geografico la sua attenzione è rivolta verso il capoluogo. Il quale capoluogo è però matrigno. Cagliari, il Sindaco di Cagliari non me ne voglia anche se non è qui e non mi può ascoltare, e non parlo solo del sindaco attuale ma tutte le amministrazioni comunali, non hanno mai amato e non amano il proprio entroterra. Forse questo è un difetto di origine vi è una carenza, un vuoto di immagini vettoriali che invece bisogna riguadagnare e riconquistare. Villa Speciosa, come diceva il prof. Pianu, è probabilmente una *mansio*, un luogo di passaggio, e per alcuni versi questo è anche il suo limite.

Un luogo di passaggio può segnare proprio un percorso di crescita, e sicuramente tutte le amministrazioni di Villa Speciosa si sono adoperate in questa direzione, però, se uno si opera in direzione di un recupero della propria identità territoriale occorre individuare le aggregazioni da comporre all'interno del territorio per fare forza insieme con gli altri a questa conquista ed al suo consolidamento. In questo senso Villa Speciosa rischia di essere perdente ha il mosaico più grande, per ora, di tutta la Sardinia, e così sia, ma il mosaico non fa primavera. Ritengo che nessun mosaico possa condurre sviluppo se non c'è qualche altra connessione, bisogna aprire le finestrelle di relazione per individuare le forme più idonee. La collega Boninu quasi con grande fiducia nella pubblica amministrazione stava parlando poco fa a dei PIT, queste formule magiche di aggregazione di comuni e di imprese, anche private, che vogliono gestire grossi finanziamenti per buttarli ancora nel calderone e nella macina di turno della trasformazione del territorio che produca incremento e sviluppo e così via. Ma se l'intervento non è mirato a dare coesione, unitarietà al discorso culturale e politico del proprio territorio di appartenenza la cosa rischia di non funzionare. Vi dico questo perché mi sono trovato in casa dopo tre mesi di lavoro un articolo scritto da me intitolato "*Monte Arci-Oristano: un preliminare approccio metodologico per un progetto di parco territoriale integrato dell'ossidiana fra conoscenze strategie e ragioni dell'identità territoriale*". Mi sono fatto questo regalo, me lo sono ritrovato quasi come un dono della mia professione di Soprintendente e non della professione dello studioso preistorico o archeologo che svolge le proprie funzioni e ho scoperto che se mancano le conoscenze, le strategie, le identità territoriali per comporre

complicità d'insieme in un territorio, le operazioni di finanziamenti dei PIT o altre sigle consimili non servono a nulla. Occorrono identità di valore, connessione e coesione alle ragioni del proprio territorio e se ciascuno, cioè il cittadino comune, non se le ritrova dentro, con molta probabilità sono soldi che vanno buttati come già nella prima repubblica, quando si andò in direzione di progetti faraonici che hanno creato cattedrali nel deserto e non hanno dato luogo a processi reali di sviluppo integrato.

Io non voglio allungare oltre anche perché ho avuto una giornata abbastanza complessa e particolare e non posso raccontarvi per intero cosa ho scritto nell'articolo. Però sono arrivato alla conclusione che se non c'è unitarietà geografica di riferimento le cose non possono andare per il giusto verso. La diocesi di Ales come ha detto il suo Vescovo venendo a Sant'Elia a Cagliari "Io sono il vescovo più ricco della Sardegna, il vescovo più ricco di povertà" ha individuato nella povertà la sostanza, la coesione della sua sede episcopale. I legislatori regionali hanno inventato la provincia del medio Campidano ed hanno tagliato la testa alla diocesi di Ales, cioè nella provincia del medio Campidano non c'è né Monte Arci né Ales, che sono stati assegnati alla provincia di Oristano, c'è una separatezza tra le credenze, le ideologie che reggono l'unitarietà e la coesione sociale in primo luogo, quelle cristiane, quelle cattoliche, che ci portiamo appresso e su quella e attorno a quella ruotiamo con i nostri atti di fede e di fiducia quotidiani che portano in diverse direzioni a partire dagli aspetti linguistici, dalle preghiere, via via per tutta l'attività economica piccola e grande che sia. Quindi è la coesione del territorio che bisogna avvantaggiare, in quel territorio io ho riconosciuto tre unità di paesaggio archeologico e ambientale da cui partire per ricomporre progetti unitari, il paesaggio archeologico ambientale di monte Arci, l'altopiano di Siddi e di Gesturi, e la regione del guspinese. Queste sono le regioni unite nella povertà cui alludeva il vescovo cioè nell'agricoltura, nell'attività agricola che è quella sostanziale, a cui aggiungiamo poi l'attività geomineraria che contraddistingue sia il monte Arci, dal passato preistorico, sia il guspinese e ci si ritrova all'interno di queste realtà che hanno tutte una loro idoneità a comporsi in aggregati distinti gli uni dagli altri, però coesi insieme. Noi dobbiamo privilegiare le ragioni della differenziazione geografica in senso positivo e non solo negativo.

Solo così facendo diamo senso alle particolarità del mosaico, cioè dobbiamo aggregare Villa Speciosa con Cagliari, bisogna assimilare il capoluogo e portarlo qui, cioè attingere nella complicità territoriale dalle diverse forze. Non ci sono più centri di potere come una volta, ci sono centri differenziati di potere che sono gli enti locali, rispetto al passato in cui c'era lo stato che predominava su tutto il resto. Adesso l'ente locale è il corrispondente delle minifattorie, dei nuraghi di una volta, e l'ente locale rischia di spezzare il territorio se non trova le ragioni di una connessione fra una parte e l'altra. E resta fermo che la politica del bacino o del distretto culturale va tenuta ovviamente presente, studiata, analizzata, come giustamente dice il nostro ministro per i Beni e le attività culturali, Giuliano Urbani. Me lo aveva già in parte detto il ministro precedente, Giovanna Melandri o gli studiosi dell'economia e della cultura che si occupano del nostro settore e sostengono che se non c'è riferimento con la politica culturale del distretto di merito la parola "funzionamento" dei beni culturali è vuota e soprattutto l'attivazione delle

risorse dei beni culturali non può partire.

Vi leggo gli ultimi passaggi di un testo ministeriale per rendervi più chiara questa idea. Il ministro Urbani nella direttiva generale del 2002 ha ribadito: "Il documento di programmazione economica finanziaria degli anni 2002-2006 ha affidato al comparto dei beni e delle attività culturali un luogo destinato a sviluppare un trend dinamico sempre più determinante nell'economia e nei conti pubblici. Tali politiche convergono sul dato comune della considerazione del ruolo dei beni e delle attività culturali per lo sviluppo economico e sociale del paese che viene assunto come strategico nei documenti governativi e trova corrispondenza anche nelle linee direttrici sullo sviluppo regionale dell'unione europea. In questa cornice si rende perciò necessaria una più moderna cultura dell'azione pubblica saldamente ancorata, accanto alle valutazioni di tipo tecnico degli interventi, alla raccolta e alla elaborazione di dati statistici, all'analisi dei fabbisogni, al monitoraggio degli interventi e alle valutazioni di tipo aziendalistico sulla economicità dell'azione".

L'esigenza sopra rappresentata in merito alle osservazioni dell'ing. Pisano è resa ancor più pressante dall'obbligo di dare attuazione all'articolo 33 della legge finanziaria 2002 che, come noto, consente di dare in concessione a soggetti diversi da quelli statali la gestione di servizi finalizzati al miglioramento della fruizione pubblica dei beni culturali. Tale disposizione infatti pone la progettazione di un'ideale strumentazione intesa a consentire corrette valutazioni in ordine sia alla convenienza finanziaria delle prestazioni, sia alle concrete possibilità di miglioramento della qualità dei servizi nel caso di affidamento della gestione dei Beni e dei siti culturali a soggetti diversi da quelli statali. Si rendono perciò necessari studi e approfondimenti e rilevazioni per il compito dei costi di funzionamento per ciascun centro museale, un sito distintamente per aree o per ciascun servizio fornito sulla base dei criteri della contabilità analitica nonché per il monitoraggio della qualità dei servizi erogati dalle singole imprese. Nella stessa ottica è opportuna la definizione di un piano di ripartizione del territorio nazionale, di bacini di utenza o di sviluppo della cultura, un piano mirato alla configurazione del territorio come un complesso di aree urbane o extraurbane le cui caratteristiche deve essere per ciascuna quella di luoghi privilegiati di insediamento di attività culturali, tali da consentire che una determinata area sia gestita attraverso un sistema integrato atto a valorizzare le risorse culturali e i materiali presenti in essa.

In parole povere il ministro ci richiama alla considerazione del paesaggio archeologico, paesaggio moderno attuale però finalizzato nell'ambito di procedure di gestione che rispondano a criteri di economicità e di efficienza, efficacia, aggiungiamo di trasparenza e semplificazione di tutti i procedimenti che servano per far accedere a questo settore dei beni culturali il maggior numero di persone possibili perché si impadroniscano delle ragioni della propria identità culturale e credano nello sviluppo di quel territorio partendo dalle proprie radici culturali e storiche.

Grazie

APPENDICE

La necropoli di San Cromazio a Villa Speciosa

Allo stato attuale degli scavi, la necropoli dell'area archeologica di San Cromazio si stende a S e a W del vano mosaicato, e conta circa 57 tombe di diversa tipologia e datazione. Comune a tutte è invece il rito funerario dell'inumazione, in quanto non è stata riscontrata fino a questo momento alcuna traccia d'incinerati.

L'impianto del cimitero è di sicuro pertinente alla fondazione dell'edificio ecclesiastico, attorno al quale si affollano un gran numero di sepolture, alcune di notevole interesse, in modo particolare nel lato sud, per motivi canonici e di prestigio. Inoltre gli scavi condotti nel 1977 dal dott. C. Tronchetti hanno dimostrato l'assenza di inumati al di sotto del pavimento mosaicato, che esclude la possibilità di una preesistenza di un'area sepolcrale antecedente la costruzione della chiesa. È probabile invece che la zona cimiteriale pagana, o comunque riferibile alla frequentazione del sito in epoche anteriori al IV secolo d.C., sia riconoscibile in località "*Su carroppu de sa femmina*", distante circa 150 metri dal nostro scavo in direzione SW, dove nel 1979 sono state messe in luce cinque cappuccine datate intorno al II - III secolo d.C.

Come si è detto, la necropoli si estende lungo le direttrici S- SW dell'area archeologica, con una notevole concentrazione nelle adiacenze del vano a mosaico. I resti di una struttura muraria con andamento N-S sono stati interpretati come un recinto di delimitazione che doveva separare, almeno fino a circa il VI-VII secolo d.C., lo spazio dei vivi da quello dei morti, ma vediamo che dopo questa data il limite viene ampiamente travalicato fino a trovare due tombe tarde che s'impostano direttamente sul battuto stradale, mentre altrove invadono case e cortili. Il fenomeno può essere messo in relazione con il progressivo abbandono del sito da parte dei suoi abitanti, mentre la *ecclesia di Santu Cromai* continua ad essere, almeno per un certo periodo, il centro religioso di riferimento.

Prendendo in esame le singole tombe, notiamo che variano notevolmente, a cominciare dal numero degli inumati: ne abbiamo infatti sia esempi di monosome che di plurime, che vanno dai due fino ai nove scheletri, talvolta composti ma spesso disturbati dalle deposizioni posteriori. Anche la posizione del cadavere non è costante, anche se la composizione del corpo che ricorre con più frequenza è quella distesa sul dorso, con la mano destra sul cuore e la sinistra sul bacino per gli individui di sesso femminile, sul pube invece per quelli di sesso maschile. Elementi di corredo personale, come asole, fibbie di cinture, fibule, ci inducono a ipotizzare che i defunti venissero deposti vestiti, anche se molto semplicemente: il caso di una bambina di circa 8-10 anni rinvenuta con indosso una *intera parure* di gioielli in argento rimane un caso unico e affascinante¹. Non abbiamo nessun esempio di corredo rituale, come vasellame o monete, all'interno delle sepolture².

Anche le tipologie sono diverse: troviamo infatti cassoni, fosse terragne semplici e rivestite, *cupae*, fosse comuni e fosse di deposizione.

I cassoni sono tombe scavate nel terreno rivestite internamente da lastroni litici squadrati oppure appena sbazzati legati con malta, il fondo in battuto con tracce di malta negli angoli, la copertura costituita da grosse lastre di pietra sia lavorate sia di forma irregolare ricoperte da un cumulo di pietrame di varia pezzatura come segnacolo. Nella necropoli di San Cromazio ne vediamo undici esempi, che differiscono tra loro per misura, orientamento e fattura; inoltre una soltanto è monosoma, mentre tutte le altre sono state soggette a riutilizzo.

Di grande rilevanza è il gruppo composto da quattro cassoni disposti a ventaglio con orientamento NW- SE, situato in prossimità del lato meridionale del vano mosaicato. L'importanza di queste sepolture, che risultano essere tra le più antiche, deriva dal fatto che esse formano un unico sistema, forse familiare, che ruota intorno ad un particolare elemento della ritualità funeraria arcaica: una mensa funeraria per il *refrigerium*. Messa in luce durante gli scavi del 2001, la mensa (m. 0,83 x 0,50 x 0,20) si lega alla testata S-E della t. 26³, di dimensioni superiori alle altre, e si presenta con uno strato di pietre legate con abbondante malta fino a creare un piano sufficientemente levigato, su cui sono state rilevate consistenti tracce di cenere frammista a frammenti ceramici, vitrei e reperti osteologici animali, interpretabili appunto come resti di pasto.

Il rito del *refrigerium*⁴, presente già in epoca pagana e reinterpretato poi dal cristianesimo, consiste in banchetti funebri e offerte di cibo direttamente sulla tomba del defunto, che di norma doveva essere un personaggio di rango elevato o comunque di spicco all'interno del corpo sociale. In Africa sono numerose le testimonianze di *refrigerium* legate al culto martiriale.

Ci troviamo dunque di fronte alla sepoltura di una coppia (la t. 26 conteneva infatti lo scheletro di un uomo e di una donna) di notevole prestigio nella collettività, tanto dedicarle onori eccezionali. Gli altri tre cassoni che stringono intorno partecipano e condividono le offerte religiose tributate dalla comunità.

Destinate invece a membri meno illustri della società erano le fosse terragne, di cui abbiamo una ventina di esempi. Le terragne sono tombe scavate nel terreno, in genere con un profilo a tinozza, e si distinguono tra le fosse semplici, interamente in terra battuta o delimitate soltanto lungo i bordi da pietre di medie dimensioni, e quelle rivestite internamente con ciottoli e qualche frammento laterizio. La copertura è sempre data da una serie di grandi lastroni litici non squadrati ricoperti da un cumulo di pietrame. Per la loro stessa natura, le terragne raramente furono soggette a riutilizzo, come invece accade per i cassoni e le cupae, pertanto è proprio da questo tipo di sepolcri che riusciamo trarre la maggiore quantità di informazioni, a cominciare dagli elementi di corredo personale, rinvenuti su alcuni scheletri non disturbati, e sulla posizione del corpo.

Per fosse di deposizione intendiamo piccole buche, di diametro variabile e sempre di scarsa profondità, dove venivano deposti i resti umani tratti fuori da una precedente sepoltura per permetterne il riuso. Normalmente non contengono più di due crani insieme varie ossa lunghe scomposte, non sufficienti però a ricostruire lo scheletro. Fino a questo momento ne sono state individuate circa quindici.

Distinguiamo invece come unica fossa comune una enorme fossa di deposizione, profonda circa 1 metro, scavata nel 2003, che conteneva dieci crani e numerosi resti ossei in cattivo stato di conservazione.

Di certo relative alla fase più tarda della necropoli sono le *cupae*, di cui ne rimangono sette esemplari. Si tratta di tombe con cassone a vista costruite con blocchi di pietra infissi nel terreno, aperte verso E con un ingresso a gradino chiuso da un portello che poggiava su due stipiti laterali. La copertura non è mai stata rinvenuta, ma la t. 1 presenta ancora l'impostazione dell'arco di volta, che per affinità strutturale possiamo ipotizzare anche per le restanti⁵.

Al contrario delle altre sepolture, che si dispongono in ordine sparso per tutta l'area, queste ultime presentano un orientamento costante NE-SW e sono allineate su due file parallele nella zona E del sito, impostandosi al di sopra di precedenti strutture con funzione abitativa. In due casi infatti interrompono la strada centrale, altre poggiano su pavimentazioni di ambienti e cortili, altre ancora invadono la piazza.

Consideriamo infine come caso a parte una tomba emergente rinvenuta nel 2003 e finita di scavare nel 2004. Si tratta di un cassone con orientamento E-W, costruito con materiali di riutilizzo, fra cui un capitello semplice e un pezzo di listato proveniente dalla muratura delle terme, probabilmente a vista, molto simile alle *cupae* per dimensioni, l'accento di un probabile stipite per un chiusino e una leggera curvatura delle pareti che farebbe pensare all'imposta di un' arco. Al suo interno sono stati rinvenuti circa otto crani e varie ossa lunghe non in connessione, mentre dal fondo proviene un pugnale o punta di lancia in ferro, in pessimo stato di conservazione.

Si differenzia dalle altre sepolture in quanto è racchiusa in una doppia serie di strutture murarie, appartenenti a fasi diverse, che sembrano fungere da recinto di delimitazione, o ipotizzando un alzataio, un vero e proprio ambiente che la separa dal resto della necropoli. Tutta la zona circostante è ancora in fase di scavo, pertanto non è possibile dare una interpretazione certa, ma i dati a nostra disposizione ci consentono di affermare già da ora che ci troviamo di fronte ad una delle principali strutture funerarie dell'intera area cimiteriale. A conferma di ciò, notiamo che alcune sepolture di diversa tipologia (due cassoni a lastre, un cassone con pietre non squadrate e una terragna), di cui tre di grandi dimensioni, molto vicini alla tomba emergente, sembrano disporsi con lo stesso orientamento o formare un terzo gruppo a se stante, dopo i cassoni a ventaglio con la mensa e le *cupae*.

Per concludere accenno brevemente a due sarcofagi in calcare scoperti negli scavi degli anni 1980-1982, purtroppo non nella loro collocazione originaria bensì riutilizzati come abbeveratoi per animali. Il tipo era a cassa rettangolare con coperchio a doppio spiovente con acroteri negli angoli e iscrizione sul lato lungo. Un coperchio di questo genere, non riferibile però a nessuno dei sarcofagi ritrovati, è stato rinvenuto rovesciato e riadoperato con diversa funzione. L'iscrizione, ancora leggibile, dice: D M / HONERATA / VIXIT (sic) ANNIS / XVIII MATER / NON (sic) MERENI ...

Oggi la si può vedere presso la chiesa di San Platano a Villa Speciosa.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV., *Villa Speciosa. Censimento archeologico del territorio*, Cagliari, 1984, pp. 112-114
- ANGIOLILLO, S., *Mosaici antichi d'Italia. Sardinia*, Roma, 1981, pp. 113-115
- CICU, E., *La necropoli di San Cromazio a Villa Speciosa*, tesi di laurea, a.a. 2000-2001, Università di Sassari
- GASPERINI, I. – LILLIU, C. – SOLLAI, M.L., *Materiali per una ricerca di storia locale: Assemini, Decimo, San Sperate, Uta e Villaspeciosa dalla preistoria all'età contemporanea. Una proposta di lettura del territorio attraverso la letteratura e le fonti*, in SS XXVII, 1986\1987, pp. 41-54
- GASTALDO, G., *I corredi funerari nelle tombe tardo romane in Italia settentrionale*, in "Sepulture tra il IV e l' VIII secolo", 1998, pp.15-59
- GIUNTELLA, A.M., *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in "Sepulture tra il IV e l'VIII secolo", 1998, pp. 61-75
- GIUNTELLA, A.M., *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in "Sepulture tra il IV e l'VIII secolo", 1998, pp. 61-75
- GIUNTELLA, A.M., *Sepultura e rito: consuetudini e innovazioni*, in *Sepulture tra il IV e il VII secolo*, pp. 215- 230
- MADEDDU, R. – PIANU, G., *Alcune precisazioni su San Cromazio di Villa Speciosa (CA)*, in AFL Per. XXI, n.s. VII, 1983\84, pp. 155-179
- PIANU, G. – PINNA, M. – SCAFIDI, E. – TRONCHETTI, C., *Villa Speciosa (CA)*, in Archeologia medievale IX, 1982, p. 387-409
- PIANU, G. – PINNA, M. – STEFANI, G., *Lo scavo dell'area archeologica di S. Cromazio a Villa Speciosa (CA). Seconda relazione preliminare*, in AFL Per. XX, n.s. VI, 1982\83, p. 375-388
- PIANU, G., *L'antico abitato di San Cromazio. Scavi 1998- Importanti scoperte a Villaspeciosa (CA)*, in Almanacco Gallurese, 1999-2000, pp. 56-59
- PIANU, G., *L'area archeologica di San Cromazio (Villa Speciosa – CA)*, in Archeologia Sarda, 1981, pp. 61-63
- PIANU, G., *Recenti indagini a San Cromazio di Villa Speciosa*, in *Isulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano, 2000
- PIANU, G., *Villa Speciosa: una gemma incisa da San Cromazio*, in Almanacco Gallurese, 2001-2002
- PIANU, G., *Villa Speciosa, località San Cromazio (Cagliari)*, in NAM 32, 1982, pp. 3-4
- TEATINI, A., *I capitelli romani della chiesa di San Platano a Villa Speciosa (CA). Decorazione architettonica, economia e problemi di reimpiego nel basso Campidano*, in SS XXXII, 1999, pp.171-201
- TEATINI, A., *Sepolci in refrigerio. Nuove testimonianze paleocristiane da San Cromazio di Villa Speciosa (CA)*, in Studi in onore di M. Brigaglia, Sassari, 2001
- 1Si tratta di una serie di cinque sepolture alla cappuccina, parallele fra loro e orientate

lungo l'asse E-W. L'azione dell'aratro aveva seriamente compromesso e in alcuni casi distrutto la struttura di queste tombe, permettendo però il recupero dei corredi, che consiste in di pochi pezzi di materiale ceramico di rozza fattura, di un anellino di bronzo del diametro di cm 5, forse pertinente al vestiario, e una moneta di bronzo di Gordiano III (239- 242 d.C.). L'area è stata solo parzialmente scavata, e solo una ripresa dei lavori potrebbe confermare e definire questa ipotesi.

1 Nel corso della campagna di scavo 2004, all'interno di una tomba a fossa terragna, è stato rinvenuto un secondo orecchino in bronzo appartenente ad un corpo in deposizione secondaria, mentre sempre dalla zona della necropoli proviene un orecchino d'oro, purtroppo fuori contesto.

2 Testimonianze orali parlano di una bocchetta monoansata rinvenuta in una delle tombe più tarde, ma non abbiamo riscontri.

3 Per la numerazione delle tombe vedi E. CICU, *La necropoli di San Cromazio a Villa Speciosa*, tesi di laurea, a.a. 2000-2001, Università di Sassari

4 A.M. GIUNTELLA, *Sepoltura e rito: consuetudini e innovazioni*, in *Sepulture tra il IV e il VII secolo*, pp. 215-230; A.M. GIUNTELLA, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in *"Sepulture tra il IV e l'VIII secolo"*, 1998, pp. 61-75; A. TEATINI, *Sepolti in refrigerio. Nuove testimonianze paleocristiane da San Cromazio di Villa Speciosa* (CA), in *Studi in onore di M. Brigaglia*, Sassari, 2001.

5 Nuovi elementi venuti alla luce nell'ultima campagna di scavo porterebbero a rivedere questa interpretazione, ma attendiamo la conclusione dei lavori per la conferma definitiva.

BIBLIOGRAFIA GENERALE SU SAN CROMAZIO

- ANGIOLILLO, *Mosaici antichi d'Italia. Sardinia*, Roma, 1981, pp. 113 ss.
- G. PIANU, *L'area archeologica di San Cromazio (Villa Speciosa – CA)*, in *Archeologia Sarda*, 1981, pp. 61 ss.
- G. PIANU, *Villa Speciosa, località San Cromazio (Cagliari)*, in *NAM* 32, 1982, pp. 3 ss.
- AA.VV., *Villa Speciosa (CA)*, in *Archeologia medievale*, 1982, p. 387 ss.
- G. PIANU- M. PINNA- G. STEFANI, *Lo scavo dell'area archeologica di S. Cromazio a Villa Speciosa (CA). Seconda relazione preliminare*, in *AFL Perugia*, 1982\83, p. 375 ss.
- R. MADEDDU- G. PIANU, *Alcune precisazioni su San Cromazio di Villa Speciosa (CA)*, in *AFL Perugia XXI*, 1983\84, pp. 155 ss.
- AA.VV., *Villa Speciosa. Censimento archeologico del territorio*, Cagliari, 1984.
- I. GASPERINI- C. LILLIU- M.L. SOLLAI, *Materiali per una ricerca di storia locale: Assemini, Decimo, San Sperate, Uta e Villaspeciosa dalla preistoria all'età contemporanea. Una proposta di lettura del territorio attraverso la letteratura e le fonti*, in *SS XXVII*, 1986/1987, pp. 41 ss.
- S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano, 1987.
- L. PANI ERMINI, *Il ricordo di S. Cromazio in Sardegna*, in "Antichità Altoadriatiche" 1988, pp. 219 ss.
- R. CORONEO, *Marmi romani e decorazioni romaniche nella chiesa vittorina di San Platano a Villa Speciosa*, in *SS XXIX*, 1990/91, pp. 387 ss.
- G. NIEDDU- C. COSSU, *Ville e terme nel contesto della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana XII*, 1996, pp. 611-656;
- A. TEATINI, *I capitelli romani della chiesa di San Platano a Villa Speciosa (CA). Decorazione architettonica, economia e problemi di reimpiego nel basso Campidano*, in *SS*, 1999, pp.171-201
- G. PIANU, *L'antico abitato di San Cromazio. Scavi 1998- Importanti scoperte a Villaspeciosa (CA)*, in "Almanacco Gallurese", 1999/2000, pp. 56 ss.
- A. TEATINI, *Sepolti in refrigerio. Nuove testimonianze paleocristiane da San Cromazio di Villa Speciosa (CA)*, in *Studi in onore di M. Brigaglia*, Sassari, 2001.
- G. PIANU, *Villa Speciosa: una gemma incisa da San Cromazio*, in "Almanacco Gallurese", 2001-2002;
- G. PIANU, *Sulla Iglesia de San Gromar*, in "Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari", Oristano, 2002, p. 344 ss.
- E.CICU, *La necropoli di San Cromazio a Villa Speciosa*, tesi di laurea, a.a.2000-2001, Università di Sassari;

ELENCO DEI PARTECIPANTI ALLO SCAVO DI SAN CROMAZIO DAL 1998 AL 2003.

Mi è gradito ringraziare in questa sede tutti coloro che per poche settimane o in più anni hanno prestato la loro opera sul cantiere, mostrando sempre la massima dedizione ed il massimo impegno. Voglio citarli ad uno ad uno a cominciare da coloro che hanno svolto nell'ambito dell'equipe dei ruoli di dirigenza, poi i capo saggio o capo magazzino e infine gli studenti.

Responsabili:

Casagrande Massimo

Cicu Emanuela

Teatini Alessandro

Tomei Dolores

Capo saggio:

Boi Valeria

Canu Nadia

Cervera Barbara

Delrio Teresa

Dettori Federica

Frau Margherita

Ledda Salvatorica Enrichetta

Longu Pierpaolo

Lupi Elisabetta

Niedda Maddalena

Nieddu Anna Maria

Niolu Gian Maria

Papisca Chiara

Peddis Marina

Pinna Mario

Pirisi Laura

Pirisino Daniele

Pischedda Eugenio

Pittalis M. Laura

Ruiu M. Lorena

Scotti Galletta Gabriella

Soru Fabio

Stacca Milena

Vero Simone

Studenti:

Addis Michela
Acciaro Francesca
Arca Manuela
Bacciu Durdica
Barroccu Pierluigi
Becciu Martina
Bellu Francesco
Bolognesi Silvia
Bortolaso Fabiano
Buffoni Gian Mario
Cadoni Claudia
Cardu Mattia
Casta Fabio
Cau Simona
Cisci Sabrina
Cocciu Claudia
Concas Fabiano
Cossu Andrea
Cossu Giovanna
Cossu Stefania
Cuccuru Manuela
Deiana A. Paola
Delogu Giovanna
Derudas Paola
Diana Valeria
Doro Luca
Demontis Stefania
Fai Marina
Fenu Sheila
Fraschini Letizia
Garau Alessandra
Gregu Francesca Maria
Lai Gian Mario
Lambroni Antonella
Livesi Luca
Luccia Antonella
Maciocco Laura
Manai Graziella
Mancini Marianna
Margagliotti Silvia

Anzani Alessia
Arca Claudia
Ardu Annamaria
Bacelli Annalisa
Becca Riccardo
Becciu Tiziana
Brigas Reparata
Bonesu Stefania
Bua Simona Sara
Bulla Claudio
Cambilargiu Matteo
Carzedda Sonia
Cau Alice
Cherchi Elena
Cocciolo Enzo
Cocco M. Bastiana
Corrias Florinda
Cossu Gianfranco
Cossu Lucia Ilaria
Cuccu Piera
Curreli Chiara
Daga Marta
Demurtas Barbara
Diana Anna
Dore Luisa
Dellacà Laura
Falchi Emanuela
Fanfani Donata
Fois Piero
Gallo Loredana
Giannottu Rosita
Ismaelli Tommaso
Laino Raffaele
Lampis Sara
Liuzzi Daniela
Kapatsoris Giorgia
Mallica Laura
Manca Laura
Manfrini Luisa
Marongiu Andrea

Marras Denise
Masala Pieranna
Masala Stefano
Meloni Valentina
Murgia Alessia
Orgiana Silvia
Panico Barbara
Peru Valentina
Piana Giovanni Andrea
Pilleri M. Grazia
Pintus Rita Antonella
Piras Alessandro
Piras Letizia
Piredda Antonella
Pische Alessandra
Poddighe A. Franca
Pompianu Elisa
Punzo Annarita
Rassu Silvia
Rodio Marta
Ruda Anna
Rusta Giorgio
Sanna Irene
Sanna Matteo
Sannai Natalia
Schintu Lidia
Sechi Marilena
Serra Rossella
Solinas Gianfranca
Soro Laura
Stella Susanna
Testa Mariangela
Unali Antonella
Usai Stefania
Vecciu Alessandro
Virdis Valentina
Vita Cesare
Volusi Luisa Marcella
Zorzi Luana

Martinelli Andrea
Masala Simone
Meloni Michele
Mura Barbara
Nioi Alessandra
Padula Mary
Pellegrini Elisa
Peruzzu Giannella
Piga Ramona
Pinna M. Lucia
Pira Marco
Piras Daniela
Piras Stefania
Pisanu Giuseppa
Pittalis Paola
Polo Roberto
Puddu Lidia
Putzulu Alessandro
Ricci Silvia
Romanino Gabriella
Ruda M. Ausilia
Salamida Angela
Sanna Lidia
Sanna Michele
Scano Annarita
Scudo Alessandro
Sedda Sandra
Solinas Antonella
Sordi Alessia
Spanu Salvatore
Ticca Davide
Udassi M. Luisa
Urrai Alice
Vannini Paola
Venanti Barbara
Virgilio Salvatore
Vitellozzi Paolo
Zizi Gianfranco

A tutti,
con la consapevolezza
che senza di loro
poco avrei potuto fare,
un grazie di cuore

Giampiero Pianu

CONCLUSIONI

Questo piccolo volume raccoglie le ansie, le speranze e le credenze di chi, politico, docente universitario, ricercatore, studente, cittadino di Villa Speciosa, ha ritenuto di dover spendere qualche parola, qualche forza, qualche volta anche la sua credibilità, nell'impresa dello scavo di San Cromazio. Ci siamo impegnati tutti per rendere produttivo questo nostro lavoro. Oggi esce questo libro e mi sento ancora più tranquillo. Abbiamo impegnato, alla fine delle nostre compagne di scavo, tutto quello che potevamo per raccontare a tutti ciò che avevamo trovato. Abbiamo invitato gli abitanti di Villa Speciosa ma anche persone che venivano da fuori, talvolta da lontano. Lasciatemi dire che questo è per me una grande vittoria, la vittoria di una scommessa lanciata nel 1998 e portata avanti ancora nel 2004.

Non so dove si svolgano iniziative di questo genere. Non sono molti gli scavi archeologici finanziati da un comune che hanno trovato immediata risposta in convegni come quelli che noi abbiamo realizzato a Villa Speciosa e che oggi stampiamo. Se non siamo stati i primi, pazienza, sicuramente stiamo proseguendo su una strada che è estremamente produttiva.

Devo a questo punto una serie di ringraziamenti:

- La Soprintendenza per i Beni archeologici di Cagliari ed Oristano, con cui collaboro dal 1998. In particolare Vincenzo Santoni, Carlo Tronchetti, Donatella Salvi, Maurizia Canepa, Marco Piras, Elena Sisini e quanti altri si sono interessati al nostro scavo; mi perdoneranno se non faccio precedere i loro nomi dai titoli, ma io ho lavorato con una "squadra stupenda".
- Il Comune di Villa Speciosa: i Sindaci Mariano Aroni e Elio Mameli e poi gli assessori Piergiorgio Sedda, Roberto Murtinu, Maurizio Firinu e Francesco Congiu. E poi ancora Anna Maria Pinna, Maddalena Melis, Giuseppe Arca, Gianni Sarais, Aldo Cogoni, Rina Girau, Maria Pia Gaviano, Giovanna Marroccu, Gianfranco Mameli, Giuseppe Atzori, Ioselito Congiu, Beppe Siddi, Vincenzo Serra.
- L'Ing. Giulio Pisano e la Minersarda.
- E poi, dei miei studenti ho già parlato, un grazie ed un abbraccio a Manu, Dolly, ed al conte Max. Loro capiranno.

Giampiero Pianu



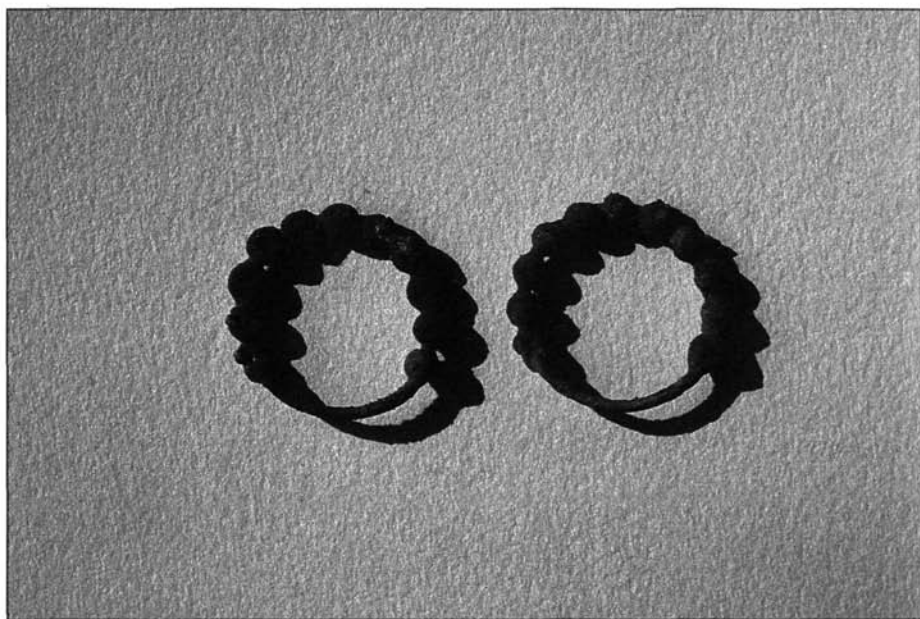
Bollo su dolio



Orecchino d'oro



Gemma in corniola



Orecchini d'argento



Teschio con orecchini d'argento



Le sepolture più antiche



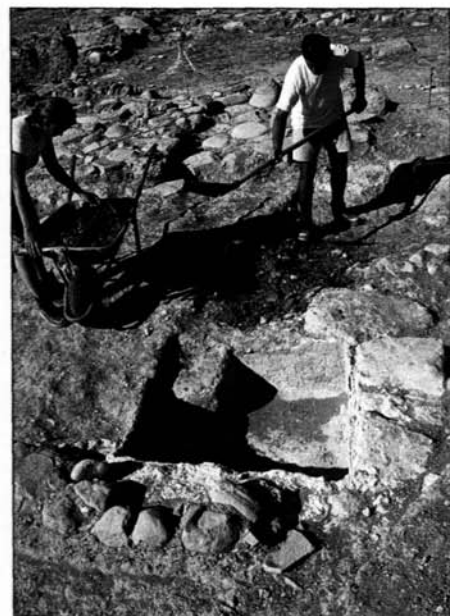
Lo scavo di una tomba



Dolio per derrate alimentari



Le tre vaschette



Vaschette rinvenute nel 2003



Mosaico più tardo, spiga e foglia di vite



Le terme: l'unico rudere emergente prima degli scavi



Il battistero



Il mosaico più antico

INDICE

Introduzione	p. 3
--------------	------

Convegno 2002

Introduzione del Sindaco	p. 8
Giampiero Pianu	p. 9
Antonietta Boninu	p. 14
Gianfilippo Manconi	p. 20
Donatella Salvi	p. 25
Attilio Mastino	p. 29
Giulio Pisanu	p. 36

Convegno 2003

Introduzione del Sindaco	p. 40
Luciano Cicu	p. 41
Giampiero Pianu	p. 42
Giulio Pisanu	p. 46
Antonietta Boninu	p. 48
Donatella Salvi	p. 52
Carlo Tronchetti	p. 54
Vincenzo Santoni	p. 57
Emanuela Cicu	p. 71
Conclusioni	p. 61